

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

51.

SITZUNG

13 - 5 - 1970

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

**Elezione del Presidente della Giunta
regionale**

pag. 3

INHALTSANGABE

**Wahl des Präsident des Regionalas-
schusses**

Seite 3

**A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI**

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta: Appello nominale.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 11.5.1970.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Riprendiamo la trattazione del *punto 10)* dell'ordine del giorno:

Elezione del Presidente della Giunta regionale.

Chi prende la parola? La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Il presente dibattito accompagna e suggella un momento particolarmente importante per il Trentino-Alto Adige e per le istituzioni autonomistiche locali. Il fatto qualificante della formazione di una

nuova Giunta, della quale entra a far parte, dopo oltre dieci anni di assenza, il partito che rappresenta il gruppo etnico tedesco, rappresenta, io penso, il primo atto veramente concreto nel lungo e tormentato *iter* che ha accompagnato l'evolversi della situazione altoatesina, e correlativamente della situazione degli istituti autonomistici del Trentino-Alto Adige. Infatti, sia le trattative di carattere internazionale, condotte con determinate formalità e con determinate precauzioni e in atmosfera di segretezza, sia i voti dei due parlamenti italiano e austriaco, che hanno dato un accordo di massima, un'approvazione di massima alla marcia che deve essere operata verso la soluzione della questione altoatesina, non possono essere ritenuti atti che abbiano in sé quella concretezza che ha l'attuale formazione di questa Giunta D.C.-S.V.P.. E ciò soprattutto per il fatto che — ed è stato questo spesso dimenticato — l'epicentro, il focolaio di tutta questa lunga vicenda che ha coinvolto anche le assisi internazionali e le relazioni fra gli Stati, il focolaio, diciamo, è sempre stato qui. Da qui sono partite le motivazioni, sono partite le cause che hanno provocato questa lunga e tormentata storia, che certo non è ancora conclusa. Ora l'entrata, dopo oltre dieci anni, lo ripeto, del partito di lingua tedesca nella Giunta, evidentemente costituisce un punto concreto, diciamo una

specie di punto di appoggio, dal quale evidentemente si svilupperanno nuovi processi, che noi auspichiamo siano positivi per una risoluzione di questa ingarbugliata e complessa questione. Quindi, sotto un profilo limitato, potrebbe anche essere considerato con soddisfazione questo fatto, e sotto questo profilo lo può essere senz'altro dal Consiglio e anche da parte nostra. Nessuno contesta, evidentemente, il diritto sancito da norme costituzionali, quale è lo Statuto, il diritto della popolazione di lingua tedesca, non solo di partecipare all'Assemblea regionale, ma anche di partecipare alla Giunta, proporzionalmente all'entità delle proprie forze. Leggendo però la relazione del Presidente della Giunta regionale, le sue dichiarazioni rese due giorni or sono, noi possiamo notare, dal tono, dall'impostazione, come questo dato, di per sé positivo, non desti una particolare euforia in seno al partito di maggioranza relativa, né dia l'adito ad accenti o posizioni di tipo trionfalistico; vorremmo anzi dire che in tutta la dichiarazione si capta facilmente, vorrei dire a prima vista, una certa cautela, congiunta a notevoli preoccupazioni, che evidentemente non attengono solamente alla formula di Governo, ma che si estendono al «che fare», cioè si estendono alla politica che concretamente la nuova Giunta dovrà sviluppare in presenza di una situazione sociale, politica ed economica, acuitizzata con forti contraddizioni, con forti tensioni, come è quella attuale. In altre parole non è che la D.C. — ed è ben logico, anche — non è che la D.C. guardi al rientro della S.V.P. nella Giunta come al ritorno del figliol prodigo, tutt'altro. E' questo un atto che è inserito in un processo, nel quale ci sono dei costi da pagare, in un processo che, esaminato adesso, esaminato anche nel prossimo futuro, man mano che si svilupperanno nuovi enti,

dimostra e sottolinea quale funzione avrebbe potuto svolgere la regione Trentino-Alto Adige, se non fossero stati commessi clamorosi e perduranti errori da parte della classe dirigente, e locale e nazionale. Dimostra questo da una parte, e dall'altra parte dimostra, nel momento attuale e nella collocazione attuale, invece, come questa regione Trentino-Alto Adige, man mano che questo processo si sviluppa, questa regione Trentino-Alto Adige tenda a diventare più che altro una cornice dell'autonomia sostanziale detenuta dalle Province e quindi un organo di coordinamento, che non è tanto chiamato a decidere quanto a coordinare determinate iniziative a livello delle due Province. Certo, non è questo effettivamente il momento per il partito di maggioranza relativa, di notazioni o toni di eccessiva soddisfazione. Accennare agli errori forse è inutile, certo è che questa tormentata vicenda, che dura da oltre dieci anni, ha avuto come prima matrice una posizione di incomprendimento, di intolleranza, di alterigia da parte delle autorità, particolarmente centrali, ma in parte anche regionali, nei confronti dei diritti etnici del gruppo tedesco, e che questo atteggiamento di incomprendimento, accompagnato da una generale politica di compressione delle autonomie e di compressione anche dello sviluppo economico e sociale, ha poi prodotte quelle reazioni a catena, anche molto dolorose, che noi sappiamo. Comunque non val forse la pena, nella sede attuale e nel momento attuale, di riandare a quelle vicende. Resta comunque il fatto, io ritengo, che anche oggi e soprattutto di più in un domani, questo processo, queste linee di sbocco, che sono state faticosamente tracciate, segnano comunque il fallimento di aree della *leadership* della D.C. trentina nel Trentino-Alto Adige. Infatti altro significato non può avere appun-

to il trasferimento di quasi tutte le principali competenze della Regione alle Province. Tuttavia, come accennavo prima, non è solo su questo problema, su questa tematica di carattere istituzionale anche, che pure è assai importante, non è tuttavia solo su questo tema che si incentra l'attenzione della dichiarazione resa dal Presidente della Giunta ed anche l'attenzione nostra come gruppo politico di minoranza, poiché accanto, anzi strettamente connesse con queste questioni d'ordine etnico e d'ordine istituzionale, ci sono le questioni sociali, ci sono le questioni politiche concrete, ci sono le questioni economiche. Ed anche qui è facile ravvisare la coscienza da parte del Presidente designato, delle difficoltà e obiettive e soggettive che la nuova Giunta dovrà affrontare o avrà comunque davanti. Certo, se si ragionasse solamente in termini quantitativi, in termini di rappresentanza consiliare, entro questo stretto ambito il discorso non offrirebbe alcuna incognita; la maggioranza che la nuova Giunta ha in Consiglio è schiacciante. E, quindi solo dal punto di vista quantitativo, le forze certo non mancherebbero per compiere qualsiasi riforma, per dare il via a qualsiasi legge e quindi per guidare la Regione, gli istituti autonomi, con una mano sicura, senza possibilità alcuna di interferenza, di freno o di condizionamento da parte delle altre forze politiche. Tuttavia è ben evidente che il discorso non è da farsi solamente in questi termini, in termini quantitativi, e che invece è presente negli uomini politici presenti in questo Consiglio, è ben presente il fatto che l'entrata in Giunta dalla S.V.P., ineccepibile, legittima, sotto certi aspetti necessaria, necessaria dal punto di vista costituzionale, dal punto di vista politico, non può non imprimere uno spostamento ulteriore verso destra,

verso posizioni stagnanti, verso posizioni conservatrici, alla politica della Giunta attuale, politica che noi comunque abbiamo già giudicato negativamente in sede di bilancio e anche prima.

Questa affermazione non è fondata su mere impressioni; è fondata su fatti politici qualificanti, che stanno alle nostre spalle, ma che tuttavia sono abbastanza recenti per essere visti proprio nella prospettiva di questa operazione di governo, che si sta varando in questi giorni nel Consiglio regionale. Non si può non ignorare che nel corso o alla fine delle grandi lotte operaie, popolari, che si sono svolte nell'autunno, la S.V.P. ha assunto una posizione nettamente negativa rispetto alla proposta che la Regione intervenisse con un contributo finanziario, in misura uguale per tutti gli scioperanti; con un contributo finanziario, il quale non rappresentasse tanto uno spostamento di situazioni economiche, perché il contributo è troppo esiguo, ma che rappresentasse soprattutto una forma di solidarietà, di appoggio, di schieramento, da parte dell'organo politico locale, il Consiglio, nei confronti di queste grandi lotte che erano in corso, e la cui incidenza, oltre che sindacale anche politica, era ben evidente. Ebbene, una posizione di questo tipo, ribadita da più e più oratori della S.V.P., motivata anche con visione esplicita di carattere conservativo e di carattere ostile nei confronti di questi movimenti sociali — lo sottolineammo anche in quella sede — non poteva essere disgiunta comunque dalla prospettiva immediata che sarebbe poi seguita. Ma d'altra parte un altro avvenimento più recente ha qualificato, sempre nello stesso senso univoco, la situazione della S.V.P. e ha dimostrato anche come questa posizione incida e valga a spostare ulteriormente, nel senso della conservazione,

le posizioni o immobiliste o oscillanti del partito della D.C.. Mi riferisco alla impugnazione da parte della Regione, deliberata su proposta della Giunta regionale e approvata dai due gruppi della S.V.P. e della D.C., l'impugnazione della nuova, importante legge nazionale in materia di collocamento dei braccianti e salariati agricoli. Quella legge, lo sottolineammo in quella sede, rappresentava un inizio di riforma nel campo del lavoro per quanto riguarda il vitale settore del collocamento, settore che è intimamente connesso con il diritto al lavoro sancito dalla nostra Costituzione. Ebbene, anche qui il peso della S.V.P. e la disponibilità della D.C. hanno imposto la impugnativa di questa legge, in parte per questioni giuridico-formali, che però non hanno evidentemente occultato la vera e sostanziale ragione perché quella legge si volesse in Alto Adige completamente inoperante.

Ora prendiamo atto che in questa tematica, in questo campo, prendiamo atto che comunque una certa problematica, il Presidente designato se la pone. E d'altra parte non può non porsi. Viviamo in un periodo, quale è l'attuale, il quale segue le grandi lotte sociali, salariali, sindacali dell'autunno scorso, e che si qualifica nel momento attuale con una uguale estensione di massa, ma si qualifica per i contenuti più squisitamente politici, e si qualifica anche perché vede la propria controparte, non più tanto nel settore imprenditoriale pubblico o privato, cioè i datori di lavoro, ma soprattutto nell'ente pubblico, ente pubblico nella accezione più larga, che va dallo Stato, dal Governo, dal Parlamento, dagli organi costituzionali, giù giù alla Regione, alle Province, ai Comuni; a tutto, quindi, l'assetto pubblico della nostra società, e in ordine a proble-

mi essenziali, vitali, incidenti sul contesto generale della società, quali la casa, i trasporti, la salute, la scuola, ecc.. Ora certamente — lo abbiamo ribadito in più occasioni, anche in sede di Consiglio provinciale — una domanda preliminare si pone, specialmente nel momento attuale, una domanda di fondo, per quel che riguarda la politica di questa Giunta. La domanda preliminare e di fondo, la domanda che sta a monte delle altre, è quella della posizione che l'esecutivo, che la maggioranza, che la Giunta assumono, intendono assumere, in relazione a questo moto sociale così profondo, così articolato e così vasto, che abbiamo di fronte. Ricordiamoci che anche oggi una parte della nostra Regione è in sciopero generale — tutta la zona di Rovereto e della Vallagarina — e che questi moti non sono evidentemente solo propri della nostra Regione, ma si estendono su tutta l'Italia e coinvolgono quindi tutte le categorie dei lavoratori. Ora, di fronte a queste manifestazioni dei lavoratori, ma accanto a queste manifestazioni vi sono anche quelle degli studenti, anche quelle, fatte in maniera più o meno chiara, ma comunque presenti e esplicitanti uno stato di irrequietezza e di protesta, dei contadini, del mondo agricolo, di fronte a tutto questo, la domanda principale, la domanda preliminare che noi dobbiamo porci, specialmente in sede qualificata come questa, in un momento qualificante come questo, è quale posizione assume questa Giunta, quale posizione assume questa nuova maggioranza, che numericamente è così schiacciante nell'ambito di questa Assemblea. Poiché — ed è un discorso che abbiamo fatto in altre sedi — poiché sul modo di valutare questo o quell'aspetto di queste lotte, sul modo di valutare questa o quella rivendicazione, sul modo di esprimerlo in maniera politica, possono es-

serci discussioni, possono esserci anche polemiche, tuttavia il punto principale è quello — che sta a monte, lo dicevo — è quello di giudicare se questi moti, se queste lotte, se questa irrequietezza, così estesa e comunque che si manifesta in lotta da parte dell'intera società civile, se tutto questo è considerato come qualcosa di positivo, è considerato come qualcosa di necessario nel momento attuale, per avviare quelle riforme che durante tanti anni sono sempre rimaste bloccate e la cui mancata realizzazione ha gettato la società italiana in una stretta, dalla quale non si può uscire se non proprio realizzando radicalmente queste riforme.

Ebbene, a questo quesito essenziale, fondamentale, noi riteniamo, avendo letto attentamente le dichiarazioni del Presidente della Giunta, pur così ambivalenti tante volte, pur così dosate, pur così sfumate, noi possiamo dedurre — da esse, ma anche dai fatti concludenti che ho denunciato prima — noi possiamo concludere che la posizione di questa nuova Giunta è sostanzialmente di chiusura, è di sostanziale chiusura verso questi movimenti e verso queste lotte, anche se nelle promesse e nella esposizione programmatica si promette, si prospetta la possibilità di affrontare questo, quell'altro, quell'altro ancora settore, con leggi di carattere settoriale, con interventi di carattere settoriale; il che evidentemente è ben diverso da una linea politica, il che evidentemente è qualcosa che si distanzia moltissimo e anche in senso qualitativo da essa.

Il tema ricorrente che leggiamo in questo documento, come nei documenti precedenti, è quello di ammonire i protagonisti di queste lotte a non spingersi in avanti, di predire che essi comporterebbero un dissesto della pubblica economia, un dissesto dell'attuale

assetto economico, è quello di considerare questi movimenti come movimenti di carattere corporativo, di carattere settoriale, tali quindi, proprio per la loro limitatezza, da non assurgere a livelli politici e quindi da non investire, sullo stesso piano, la classe dirigente politica. E a questo tema si accompagna ormai, come un ritornello, quella specie di assioma, che è nella mente almeno di una parte degli esponenti della D.C., che è quello che si sostanzia in questa frase: «Noi siamo la classe politica, spetta a noi governare, le decisioni ultime spettano a noi, e quindi a un certo punto qualsiasi altro movimento deve essere subordinato, deve cedere il passo di fronte alle scelte politiche che noi dobbiamo compiere in quanto investiti dalla volontà popolare di pubbliche funzioni politiche». In linea teorica, in linea astratta, vorrei dire, non c'è dubbio alcuno che una classe politica, se vuole essere classe politica, deve svolgere appunto quell'attività di tipo politico che corrisponde a visioni generali, a visioni di sintesi, a scelte strategiche, e quindi non cadere mai nè nel corporativismo, nè nel settorialismo, nè in visioni comunque localistiche o limitate. E questo è effettivamente l'essenza, la quintessenza della politica. Ma purtroppo noi sappiamo, e deducendolo dalla realtà presente, e deducendolo da esperienze politiche passate, non solo nel nostro paese, che non è sufficiente essere dotati di una investitura popolare per essere nella realtà, per essere sostanzialmente, per essere nei fatti classe politica e quindi classe dirigente, e quindi classe, la quale appunto sa superare, sa avviare una società verso il progresso e creare nuovi equilibri, creare nuove sintesi, assumendo le sue scelte strategiche, anche con coraggio, anche con risolutezza. Ma vorrei dire che questo pensiero di sottofondo, che circola nel docu-

mento, che circola evidentemente non solo nella mente del presidente designato, che questo pensiero di sottofondo non è compatibile con la realtà attuale, nel senso che noi vediamo nelle stesse ammissioni fatte nel documento quella amara autocritica, ad esempio, nella quale si afferma che se la classe dirigente fosse stata all'altezza, se la classe politica avesse fatto quello che doveva fare, se la classe burocratica avesse fatto altrettanto, noi ora non ci troveremmo, come ente pubblico, come istituti pubblici, a doverci scontrare con una massa enorme di milioni e milioni di persone in campo nazionale, comunque con masse enormi, relativamente alla popolazione, anche nel Trentino, e non subiremmo i colpi d'ariete, si dice, o qualcosa del genere, che vengono mossi contro l'attuale assetto, contro l'attuale politica.

E' questa la risposta. A un certo punto il documento dà la risposta, sotto certi aspetti, sia pure in forma di sfogo autocritico e polemico, dà la risposta al perché della situazione attuale, al perché c'è questa grande tensione sociale e perché quindi si manifestano queste lotte, che, ripeto, hanno quel contraltare: voi, signori della maggioranza, soprattutto voi ente pubblico, coloro che reggono l'ente pubblico e che hanno comunque come protagonisti le forze politiche, anche le forze politiche che siedono in questi banchi e che rappresentano una quota, e non certo la quota più passiva e più inerte della popolazione. Quindi non è sufficiente dire che si è investiti di un pubblico potere, ma il punto decisivo, il punto di sostanza, è quello di vedere come si opera, come si agisce, e soprattutto non solo quel che si fa, ma anche come lo si fa, ma anche come una classe politica è espressione diretta o il più possibile diretta della popolazione, delle classi sociali che stan-

no sotto di essa e delle quali la classe politica stessa è l'espressione. Io ricordo la polemica che c'è stata in Consiglio provinciale, allorché ho affermato, assieme ad altri consiglieri dell'opposizione, che non è sufficiente avere la carica di sindaco o di amministratore per essere realmente, democraticamente, politicamente un amministratore, per essere quindi espressione avanzata di una società in movimento. E, in sostanza, si è risposto con una specie di tantologia: poiché questi sono i sindaci che sono stati eletti, sono i sindaci, quindi sono classe dirigente. E' una tantologia, è una mera tantologia formale, poiché nessuno contesta il diritto, la politica giuridica, il ruolo, i provvedimenti, tutto ciò che un uomo politico, o una assemblea, o un organo pubblico esprime. Però evidentemente il discorso è anche di linea politica, poiché se nel caso in esame la classe politica governante, dominante, avesse sviluppato quella politica intesa a superare, a risolvere questi annosi, grossissimi, gravissimi problemi, evidentemente non si vedrebbe oggi contestata, non si vedrebbe oggi oggetto e soggetto in queste lotte, che appunto sono rivolte contro la classe governante, contro la tradizionale classe governante. Sembra di ravvisare quindi una posizione sostanzialmente autoritaria, di tipo tradizionale, in ordine al mandato politico che viene svolto a livello della Giunta, a livello delle assemblee elettive in generale. Quindi questa concezione, in base alla quale l'autorità che il rappresentante pubblico esprime è un'autorità delegata *una tantum*, una autorità che perdura durante il periodo in cui dura il mandato, ed è praticamente scissa dal controllo politico, dal condizionamento politico degli elettori, delle classi popolari, della classe operaia, ecc., è una concezione di ordine politico, sia ben chiaro. Dal punto di vista giuridico costituzionale il

discorso è diverso. Però c'è questa sostanziale chiusura, questo distacco. E' un distacco, che viene lamentato, fra l'altro, che viene analizzato nel documento, fra paese reale e paese legale. E' d'altra parte lo stesso tipo di rapporto che poi, guardando nel senso più generale, vincola la classe dirigente locale alla classe dirigente nazionale, cioè — e noi l'abbiamo lamentato e denunciato tante volte nel corso di questi anni, parlando della programmazione, parlando della politica economica del Governo, parlando delle leggi che non si fanno, parlando della mancata emanazione delle norme d'attuazione, del mancato rispetto delle leggi fondamentali dell'autonomia, ecc. ecc. — è quel tipo di rapporto autoritario, che la classe dirigente locale accetta di subire nei confronti delle personalità dei centri direzionali della classe dirigente economica e politica nazionale. E' il rifiuto a scindere chiaramente le proprie responsabilità, laddove — e sono molti i settori — le cose non vanno, le deficienze si vedono, laddove c'è lo sperpero, laddove i bisogni più essenziali di ordine sociale vengono soffocati, vengono ignorati; il rifiuto sostanziale a essere espressione autentica, genuina, vivente, vorrei dire, politica della comunità, dei suoi interessi, delle sue esigenze, che non sono esigenze di tipo settoriale, di tipo cooperativo, ma sono esigenze di crescita civile generale, economica, culturale. Ecco, c'è sempre stato un rifiuto appunto in questo senso, di ingaggiare una lotta, di instaurare una dialettica aperta, chiara, nei confronti delle scelte nazionali. Si è preferito, tante volte, brontolare in quest'aula, fare delle lamentele, ma una linea politica, una direzione politica, che desse anche un orientamento alle popolazioni — e questo è essere classe dirigente — che identificasse le cause anche di fondo, che non sono solamente nel

Trentino-Alto Adige, ma in tutto il contesto nazionale, dei mali che abbiamo davanti, no, questo non è stato fatto.

Ecco, dunque, questo tipo di rapporto, vorrei dire arretrato, che è in atto e che giudichiamo debba essere al più presto superato e che le lotte popolari, queste lotte, così vivaci, queste lotte così chiare, con obiettivi precisi, con obiettivi anche così grandi, devono contribuire a scuotere, cambiando mentalità e quindi cambiando anche la collocazione e l'apporto fra assemblee elettive, fra enti pubblici democratici e la popolazione, rendendo più democratica la vita nostra, come amministratori, e più democratica la vita dei cittadini, calandosi in mezzo ai loro problemi e quindi facendoli corresponsabili e compartecipi e anch'essi protagonisti di quello che si sta sviluppando.

Sulla programmazione, sulle riforme di struttura e sulla questione dell'autonomia, sulla difesa del suolo, su altre questioni che sono accennate in questo documento, evidentemente ci sono lamentele, ci sono delle amare constatazioni, come dicevo prima, ma non si va molto più in là. E d'altra parte ci poniamo anche il problema di come sarebbe possibile che parte della D.C., la quale in campo nazionale non si è certo schierata su posizioni avanzate e di sinistra, nell'ambito della dialettica di questo grande partito, come sarebbe possibile effettivamente che queste correnti, che detengono il potere locale, si pongano in contrasto con quella direzione d'ordine nazionale, che essi tanto validamente hanno contribuito a formare e consolidare nel potere. Comunque il tempo che abbiamo davanti, la situazione politica che noi abbiamo davanti, per la sua stessa, intrinseca dinamicità, per il fatto che i protagonisti delle grandi scelte di ordine decisivo sono veramente le masse

popolari in prima persona, pone in sè degli stimoli e pone delle problematiche anche di carattere drammatico a coloro che sono chiamati a reggere la cosa pubblica, le posizioni di Governo, anche in questa regione Trentino-Alto Adige, che pure è dotata di vasti poteri in materie economiche, sociali e civili, essenziali per il futuro della nostra popolazione. Porre questi problemi con la forza della realtà e con il peso di grandi categorie, di grandi masse che si muovono, che intendono contare. E la classe politica governante, pur con i suoi errori e con le sue limitazioni, non può, se vuole almeno aspirare a svolgere un qualche ruolo di ordine politico, essere cieca o sorda o comunque in posizioni di distacco nei confronti di tutto ciò che si muove. Non può nei confronti di questi movimenti assumere — e io auspico che non la assuma — assumere la stessa posizione che è stata assunta dalla D.C. trentina dieci giorni fa, con quella manifestazione antistudentesca e con quelle parole d'ordine. No, questo è un metodo veramente per invilire anche la vita politica, non solo la vita politica del partito in quanto tale, ma anche la vita politica generale, dal momento che il partito della D.C. e il partito della S.V.P. rappresentano una quota così imponente, così vasta del corpo elettorale. Noi constatiamo che accanto a questo svilupparsi delle tensioni, i problemi obiettivi stanno maturando o forse addirittura esplodendo. Noi vediamo delle promesse di leggi in numerosi campi, nel programma del presidente designato. Queste leggi, d'altra parte, come abbiamo sempre fatto, saranno da noi attentamente esaminate, saranno considerate come qualcosa di concreto e quindi come qualcosa sul quale deve anche compararsi la capacità di una opposizione, che non intende essere opposizione sterile, che non intende essere op-

posizione che boicotta solamente o che denuncia o critica solamente, ma intende esprimere a livello politico, cioè fare in sostanza, ciò che questa maggioranza non vuole o non può fare, cioè esprimere nel momento politico, nella sede politica, e quindi nella sede legislativa, ciò che vuole la grande maggioranza dei cittadini della nostra regione. Esprimere quindi concretamente anche, poiché c'è necessità di concretezza, esprimere concretamente, con proposte precise e di nostra iniziativa, — e ne abbiamo già presentate parecchie, ed alcune sono andate in porto, e anche emendamenti sulle proposte altrui — i bisogni delle grandi masse popolari, che sono bisogni concreti oltre che drammatici nel momento attuale. Ma in questo quadro evidentemente non possiamo dimenticare le grandi scelte, le grandi decisioni che riguardano la nostra regione. Prendiamo atto che nel documento si prende posizione abbastanza esplicita, a favore di un tipo di industrializzazione quale è stato prospettato, delineato dalla recente conferenza sull'industria, conferenza che anche noi abbiamo giudicato molto interessante.

Però accanto alla formulazione vediamo subito una leggera riserva, allorché si parla della questione di industrie di Stato, che il nostro gruppo comunista, già da tanti anni, ha posto sul tappeto, e per il quale si è battuto, ha presentato mozioni, ha parlato alla popolazione in sede di programma elettorale, ha fatto tutto quanto era possibile. Mi pare che in questo si nota subito il tono di ridimensionamento che si intende imprimere a questa promessa, che pure è presente quando si parla del fatto che non lo si considera come qualcosa di taumaturgico. Certo, ma nessuno di noi considera l'industria di Stato o qualsiasi altra industria come qualcosa di taumaturgico. E' anche mancare un po' di

fiducia nell'intelligenza di coloro che sono presenti in quest'aula, quale che sia poi la loro posizione in ordine a questo specifico problema. Resta il fatto che non ci riteniamo quelli che hanno seminato illusioni, facendo apparire la presenza dell'industria di Stato come il toccasana dei nostri problemi. Conosciamo quanti problemi ci sono, conosciamo quanto complessi sono. Resta però il fatto che a un certo punto — e su questo io spero che siamo almeno concordi — lo sviluppo di una tale industria nel Trentino-Alto Adige, è il perno fondamentale sul quale poi far ruotare il resto dell'economia e quindi riequilibrare gli altri settori, dare prospettive d'occupazione, riassorbire l'emigrazione, ecc. ecc. Su questo obiettivo noi abbiamo il titolo, noi abbiamo il diritto di rivendicare l'industria di Stato e la Sua presenza, a voce alta e senza riserve, e senza le mani in avanti. Nessuno si illude del toccasana, però l'industria di Stato ci vuole, perché solamente un'industria di Stato di adeguate dimensioni può costituire veramente uno di quei settori portanti che poi reggono l'intero sviluppo industriale del Trentino-Alto Adige. L'industria di Stato ci vuole perché siamo zona depressa, l'industria di Stato ci vuole perché siamo la regione in cui l'industria di Stato è assente rispetto a tutte le altre regioni. Ci sono molti motivi che militano a favore di questo. Io so — e la specificazione è pure interessante anche nel documento — io so che in Alto Adige ci sono serie riserve in ordine a questo tipo di insediamento, ma sono questioni che verranno sostanzialmente decise da chi nella provincia di Bolzano detiene il potere. Però val la pena in questa sede, in questo Consiglio regionale, che ha come sua competenza anche l'industria e che fintantoché non venga attuato il «pacchetto» allarga i suoi poteri su tutto il Trentino e l'Al-

to Adige, val la pena di sottolineare che se problemi gravi ci stanno davanti come Trentino, emigrazione, sottosviluppo, esodo dall'agricoltura, dalla montagna, ecc., problemi non meno gravi e forse più gravi coll'andare del tempo verranno a crearsi in Alto Adige, se, a un certo punto, nella posizione di riserva o completa o parziale, ma comunque una posizione non risolutamente schierata verso lo sviluppo industriale, se questa posizione non verrà a cessare, non verrà cambiata. Poiché è impensabile un'economia di tipo agricolo, che vede un peso così enorme di addetti al settore agricolo, è impensabile che un'economia di questo tipo possa andare avanti per lungo tempo, poiché il piano Mansholt, corretto e aggiornato finché vorrete, ma sempre, in sostanza, purtroppo nella sua logica, è alle porte, perché la realtà viene avanti, perché la fuga dalla campagna è un fenomeno generale, e poiché alla fuga dalla campagna e dalla montagna a quest'ora si deve far fronte, sia con una politica che limiti l'esodo e che crei migliori condizioni sociali e economiche nella montagna e nella periferia, ma si deve far fronte anche con un forte sviluppo industriale, come elemento essenziale. Senza di ciò una regione che non fa tutto il possibile per lo sviluppo industriale o addirittura lo rallenta, farà pagare alle popolazioni gravi conseguenze, in un periodo in cui effettivamente il tempo corre, la realtà si svolge sempre più veloce, e le occasioni e gli appuntamenti e gli autobus che si devono prendere non possono essere persi, poiché altri forse non si riescono a reperire.

Ecco quindi, in breve intervento, poiché sono alla conclusione, il senso della nostra opposizione in ordine a questo fatto nuovo, senza dubbio rilevante, quale è quello della ricostituzione, dopo tanti anni, di una Giunta

rappresentativa, sia del partito cattolico di lingua italiana, della D.C., sia del partito cattolico di lingua tedesca, il S.V.P.. Noi non possiamo dare un giudizio assoluto e tagliare con una specie di spada il negativo dal positivo e pronunciare quindi giudizi che non tengano conto invece della complessità della situazione. Indubbiamente, sotto un determinato profilo, questa ricostituzione di Giunta, dal punto di vista etnico, dal punto di vista quindi di un graduale, sia pur lento, superamento delle diffidenze, delle tensioni etniche, ecc., è indubbiamente un fatto positivo, anche per il fatto che l'attenuarsi della tensione di carattere etnico e il suo graduale superamento contribuiscono a fare emergere i veri problemi, i problemi di fondo, essenziali, che sono problemi economici, che sono problemi sociali e che sono anche problemi di classe. E quindi questa è una valutazione che noi diamo, sottolineando anzitutto il fatto che lo Statuto è quello che è, che questa regione intanto che esiste con questo assetto, comprende una larghissima minoranza di popolazione del gruppo etnico tedesco e che quindi, oltre che giusto dal punto di vista giuridico, costituzionale, è anche giusto dal punto di vista del buon senso che i rappresentanti di tutte le popolazioni facciano parte della guida della cosa pubblica in campo regionale. D'altra parte però abbiamo anche altri ordini di considerazione, che sono di tipo più strettamente politico, e non giuridico costituzionale, perché sono la valutazione concreta della politica che sta per svolgere questa Giunta, dei suoi indirizzi, della sua natura, della sua composizione, dei programmi e delle idee di cui sono portatrici le forze politiche presenti nella Giunta di colore. Il nostro giudizio al riguardo è un giudizio nettamente negativo. Lo abbiamo detto per quanto riguarda la

Giunta monocolore, lo ribadiamo — ed a maggior ragione — in conseguenza di questa nuova alleanza, considerando noi, dal punto di vista politico, la S.V.P. su posizioni ancora più conservatrici che non la D.C. del Trentino-Alto Adige.

Ora io concludo dicendo questo: viviamo in questo periodo in cui le questioni sociali tendono a prevalere sulle varie mistificazioni. Noi ci auguriamo che il superamento della questione etnica appunto porti sempre più in luce queste questioni sociali. Noi vogliamo che in un contesto più generale, sia italiano, sia europeo — e quanto loro lo auspichiamo — queste tensioni vadano diluendosi e che quindi sia sotto certi aspetti prevedibile, quasi fatale, che la discussione di tipo politico, la discussione di tipo economico e sociale assuma alla rilevanza che ad essa realmente spetta, a discapito di varie mistificazioni e di campagne che nel passato sono state oltre tutto maliziosamente pompate, messe in piedi, condotte avanti con fini inconfessabili. Orbene, se ciò si sta verificando e si verificherà ancora più in futuro, è di risposte politiche che ha bisogno la nostra popolazione, nel rispetto delle caratteristiche etniche della popolazione di lingua tedesca, ma soprattutto ha bisogno di risposte di ordine politico, economico e sociale. Di questo ha bisogno la popolazione del Trentino-Alto Adige. Orbene, noi diciamo che poiché non riteniamo, e non sulla base di fantasie, ma di dati di fatto, che questa Giunta, con la sua composizione, col suo programma, non sia in grado di affrontare validamente questi grandi tempi e di esprimere a livello politico ciò che le grandi masse popolari, anche nel Trentino-Alto Adige, lottando vogliono, per tutto questo il nostro giudizio è negativo su questa formula di Governo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Signor presidente signori consiglieri,

dopo la discussione sul Bilancio mi limiterò a ribadire alcuni punti delle dichiarazioni programmatiche del presidente designato della nuova Giunta bipartitica, scusandomi fin d'ora se potrà accadermi di ripetere cose già dette nel corso della discussione sul Bilancio 1970.

Non ho difficoltà a riconoscere il notevole contenuto di principio che ci forniscono le dichiarazioni del presidente designato, mentre noto una carenza notevole nelle indicazioni concrete sulle cose da fare e sui tempi e nella valutazione politica dei risultati conseguiti, che la discussione deve avere come oggetto quando si è chiamati ad approvare il rimpasto di una Giunta, nel momento, come dice il presidente, alto e qualificante nell'esistenza e nello sviluppo delle nostre Istituzioni democratiche.

Dirò subito che anche noi socialisti di unità proletaria riconosciamo che il ritorno nella Giunta regionale della S.V.P. legittimamente dal punto di vista costituzionale è un fatto nuovo e importante capace di ridurre il grave turbamento che la rottura del 1957 aveva prodotto nella regione, che riteniamo opportuno ricordare, avvenuta non certo per responsabilità dei socialisti, ma imputabile alle forze politiche che dall'immediato dopo guerra detengono il potere nel Paese e nella regione. Se si fosse provveduto con chiarezza a dare completa attuazione allo Statuto di Autonomia, a garantire alle popolazioni locali l'esercizio di un effettivo potere autonomo, una efficace tutela delle prerogative linguistiche e culturali, la salvaguardia degli usi e costu-

mi delle popolazioni di lingua tedesca e ladina, assicurato un ordinato sviluppo economico a tutta la popolazione, nel pieno rispetto di ogni libertà civile e politica, non avremmo perso tanto tempo prezioso e sacrificati tanti beni umani e materiali.

Ora la questione essenziale sta nel ristabilire la fiducia, nell'instaurare un rapporto di reciproca stima e comprensione senza riserve mentali tra la popolazione. Solo operando in questo senso l'avvenimento sarà un fatto alto e qualificante nella vita della regione; solo se la vecchia coalizione non ostacolerà la realizzazione di una sincera politica di apertura verso la base popolare, nell'intento di eliminare le barriere etniche e linguistiche, che hanno così profondamente diviso le popolazioni di diversa provenienza linguistica.

Per ripetere quanto ebbi a precisare nel mio intervento nel corso del dibattito sul «pacchetto», dirò ancora che ben poco servono gli accordi di vertice, raggiunti anch'essi con strette maggioranze, per dare inizio ad una nuova politica che cementi il tessuto fortemente scosso delle popolazioni Alto Atesine, se non si liberano le coscienze dai vecchi pregiudizi razziali e dai risentimenti. Secondo noi del PSIUP occorre non creare altri motivi di contrasto tra i lavoratori appartenenti ai gruppi linguistici diversi ed affidare ad essi e alle giovani generazioni, con la graduale applicazione del bilinguismo, il compito di sconfiggere gli opposti nazionalismi, che nel passato furono conseguenza della profonda spaccatura prodotta prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale, che ha originato violenze e sopraffazioni di ogni genere.

Fatte queste precisazioni, il PSIUP riconosce nella normalizzazione dei rapporti tra le varie componenti linguistiche conviventi

nella Provincia di Bolzano un fatto altamente positivo; ciò non toglie però che fatti negativi possano inserirsi se tutto si riduce alla ricerca di combinazioni al vertice interessate, più che a portare avanti il processo di chiarificazione alla base, alla ricerca di posizioni di potere, per consolidare la supremazia partitica del gruppo politico dominante, al quale anche la proporzionale etnica può servire come strumento per mantenere il monopolio della rappresentanza politica della popolazione di lingua tedesca in Alto Adige.

Sono queste esigenze, cui abbiamo sopra accennato, che bisogna realizzare, con nuove possibilità di lavoro per tutti (lo sviluppo dell'industria diventa perciò una necessità sia per il gruppo di lingua tedesca che italiana), così come la tutela integrale delle libertà politiche e della dignità umana non può prescindere dalla nazionalità in un sistema democratico. Occorre che tali principi si possano tradurre in una politica che li concretizzi in realizzazioni, e per far ciò è necessario abbattere quelle cause che hanno portato a questa situazione e mutare le condizioni che rendono per troppi lavoratori, per troppa gente del popolo, parole vuote le affermazioni di principio alle quali vengono a mancare i contenuti sostanziali. Mi ha sorpreso sentire dire dal signor presidente designato — ripeto le sue testuali parole — «che molto parlare di riforme, che oggi si chiedono dalla piazza, non si sarebbe reso necessario se intorno al potere pubblico ci fosse stata più costanza, coerenza e preveggenza da parte di quanti, i politici non meno che i burocrati, erano e sono chiamati a prestare in prima persona».

Parole sante, ma a questo punto io voglio chiedere alla D.C. che ha detenuto e detiene da venticinque anni il monopolio del potere nel Paese e nella Regione, quale esame di coscienza

critico è stato fatto in questi anni, pur sempre sollecitato dalle minoranze di sinistra, che sia venuto spontaneo e non imposto da reazioni che hanno scosso il nostro Paese e la Regione in questi ultimi tempi.

Quale sforzo è stato compiuto per uscire dalla tradizionale politica conservatrice, per assicurare un ordinato sviluppo della nostra popolazione senza provocare quei traumi di cui ci parla il presidente nella relazione?

Cosa ci si è proposto di fare per uscire dalla situazione di inferiorità in cui è stata collocata la nostra Regione e da quelle condizioni di inferiorità materiali-sociali e politiche nelle quali vivono molti nostri concittadini nelle vallate, dove gli organismi pubblici diventano spesso organi di partito e di classe, investiti di autorità che non soffre limiti e controlli?

Quale impegno reale si propone per una politica concordata con le organizzazioni sindacali e le forze operaie, rivolta a realizzare un programma economico-sociale che incida profondamente sulle attuali strutture in buona parte ancora arretrate?

Ed ancora, come potete scaricare su tutti egualmente le responsabilità se, come è dimostrato anche in questa circostanza per la formazione della nuova Giunta, operate in esclusività?

Ecco talune domande di fondo sulle quali attendiamo una risposta, che deve venire da chi ha in mano la responsabilità del potere esecutivo, che per essere convincente e persuasiva, dopo le esperienze negative e le carenze, così francamente denunciate dal signor presidente, non può che essere data dai fatti.

E' dunque sul terreno delle realizzazioni, non su quello delle affermazioni o delle combinazioni più o meno sperimentate di Centro o di Centro-Sinistra, che desideriamo ve-

dere impegnate le forze politiche che stanno dando vita alla nuova maggioranza, siano esse o meno rappresentate nella nuova Giunta regionale monocolore, anche se bipartitica. E' sul terreno delle realizzazioni che attendiamo il signor presidente designato e non delle enunciazioni, che crediamo sincere e delle quali non disconosciamo il livello.

Non intendo entrare nei dettagli della relazione programmatica del signor presidente designato; nel mio intervento sul bilancio ho espresso il pensiero del mio partito sull'impostazione che a nostro giudizio si adegua a schemi che noi non condividiamo e che si conformano a interessi che si urtano coi bisogni delle masse popolari.

Con questo non vi chiediamo di capovolgere la vostra impostazione, vi diciamo quello che gli ultimi, recenti e continui avvenimenti di ordine sindacale confermano con assoluta evidenza, di cui il signor presidente ha data una interpretazione di comodo, ma che provengono dal bisogno di realizzare condizioni di vita più dignitose, per ovviare alla necessità di creare un'adeguata base materiale, per risolvere il problema dell'occupazione, della casa, della salute, delle tasse, dei trasporti, per volere il superamento delle differenze sociali più marcate, lo sviluppo equilibrato delle nostre valli.

Si esige da voi della maggioranza una più marcata azione politica programmata, che in armonia con le possibilità operi delle scelte prioritarie per evitare dispersioni di mezzi, molto e spesso utilizzati per investimenti di tipo clientelare ed elettorale. In questo quadro la richiesta da noi avanzata per la dislocazione in loco di un'industria a partecipazione statale, che vediamo recepita dal signor presidente, può, se attuata, contribuire a svolgere nel settore industriale un ruolo pi-

lota e di alleggerimento dello sforzo finanziario necessario per una seria incentivazione industriale ed essere fattore di stabilità per le forze lavoratrici in essa occupate.

La realizzazione dell'autostrada del Brennero, che ha voluto un così prezioso contributo di territorio e di mezzi, può sicuramente facilitare il processo di un'industrializzazione di nuovo tipo, che deve rappresentare l'obiettivo primario dei prossimi anni.

Bisogna che la Giunta si decida molto più risolutamente per una politica orientata alla realizzazione di un'economia equilibrata, che consenta la valorizzazione di tutte le risorse regionali. Dobbiamo sfruttare in loco più razionalmente il potenziale materiale e umano di cui disponiamo: energia elettrica, depositi bancari, la nostra produzione frutticola per la necessaria trasformazione, così da dare lavoro in casa nostra ai nostri lavoratori, che provveda nuovi posti per le giovani generazioni in cerca di prima occupazione, la qualificazione delle quali costa forti investimenti alla nostra comunità. Bisogna organizzarsi e abilitarci a raggiungere livelli produttivi vicini a quelli delle altre regioni più sviluppate del nostro Paese, se non vogliamo perdere il contatto con la realtà sociale in continuo movimento, per limitare e possibilmente superare il distacco accumulato nel corso di questi ultimi anni.

Nello sviluppo della nostra Regione notiamo che si accentuano particolari rapporti tra sviluppo e territorio, che conduce ad un allargamento degli squilibri territoriali, perché è in atto uno sviluppo fortemente differenziato che fa aumentare il distacco tra la zona determinata dalla Valle dell'Adige, e il Basso Sarca e le altre Valli, che deriva sempre meno da un ritardo di ordine storico ma è sempre più connesso al sistema di sviluppo in atto finora incentivato anche con denaro pubblico.

Questo tipo di sviluppo determina un eccessivo esodo dall'agricoltura, taglia fuori e condanna all'abbandono larghe zone di collina e di montagna, e si aprono così, accanto a zone di sviluppo nelle quali si accentuano altri gravi problemi come quelli della casa, dei servizi sociali, dei trasporti, che stanno scoppiando, vuoti preoccupanti, che è necessario riempire con interventi rivolti a correggere, con un decentramento in valle di adeguate e selezionate attività industriali, che usufruiscono del pubblico denaro, le storture che l'iniziativa privata produce.

Opponendoci alle tendenze in atto e agli indirizzi finora seguiti e pur senza volere fare qui un'analisi completa e approfondita delle cause che determinarono l'attuale situazione di ristagno della nostra economia, noi riteniamo che il compito della Regione nell'attuale situazione, sia quello di orientarsi verso un nuovo modo di sostenere lo sviluppo economico regionale, con un impiego delle nostre risorse finanziarie meno dispersivo e qualificato da una volontà politica di soddisfare necessità primarie, che eviti frazionamenti limitativi, nell'impossibilità di affrontare i vastissimi problemi indicati dal signor presidente, che richiederebbero investimenti di tale entità che la Regione non può nemmeno sognarsi. Per restare nella realtà possibile, secondo noi è necessario rivolgere la nostra attenzione per realizzare la piena occupazione dei lavoratori. La riduzione degli squilibri territoriali tra zone industriali e le zone agricole particolarmente nelle Valli. Una politica della spesa che sia collegata ad una diversa e più realistica scala di bisogni sociali delle masse lavoratrici.

Nel campo della salute e della sicurezza sociale vi sono nelle dichiarazioni programmatiche interessanti e positive enunciazioni,

anche se accompagnate giustamente da riserve per lo spreco e il disordine dominanti in questo delicato e primario settore che riguarda la difesa della salute. Riconosciamo che poco può essere fatto in sede regionale, perché il problema va posto in sede nazionale, per sollecitare quella riforma per la costituzione d'un servizio sanitario nazionale gratuito esteso a tutti i cittadini per garantirli nella difesa della salute, nella cura di essa contro il rischio di riduzione delle capacità lavorative e di reddito.

Signor presidente, signori consiglieri, non è con le formule, nè col ritorno a combinazioni di Centro o di Centro-Sinistra che si possono risolvere i problemi scottanti che stanno davanti a noi — le esperienze e i risultati conseguiti nel passato lo dimostrano — nè col ritorno ad una politica che ha fatto maturare tanti e gravi problemi, sia in sede locale che nazionale, si può sbloccare la pesante situazione economico-sociale che sta davanti alla nostra società. Sta a voi della maggioranza cambiare strada, se, come avete riconosciuto, l'inefficienza dei politici responsabili ha fatto maturare le attuali condizioni; a noi condurre avanti la nostra critica, che se si manifesta come opposizione vuole anche in questo modo, nei limiti modesti a noi concessi, contribuire a determinare un miglioramento socio-economico delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.):

Signor presidente, onorevoli colleghi, l'amico e capogruppo Agostini esporrà le obiezioni e le tesi del gruppo liberale relativamente alla parte propriamente politica della relazione del signor presidente designato.

Io vorrei qui invece soffermarmi sui temi più concreti dell'esposizione programmatica del signor presidente designato, esposizione che tocca, sia pure brevemente tutti i punti delle competenze regionali.

C'è una pagina della sua relazione, signor presidente designato, in calce alla quale sia io che il collega Agostini saremmo pronti ad apporre la nostra firma. Per l'esattezza è la pagina 15, dove vengono espressi dei concetti che sono non soltanto nella forma esteriore, ma perfino nella sostanza intima, concetti di pretta marca liberale. So che questa affermazione, che per noi suona certamente a Suo onore, a Lei, signor presidente designato, darà certamente fastidio e cercherà di scrollarsela di dosso.

Questo mi induce per altro ad una considerazione preliminare, certamente ovvia, ma che forse servirà a meglio precisare a Lei, agli onorevoli colleghi, e all'opinione pubblica in generale la posizione del gruppo liberale nei confronti della nuova Giunta e degli altri gruppi politici.

Noi abbiamo sempre sostenuto, signor presidente designato, che la Democrazia Cristiana non ha mai rappresentato un partito politico. Non mi rifaccio al gioco delle correnti, ma piuttosto alle due anime che convivono sotto lo stesso tetto democristiano, tutte e due magari piegate formalmente sotto la Croce, ma nella realtà pratica rivolte una ad occidente ed una ad oriente. Un'anima neocapitalista, moderatamente liberistica o, se crede meglio, liberale, almeno in senso economico, e un'altra collettivistica e socialista.

La dottrina democristiana, che dovrebbe essere una dottrina di contemperamento delle due opposte ideologie, in realtà non esiste, perché è impossibile contemperare socialismo e liberalismo, collettivismo e neocapitalismo.

Questo va detto e va detto in maniera chiara, anche per spiegare i rapporti odierni e futuri tra liberali e socialisti. Là dove si è potuto stabilire un rapporto di alleanza tra questi due partiti, là anche, immancabilmente, o si è verificata una conversione dei socialisti al neocapitalismo (come attualmente accade in Germania, e i socialisti hanno preso allora il nome di socialdemocratici) oppure una conversione dei liberali al collettivismo (e i liberali hanno preso allora il nome di repubblicani o di radicali).

Certamente, signor presidente designato, quando Lei afferma, nella già citata pagina 15, che le modalità dell'acquisizione di un'industria a partecipazione statale «dovranno far parte di un esame approfondito, fuori da quell'atmosfera taumaturgica nel quale in Italia normalmente si inquadra il tema dell'industria a partecipazione statale», Lei esprime una opinione prettamente liberale, che non so però quanto possa andare d'accordo con la volontà, altrove manifestata, di trovare un accordo con i partiti socialisti, che sono tutti, senza eccezione — me lo consenta il collega Raffaelli — ancorati al collettivismo e quindi pienamente immersi in quell'atmosfera taumaturgica da Lei lamentata.

Probabilmente il grande equivoco che non solo in questa Regione, ma in tutta Italia, ha determinato — nel caso peggiore — la confusione economica e il fallimento del piano e — nel caso migliore — l'immobilismo economico e sociale, è stato ed è questa «commitio sanguinis» tra neocapitalismo e collettivismo, che ha origine prima nell'ermafroditismo politico del partito di maggioranza relativa.

Certamente ancora è un'opinione liberale che l'accrescimento del reddito industriale dipende in maniera fondamentale dall'aumento

della produttività del lavoro». Sono lieto che Lei concordi.

Ma Lei si rende anche conto, signor presidente designato, che questa affermazione è in netto contrasto non solo con la teoria di Marx, ma anche con la pratica degli scioperi politici, attuata in grande stile non solo dai partiti di sinistra e dai sindacati, ma anche da alcune correnti del Suo partito.

E Lei mi darà atto, signor presidente designato, anzi me ne ha dato già atto a pagina 29, che tale pratica, per usare le Sue stesse parole, rappresenta una «forma di pressione che certamente non accelera la ripresa produttiva del Paese» e che pertanto è in netto contrasto con quell'aumento della produttività da Lei auspicato.

Fatta questa premessa esaminerò ora brevemente le linee essenziali del rapporto programmatico del signor presidente designato.

Per quanto attiene all'industria, mentre, come già detto, il gruppo liberale condivide alcuni concetti di fondo espressi circa l'industria a partecipazione statale e la ricerca della maggiore produttività, esso per quanto attiene alla provincia di Trento non può però sottoscrivere il richiamo alle conclusioni della recente conferenza regionale sull'industrializzazione, soprattutto in relazione alla ricerca ed ubicazione delle aree industriali legate ai poli di sviluppo articolato indicati dalla predetta conferenza.

Le conclusioni a cui in essa si è giunti, specialmente per quanto riguarda la provincia di Trento e il suo piano urbanistico, sembrano inoltre smentire quanto affermato dal signor presidente designato circa la primaria vocazione turistica del territorio.

I liberali trentini hanno più volte affermato — e non soltanto in quella sede — che se si ammette — come essi pure ammetto-

no — tale primaria vocazione turistica, bisogna anche abbandonare la politica dello sparpagliamento industriale, puntando invece sulla concentrazione dell'industria nella Valle dell'Adige e curando in modo particolare le reti viarie provinciali e i trasporti extraurbani per ridurre al massimo il disagio del pendolarismo.

Il gruppo liberale guarda poi con una certa diffidenza alla progettata necessità ventilata dal signor presidente designato di «sostenere e potenziare le piccole e medie aziende industriali ed artigiane».

Se si tratta di un'azione di sostenimento bancario, attraverso le iniziative del Medio-credito regionale, ben venga questa azione.

Come ben vengano azioni di alleggerimento di oneri e di viaria incentivazione, sia pure contenuti nell'ambito delle competenze regionali.

Ma evidentemente i liberali non potrebbero mai dare il loro assenso a quelle opere di salvataggio, in cui sono da tempo maestri i nostri Enti pubblici e che in definitiva si risolvono sempre in uno sperpero del denaro pubblico, senza per altro neppure raggiungere il fine sociale di un mantenimento dei posti di lavoro.

Per quanto riguarda l'agricoltura il gruppo liberale ha una sola fondamentale obiezione da muovere alla relazione programmatica del signor presidente designato, che può essere accettata almeno come dichiarazione di buona volontà. L'obiezione riguarda il completo silenzio sul progetto di legge nazionale sulle affittanze agrarie e sulla sua possibile ricezione da parte della nostra Regione.

Il discorso sulla montagna pare incentrato sulla promessa di opere atte a «garantire (alle popolazioni della montagna) una permanenza sul territorio in condizioni analoghe a quelle delle altre categorie sociali».

Promesse ancora ribadite dal concetto che «l'obiettivo della difesa del suolo è considerato di priorità permanente».

Il gruppo liberale, soprattutto nello spirito di quanto già espresso circa la vocazione primaria al turismo, concorda con queste dichiarazioni programmatiche.

Solo che crede poco alla loro realizzazione sul piano pratico.

Anche per quanto riguarda la difesa del suolo, che veramente dovrebbe essere un obiettivo di priorità permanente, le esperienze del 1966 e anche quelle recenti fanno veramente dubitare sulla capacità realizzatrice del signor presidente designato e della sua Giunta.

Basti citare a questo proposito la mancanza a tutt'oggi di un piano integrale e coordinato di difesa geoidrologica del territorio regionale e l'incapacità o la non volontà dell'Ente Regione ad ottenere dall'E.N.E.L. un limite più basso dei massimi d'invaso dei bacini idroelettrici, in modo da trasformarli in regolatori permanenti delle piene.

Per quanto riguarda il commercio il gruppo liberale prende nota della volontà politica di addivenire ad una regolamentazione del settore distributivo.

Pur approvando tale regolamentazione, il gruppo liberale vuole augurarsi che essa non divenga una mascheratura d'ingiustizie e di favoritismi e che in ogni caso i cittadini possano contare sulla certezza dei loro diritti.

Il gruppo liberale concorda con l'esposizione programmatica del signor presidente designato in fatto di sanità e di assistenza sociale, con particolare riguardo all'assistenza degli anziani e alla prospettiva della creazione di case di riposo a strutturazione aperta, molto più rispondenti delle attuali ai moderni e giusti concetti del recupero sociale degli anziani e dei vecchi.

Il gruppo liberale infine, nel mentre concorda con il signor presidente designato sull'importanza fondamentale del ruolo svolto dai Comuni, si riserva il giudizio sulla proposta di legge di modifica della vigente legge regionale sull'ordinamento dei Comuni, presentata a questo Consiglio.

Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Siamo arrivati dopo circa un anno e mezzo di Giunta monocolora democristiana alla proposta di un governo regionale di colore, cioè D.C. e S.V.P.. Doveva essere negli intendimenti di allora e anche, mi pare di capire, negli intendimenti di adesso, una Giunta più larga che comprendesse anche le forze del centro-sinistra. Non si è arrivati a questa Giunta e io non sto a piangere sul latte versato; sarà colpa di nessuno, sarà colpa di qualcuno, vostra, nostra, di tutti o di nessuno, non ha importanza, la situazione, comunque è questa: che la S.V.P. entra, dopo una lunga assenza di anni ed anni dal governo regionale, entra a far parte della Giunta non più e non esclusivamente come per diritto etnico, ma su basi programmatiche. E di questo noi potremmo anche esserne particolarmente contenti e particolarmente felici, in quanto che una prova di buona volontà da parte dei due partiti di maggioranza per portare avanti il discorso programmatico della nostra regione, cercando di eliminare quelle che possono essere o sono state o avrebbero potuto essere quelle discrepanze date appunto dalla cattiva convivenza, è un dato di fatto che potrebbe anche renderci soddisfatti. Abbiamo detto anche in occasione del nostro congresso regionale a Bolzano, che è stato fatto un grande atto di fiducia, oppure

un atto di grande fiducia verso la popolazione di lingua tedesca, nella speranza di arrivare nel futuro a una convivenza pacifica, e non solo a una convivenza, ma proprio a un'unione di propulsione nella vita economica e sociale della nostra regione. E' però sintomatico il fatto che vediamo che la S.V.P. entra in Giunta proprio quando la Regione sta svuotandosi in gran parte degli scopi e del significato che finora ha avuto. Entra nella Giunta regionale quando ha ottenuto, a mezzo del «pacchetto», tutte le più ampie garanzie per la provincia di Bolzano. E queste due province, che erano sorelle siamesi, ora, con la nuova riforma, si troveranno evidentemente come due vicine, ognuna delle quali con dei problemi particolari, con dei problemi ognuna per proprio conto. Si arriva in ogni caso a un monopolio moderato, sia in sede regionale, sia nelle due sedi provinciali, dei due partiti di maggioranza relativa — io direi di maggioranza assoluta, perché in provincia di Bolzano la S.V.P., in provincia di Trento la D.C. hanno la maggioranza assoluta — a un monopolio moderato, che riesce con molta bravura a ottenere che con circa il 60 per cento dei suffragi dei voti della popolazione, dei voti dell'elettorato, si arrivi a manovrare il 90 per cento delle leghe economiche e delle altre leghe che muovono gli enti, che muovono la nostra regione.

Sul programma noi diremo che è un programma generico, un programma in molte cose simile a quello di un anno e mezzo fa; grosso modo, salvo qualche variazione, ci troviamo di fronte al programma che era stato proposto un anno e mezzo fa e sul quale noi altri non eravamo, per ragioni che è inutile ripetere, non eravamo assolutamente d'accordo. Questo programma, poi, di un anno e mezzo fa, del quale poche cose sono state fat-

te, o meglio molte cose sono ancora da fare, non sono state fatte, pur essendo state promesse ultimamente nella relazione del presidente designato, dottor Grigolli, è un programma che, a giudizio nostro, è più un proponimento, un atto di proponimento, di buone intenzioni: noi vorremmo fare questo, noi garantiamo di fare quest'altro, noi speriamo e cerchiamo in tutti i modi di arrivare a fare quest'altro ancora. Ora, oggi come oggi, ci si permetta di dubitare della reale volontà di arrivare al completamento di quanto programmato, di quanto proposto.

Vediamo per esempio il turismo. Il turismo, si dice, è riconosciuto come una delle forze economiche prevalenti della nostra regione, perciò dovremo fare dei grandi sforzi, dovremo operare nelle infrastrutture, dovremo fare in modo che gli albergatori possano attingere a dei fondi, a dei contributi, a delle agevolazioni, in modo che possano essere concorrenti con altre zone più preparate attualmente di noi. Questo è un discorso che era già stato fatto. La Regione ha dovuto correre ai ripari e mettere assieme una legge che nelle intenzioni era buona, ma che in effetti si è dimostrata troppo poco sufficiente, proprio perché lo Stato, con la famosa 326, non era riuscito a risolvere assolutamente questo problema.

Prendiamo un altro campo: la salvaguardia della natura. Noi dobbiamo difendere la natura, dobbiamo difendere la montagna, si dice, perché evidentemente dobbiamo dare la possibilità alla gente di montagna di vivere una vita decorosa, senza che la montagna debba essere abbandonata. Purtroppo noi vediamo quello che è capitato con il lago di Tovel, malgrado i buoni proponimenti; vediamo quello che sta capitando — l'ho letto anche in questi giorni — alla Valle di Genova.

Ora i proponimenti sono una cosa, le realtà sono un'altra cosa.

Si è parlato e si parla anche di collaborazione di minoranze, si richiede anche questa collaborazione. Le minoranze finora mi pare che abbiano anche dato una collaborazione, non solo una critica sterile: abbiamo presentato dei disegni di legge, abbiamo presentato degli emendamenti sui disegni di legge proposti dalla Giunta, abbiamo fatto delle interrogazioni, ci siamo dati da fare in vari modi e vediamo che in gran parte i disegni di legge presentati dalle minoranze sono in frigorifero, cioè son là da mesi, da anni quasi, che attendono il giudizio della Commissione prima e del Consiglio regionale o dei Consigli provinciali poi.

Gli enti locali. Gli enti locali dovranno essere ristrutturati, dovranno avere maggiore potenza, maggiore possibilità di portare avanti un loro discorso, ed è giusto, perché gli amministratori comunali, gli amministratori locali sono forse più vicini a quelle che sono le esigenze della base della popolazione, sono quelli più indicati forse a riuscire a poter ottenere delle misure che si avvicinino di più ai desideri della popolazione. Vediamo però che al momento ci sono dei comuni, tipo Bezzecca, tipo Besenello — ne cito solo alcuni — che cercano in tutti i modi di far valere il diritto della ragione, il diritto della giustizia ecc., ma si trovano di fronte a un muro insormontabile.

Industria. A parte che, mi pare, dalle dichiarazioni del presidente designato, pur dando uno sguardo panoramico generale all'industria, si parli più della provincia di Trento che non di quella di Bolzano — ed avrei piacere di sentire anche cosa si intende fare eventualmente in provincia di Bolzano — si parla di recepimento di quelle che son state le idee

o meglio il risultato della conferenza sull'industria, conferenza sull'industria che pur essendo stata criticata da qualche parte e anche da noi altri, ma in ogni caso ha portato effettivamente delle cose nuove o ha ribadito delle cose nuove che devono essere fatte. E si parla di sviluppo orizzontale e di sviluppo verticale, con un aumento della produttività. Va benissimo, ma noi desidereremmo avere forse prima un aumento della redditività, e non è che condivide in pieno quanto dice il collega Crespi. Molte volte sì l'aumento della produttività porta come effetto un aumento della redditività, ma non sempre è così. Noi ci troviamo di fronte a degli squilibri...

(INTERRUZIONE)

BETTA (P.R.I.): Sì, te lo spiego dopo, perché qua non interessa, te lo spiego dopo.

E' una concezione nuova, come le tue, insomma...

CRESPI (P.L.I.): Le mie non sono nuove!

BETTA (P.R.I.): Non questa, ma come altre tue...

Noi vorremmo appunto una maggiore consapevolezza e una maggiore considerazione di quelle che sono le esigenze dei lavoratori che fanno parte attualmente dell'industria o vengono avviati verso l'industrializzazione. E anche questo è un discorso cui accenno solo per metterlo in evidenza, perché ne abbiamo parlato a lungo in più occasioni e anche qui in Consiglio regionale.

Ecco quindi la conclusione a cui arrivo. Questo programma, che in gran parte è generico e che non ci dice con esattezza con quali mezzi finanziari possa essere portato alla soluzione — può anche darsi che non ci sia la

possibilità di saperlo, ma comunque noi non abbiamo questa possibilità di conoscere come, quando e con quali mezzi riusciremo a portare a conclusione questo programma — questo programma, questo atto di buoni propositi, per quanto è a nostra conoscenza, può essere creduto e può essere anche non creduto, per i fatti che ho esposto poc'anzi. Ma in ogni caso, signor presidente, io dico questo: noi siamo ben contenti se un programma, ma un programma anche più avanzato socialmente di quello da lei presentato, può essere portato a termine, e vedrà che da parte nostra sicuramente daremo tutto l'appoggio e tutte le nostre forze affinché qualcosa di buono e qualcosa di valido si possa fare. Oggi come oggi noi non possiamo dare la nostra approvazione incondizionata a questo programma e a questa forma di governo. Pensiamo che se in futuro la prova dei fatti darà ragione a lei, cioè se il programma da lei esposto — un programma però che sia migliorato, attingendo anche da quelle che sono le esperienze o le proposte delle minoranze, le proposte nostre — può essere portato avanti, può essere attuato, il mio partito, io, come rappresentante unico di questo partito, sarò senz'altro d'accordo nel dare l'appoggio, nel dare una mano. Fino a quando la prova dei fatti non ci dirà che questo è possibile, che le intenzioni sono serie e che non è solo una esposizione, così, dialettica, di formule, ecc., fino a quel momento è evidente che noi non possiamo approvare. Quindi attendiamo alla prova dei fatti la Giunta che uscirà in questi giorni, la nuova Giunta, e attendiamo di vedere e di verificare se quanto detto nel programma, se quanto proposto in termine di turismo, di industria, di salvaguardia della natura, di enti locali, quanto proposto in termine di collaborazione e richiesta di colla-

borazione delle minoranze, è appunto una fase sincera nello sviluppo della nostra regione, oppure no. Se sarà una cosa sincera, se questa nuova Giunta vorrà fare veramente un programma di sviluppo sociale avanzato, tenendo presente quelle che sono non solo delle disposizioni dall'alto, ma tenendo presente quelle che sono le esigenze, le richieste, le esperienze che vengono dalla base, che vengono dal basso, noi saremo pronti, di caso in caso, di volta in volta, ad appoggiare queste realizzazioni. Per il momento noi dovremo evidentemente non approvare questo programma, non approvare questa nuova Giunta.

Grazie.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.):

Signor presidente, signori consiglieri,

la decisione assunta dai due partiti di maggioranza assoluta — ciascuno nella propria provincia — e, assieme, di maggioranza assoluta nella Regione, di comporre la nostra Giunta regionale è la logica conclusione sul piano politico regionale del lungo processo messo in moto, sul piano nazionale e internazionale, per la revisione delle strutture dell'autonomia del Trentino-Alto Adige.

Apertasi nel 1959, come ognuno ricorda, la crisi, per la ritardata attuazione dell'art. 14 dello Statuto, con le dimissioni dalla Giunta dei rappresentanti della S.V.P., la Regione è stata governata da un organo esecutivo difforme dalle prescrizioni di cui all'art. 30, di quell'articolo che rappresentava e rappresenta il significato politico dell'autonomia regionale e le speranze delle nostre popolazioni. Esse si attendevano infatti e si attendono che la nostra autonomia fosse e sia uno strumen-

to idoneo contro gli inevitabili attriti che insorgono dove esistono minoranze con storia e tradizione e costumi e lingua diversi da quelli dello Stato in cui sono inserite.

Gli avvenimenti, ben noti a tutti, che qui è superfluo ricordare ancora, esitazioni e lentezze nella totale attuazione dello Statuto da una parte e insofferenza dall'altra, hanno invece portato ad una situazione, dal 1959 ad oggi, in cui il gruppo linguistico tedesco non ha tenuto, per sua volontà, il suo posto nell'organo esecutivo. Fatta eccezione per i pochi mesi nei quali esso abbandonò anche l'organo legislativo, il gruppo della S.V.P. non ha rinunciato tuttavia a valersi delle istituzioni autonome, portando, in Regione, sempre il suo peso nel determinare scelte politiche e legislative. Ciò la S.V.P. poté facilmente fare per la disponibilità di gruppi politici di lingua italiana tesi nella costante ricerca di conservare il dialogo con quello di lingua tedesca.

Sotto quest'aspetto la S.V.P. ha goduto di una situazione certamente singolare: quella che le consentiva di essere, contemporaneamente al governo e all'opposizione.

Il ritorno della S.V.P. alla funzione esplicita di responsabilità dirette ha almeno un aspetto positivo, quello di togliere cioè uno stato di equivocità che pesava negativamente sulla valutazione della situazione in cui si veniva a trovare il gruppo linguistico tedesco, valutazione fatta in sede regionale, nazionale ed internazionale.

Sotto questo profilo il gruppo liberale non potrebbe che essere soddisfatto del ritorno della S.V.P. alla collaborazione diretta nell'organo esecutivo. E' questo un fatto che chiarifica la situazione sotto ogni aspetto. E poiché la S.V.P. rientra in Giunta mentre è ancora in vigore lo Statuto del 1948, ciò che certamente essa non farebbe se lo conside-

rasse sostanzialmente insufficiente ad una ordinata e fruttuosa convivenza nel rispetto dei diritti e degli interessi dei cittadini da essa rappresentati, ci conforta a pensare e giudicare ancor oggi che lo Statuto tanto criticato e contestato dal gruppo di lingua tedesca non era poi così insufficiente per la sua tutela etnica.

Ma c'è un altro motivo per cui noi dovremmo dichiararci soddisfatti.

Dal 1961 in poi — da quando cioè la Commissione dei «19» iniziò i suoi lavori — la vita della Regione è stata paralizzata nell'attesa di definire le nuove competenze legislative ed amministrative da assegnarsi alla Provincia di Bolzano rispettivamente a quella di Trento togliendole alla Regione.

Questo periodo decennale, che influò certamente in modo negativo sulla vita amministrativa ed economica del Trentino-Alto Adige dovrebbe ora avviarsi alla sua conclusione.

Infine dovremmo essere soddisfatti dal rientro in Giunta della S.V.P. per motivi di ordine nazionale ed internazionale.

L'Italia riceve, attraverso questo fatto, la comprova che la minoranza altoatesina, conglobata nel 1919 nello Stato mononazionale italiano, sia pure attraverso vicende difficili e spesso tormentate, ha ottenuto uno status di sicurezza, giunto, per molti aspetti, al di là di uno status di eguaglianza e tale d'aver toccato addirittura il privilegio. E se non fosse per questa situazione di privilegio, ciò non potrebbe che riempire di soddisfazione il gruppo liberale erede di quello spirito risorgimentale tanto cavouriano quanto mazziniano, che ha sempre visto nella compressione delle minoranze nazionali ed etniche attuata dall'Impero austriaco e poi — ben più drammaticamente — dal nazismo uno fra i primi

se non il primo ostacolo per la pace in Europa.

Ciò riteniamo doveroso rilevare, come consiglio e ammonimento insieme, alla S.V.P., che rientra ora nel governo della Regione. Se infatti l'impulso nazionalistico è stato di tanto causa nei rapporti fra i popoli europei, la sua traduzione da parte del gruppo linguistico tedesco sul piano regionale creerebbe le premesse per un'inevitabile insofferenza della popolazione di lingua italiana che — questo è il nostro pensiero ancor oggi mantenuto — non è stata sufficientemente garantita e tutelata dal cosiddetto «pacchetto».

Tesi costante della S.V.P. è stata quella che i cittadini di uno Stato democratico e liberale debbano essere posti a riparo dei poteri amministrativi e legislativi degli Enti pubblici attraverso precise norme di legge, e che non siano esposti ad attendere solo la correttezza e la buona fede delle forze politiche che detengono il potere. Ma, a nostro avviso, il «pacchetto» non ha realizzato per la popolazione di lingua italiana nella Regione — e tanto meno in Alto Adige — una tale condizione.

Ond'è che, soddisfatti come dovremmo essere, a seguito dei motivi qui esposti, con il ritorno della S.V.P. nella vita regionale, tale soddisfazione non può però non essere fortemente incrinata sia dal ricordo di quanto avvenuto nel primo decennio dell'autonomia regionale, sia dall'esperienza fino ad oggi fatta in Alto Adige, che dalle conseguenti preoccupazioni per il futuro.

Il periodo che ora si apre potrà assumere, a seconda della volontà politica dei due partiti che si accingono a governare la nostra Regione, due aspetti ben diversi, dei quali l'uno profondamente negativo, l'altro invece idoneo a creare una più reale democrazia e

più aperti e liberi rapporti tra i cittadini e l'Ente Regione.

Il ricordo di quel decennale governo D.C. e S.V.P., tra il 1948 e il 1958 non ci consente di affermare che quel periodo abbia realizzato una vera libertà delle nostre popolazioni. La D.C., imbandanzita dal successo elettorale del 18 aprile in tutta Italia e del novembre nel Trentino, la S.V.P., raggiunta la prova, con le elezioni regionali, della propria forza numerica, collegatesi per governare la Regione diedero il via ad una politica di favoritismi di partito, di lenta e sottile corruzione delle nostre popolazioni, d'isolamento delle altre forze politiche, anche democratiche, di monopolizzazione dell'amministrazione, e dei singoli uffici anche attraverso un reclutamento partigiano del personale — che indusse le nostre genti a identificare gli Enti autonomi (Regione e Province) invece che con la volontà generale, con la D.C. in provincia di Trento e con la S.V.P. in provincia di Bolzano.

Il monopolio di potere e l'assolutismo amministrativo, non mitigato e appena controllato dai gruppi politici minoritari, ridussero allora in un vero e proprio stato d'inferiorità psicologica chi non poteva vantare una tessera democristiana o un cognome teutonico per cercare di aprire le porte della Regione e delle Province.

Sono stati dunque quei 10 anni un periodo sostanzialmente negativo. Sul piano spirituale e culturale imperversava un chiuso regionalismo; il confessionalismo dilagava; gli interventi nel settore culturale limitati agli oratori e alle bibliotechine parrocchiali; quasi ignorata l'industrializzazione perché sospettata di apportare mutamenti ideologici e sociali in una situazione che si voleva conservare ad ogni costo.

I vantaggi che provenivano dall'amministrazione di un bilancio proprio — in verità allora piuttosto modesto — si disperdevano in piccoli interventi atti più a soddisfare clientele e categorie ideologicamente vicine ai partiti di governo che interessi della collettività.

L'uscita della S.V.P. dalla Giunta espose nel 1959 la D.C. al condizionamento di forze minoritarie, prima di centro, poi di sinistra. Le une e le altre — in unione con il mutare dei tempi — ebbero allora capacità di incidenza tale da spezzare il monopolio bipartitico e confessionale gravante sulla Regione, da ampliare la dialettica politica e da promuovere nei cittadini l'aspirazione a volere la Regione come casa propria, non solo come casa della D.C. e della S.V.P..

Nelle dichiarazioni del presidente designato, anche se in esse si manifesta l'avvertimento che la realtà politica d'oggi è ben diversa da quella del primo decennio della vita autonoma regionale, non abbiamo trovato un pronunciamento esplicito in ordine al clima politico che i due partner di governo intendono instaurare in Regione.

Clima che a nostro avviso deve essere profondamente diverso da quello del decennio '48-'58, rivolto a creare condizioni di sostanziale partecipazione di tutta la popolazione alle responsabilità, ai diritti e agli eventuali vantaggi dell'autonomia.

E questo sarebbe il secondo indirizzo sul quale potrà porsi, se lo vorrà, la nuova Giunta contribuendo con ciò ad un'ulteriore maturazione democratica della nostra gente. Se è utile infatti ricercare l'avvicinamento fattivo e responsabile del cittadino allo Stato, alla Regione, alla Provincia e al Comune attraverso la creazione di nuove strutture, organi e istituti, più utile e necessario è che si instauri un clima di fiducia, nel quale il gover-

no sia il governo, l'amministrazione sia l'amministrazione e — dall'altra — i partiti siano i partiti.

Se dunque il gruppo liberale potrebbe dirsi soddisfatto per il rientro della S.V.P. in Giunta in quanto segno di rinnovata collaborazione fra i due gruppi linguistici non lo è però in misura completa perché preoccupato che il tandem con la D.C. non riporti la Regione sul piano politico all'indietro di dieci anni.

E preoccupato è ancora il gruppo liberale perché nelle dichiarazioni del Presidente designato, così scarso rilievo per non dire nullo ha avuto la situazione altoatesina.

Sarebbe un errore dimenticare che parallelamente alle doglianze ripetutamente e massicciamente espresse dal gruppo linguistico tedesco contro lo Stato, lo Statuto, la Regione e contro altre situazioni e ordinamenti e atti, si è pure avuta la insoddisfazione manifestata dal gruppo linguistico italiano dell'Alto Adige che ha trovato anch'esso motivi di rammarico profondo per la situazione cui era stato esposto.

In circostanze analoghe a questa il presidente designato non aveva mai mancato di riservare la sua attenzione anche a questo problema.

E' possibile ora credere che la questione sia del tutto superata o non piuttosto che la cura del problema sia stata abbandonata?

Se questo ritorno in Giunta della S.V.P., vol essere, come auspichiamo sia, un atto di pacificazione, è necessario che una chiara parola venga detta su questo argomento, già in questa sede e in questo momento.

Sono temi di fondo questi su cui ci siamo intrattenuti, e strettamente pertinenti alla formazione della nuova Giunta e alla valutazione politica che di essa dà il gruppo libe-

rare. Gli altri temi o sono quelli del programma di legislatura o del bilancio di previsione 1970, e su di essi ci siamo già intrattenuti.

Se non volessimo turbare con osservazioni polemiche questo delicato momento della vita regionale dovremmo far rilevare al presidente designato che alcune delle cose da lui dette hanno ormai un sapore di maniera o di convenzionalismo che toglie molto, ad esse, di credibilità.

Tale è ad esempio il richiamo alla programmazione che appare come l'«omnia secula seculorum» posto alla fine delle preghiere. Ma si pensa veramente che questo richiamo abbia ancora una sua forza che susciti ancora speranze, dopo la miseranda fine del piano quinquennale '66-'70 e di quelli triennali provinciali?

Tale è ancora il timido accenno, sempre più inconsistente nel passare degli anni, alla collaborazione e al contributo delle forze di minoranza fra le quali la D.C. ha introdotto una separazione ingiusta e non certo coerente alla prassi parlamentare distinguendo tra esse alcune con le quali ha discusso il programma pur restando le stesse fuori della Giunta e altre che nella sostanza ha totalmente ignorato. Ne consegue quindi che per sua volontà la D.C. ha inteso con quest'ultime tagliare i ponti, anche se fra di esse alcune sono collocabili sicuramente nell'area democratica.

Il che costituisce, a nostro parere, un avvio della nuova Giunta tale da rendere privo di ogni significato qualsiasi invito all'unità di intenti e di sforzi, sia pure sul piano critico, di settori democratici di questo Consiglio non facenti parte della Giunta.

La tentazione paternalistica della D.C. non si è estesa per ora, in ossequio alla situazione nazionale — anche alle forze socialiste e al partito repubblicano. Ma è chiaro che costoro, in sede regionale, sono ormai fuori dal gioco.

Dalle dichiarazioni del presidente designato la situazione dei rapporti politici risulta imprecisa e confusa. Forse qualche elemento verrà dai banchi socialisti.

Il gruppo liberale, concludendo, prende atto del ritorno della S.V.P. a dirette responsabilità di governo. Giudica il fatto sotto gli aspetti politici esposti nella prima parte di questo intervento e attende alla prova la nuova Giunta augurando ad essa di poter lavorare indisturbata e in modo fruttuoso per gli interessi delle nostre popolazioni.

Il gruppo liberale non darà però il suo voto alla nuova Giunta, doverosamente riservando il suo giudizio alla prova dei fatti.

PRESIDENTE: Non c'è nessun altro iscritto a parlare, però abbiamo ancora una mezz'ora.

MITOLO (M.S.I.): Inviti qualcuno della maggioranza!

PRESIDENTE: Ma io non posso costringere...

MITOLO (M.S.I.): (*Interrompe*).

PRESIDENTE: Avete sentito la richiesta del cons. Mitolo, signori della maggioranza?

MITOLO (M.S.I.): (*Interrompe*).

AGOSTINI (P.L.I.): Sono in imbarazzo, puoi capirlo!

PRESIDENTE: Be', insomma, maggioranza o minoranza, vogliamo adoperare questa ultima mezz'ora che ci rimane, o rimandare al pomeriggio?

Se i discorsi oggi nel pomeriggio e gli altri interventi non vanno troppo per le lunghe, si potrebbe arrivare questa sera a chiudere; poi domani mattina la replica del presidente Grigolli e subito le votazioni conseguenti, dimodoché si potrebbe anche finire per mezzogiorno o le 13 di domani. Naturalmente se tutto va bene.

Allora la seduta è sospesa e rinviata al pomeriggio, alle ore 15.

(Ore 12.10).

Ore 15.15.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Signor presidente, signori colleghi, io cercherò di non discostarmi da quello che mi sembra essere stato lo standard dei colleghi che mi hanno preceduto, nel senso di limitare le osservazioni che farò, a nome del mio gruppo, ai temi fondamentali che ci stanno davanti, all'avvenimento centrale per il quale siamo riuniti, ai dati principali della situazione nella quale questo avvenimento si colloca. Questo anche perché i propositi annunciati dal presidente designato della Giunta che verrà proposta domani, nel suo intervento al bilancio, nel suo intervento più recente, dovranno essere tradotti in atti legislativi, in atti amministrativi, in una condotta politico-amministrativa, e quindi si daranno costanti, ricorrenti occasioni per intervenire sui temi singoli e specifici. Quindi vediamo il giudizio dei socialisti sul problema di fondo, sull'avvenimento fondamentale, che è quello della ricomposizione della Giunta con la partecipazione politica, programmatica, impegnata da parte della S.V.P.. Io penso che

si possa scrivere la parola «storia» anche con la esse minuscola, e penso che con questa iniziale minuscola noi possiamo veramente dire di trovarci di fronte a una situazione di storica importanza per la nostra regione, per la politica della nostra regione. Non per niente abbiamo alle spalle più di un decennio di tensioni, di crisi, di rottura e di turbamento conseguente, di tutta la nostra situazione politica, economica e soprattutto della situazione morale delle nostre popolazioni. Se oggi possiamo registrare, come spero si possa registrare, il superamento di questa situazione negativa, sul cui carattere negativo penso siamo sempre stati unanimi nel giudizio, possiamo anche dire appunto di trovarci di fronte a una svolta storica del nostro Paese, della nostra regione. Noi giudichiamo positivamente l'avvenimento, possiamo giudicarlo anche noi positivamente con qualche riserva; stamattina ho sentito il collega di parte liberale fare una serie di affermazioni di apprezzamento positivo, contrappuntate da una serie forse più ampia di riserve. Qualche riserva la potremmo fare anche noi, ma sul fatto in sé e per sé noi diamo oggi un giudizio nettamente positivo, che riteniamo semplicemente conseguente e coerente con la politica che il P.S.I. nella regione Trentino-Alto Adige ha fatto in tutti questi anni, e non solo nella regione Trentino-Alto Adige, ma anche in sede nazionale, dove si è sempre registrato, a proposito della questione dell'Alto Adige, la più completa sintonia fra le valutazioni che davamo qui noi sul posto, i compagni nostri di Bolzano in particolare e gli organi dirigenti e responsabili nazionali del partito, sia in sede propria — congressi, direzione — sia in sede parlamentare. Può essere anche vero, a proposito di riserve possibili, quello che ha notato questa mattina il collega de Carneri, che la

presenza da domani in poi della S.V.P. in Giunta assieme alla D.C., venga a rappresentare un arretramento rispetto al monocoloro; è un giudizio, se vogliamo riferirlo alle posizioni politiche e politico-sociali dei due partiti, che può essere anche vero o non lontano dal vero. Tuttavia il problema del superamento della posizioni di disimpegno, d'isolamento, scelta alcuni anni fa dalla S.V.P., quindi dal gruppo politico che rappresenta il gruppo etnico di lingua tedesca dell'Alto Adige, è un avvenimento che resta a monte, che supera le valutazioni singole, le valutazioni particolari, le valutazioni di ordine più strettamente partitico, più strettamente di orientamento dei singoli partiti. Credo che, per dare un giudizio riassuntivo, si possa dire che il rientro della S.V.P. con responsabilità liberamente contrattate, liberamente assunte e accettate nel governo della regione, possa essere assunto come simbolo — almeno questo noi ce lo auguriamo — del superamento della situazione nella quale ci siamo trovati e della quale ci siamo trovati a lamentarci per il decennio passato. Che poi sulla S.V.P. si possa dare un giudizio piuttosto che un altro, è nell'ordine naturale delle cose. Credo che, per aver voluto onorarci della propria attenzione anche nel passato, non ci sia il minimo dubbio sulla severità e durezza dei giudizi che il P.S.I. ha frequentemente espresso sull'orientamento politico o su certi orientamenti politici e sociali della S.V.P. stessa. Abbiamo più volte cercato di fare anche un'analisi di questa posizione, ritenendo di doverne individuare la causa nel monolitismo del partito di lingua tedesca, reso possibile dalla preminenza degli aspetti etnici nella situazione di Bolzano, preminenza che ha consentito di tenere unito il partito sotto la bandiera della difesa di questi interessi, coprendo, disattendendo, metten-

do in secondo piano, cancellando, qualche volta, gli altri problemi. E come avviene sempre nella storia, penso di poter dire che in tutti i partiti, quando c'è una ragione preminente di questo tipo di tipo nazionale, o nazionalistico, di difesa etnica, è evidente che prevalgono coloro che di questi elementi si fanno scudo, per moderare o per far tacere altre esigenze. Questo il giudizio che abbiamo sempre dato, che possiamo oggi moderatamente modificare, se è vero come è vero che la S.V.P. per la prima volta ha discusso sul piano non etnico, ma sul piano programmatico, ha concordato un programma con la democrazia cristiana e col nostro partito in provincia di Bolzano; e senza volerne fare motivo per ipotecare il futuro, noi riteniamo che questo sia un primo dato significativo. D'altra parte è anche lecito pensare — e noi lo pensiamo e lo auspichiamo, ce lo auguriamo e faremo di tutto perché questo si avveri — è lecito pensare che, superata la preoccupazione di carattere etnico, almeno per quel che riguarda le fasi e gli aspetti acuti o drammatici che si sono ormai superati e che si erano verificati nel tempo passato, si verifichi anche la promessa venuta da molti, che era una promessa non impegnativa, evidentemente, ma era una valutazione venuta da molti settori della S.V.P., che, superate queste esigenze di carattere etnico, che facevano mettere in secondo piano tutto il resto, all'interno della popolazione di lingua tedesca, con riflessi quindi dentro il partito, si articolino finalmente gli interessi differenziati, e che i lavoratori tedeschi sappiano stare con i lavoratori di lingua tedesca e con quelli di lingua italiana a difendere i loro interessi comuni — quando sia necessario, e sarà necessario spessissimo — contro i padroni tedeschi, anche se parlano la stessa lingua. E allora ci sarà una possibilità diversa di dialogo,

non solo con noi o con la D.C., ma penso con tutte le componenti politiche presenti nel nostro Paese, nella nostra regione.

Noi tutti socialisti della regione Trentino-Alto Adige guardiamo con estremo interesse alle scelte responsabili che hanno fatto i nostri compagni in provincia di Bolzano, perché riteniamo che sia un banco di prova per loro, per i nostri compagni innanzi tutto, ma anche per i più forti partner, che sono i democristiani e i componenti della S.V.P. presenti nella Giunta, sottoscrittori in comune di un preciso e impegnativo e significativo programma. Su questa coalizione che si è concordata, che si è verificata e che si avvia alle prime conclusioni operative in Regione, in sostanza un giudizio, sia pur anticipato e implicito, lo abbiamo espresso quando ancora un anno fa e più di un anno fa, abbiamo rifiutato di partecipare come partito socialista italiano, per il complesso quadro nel quale ci veniva presentata la situazione politica locale. Quindi noi non abbiamo motivo di recriminare per la nostra non partecipazione, che è stata voluta, che è stata una scelta libera, cosciente, da parte nostra. Non abbiamo accuse di esclusivismo da formulare, ed è onesto precisarlo; semmai i colleghi sanno che la nostra osservazione non era quella dell'esclusivismo, ma era quella dell'eccesso di carico nella coalizione che si era formulata, che si era preven-tivata.

Detto questo, abbiamo cercato di definire in maniera piuttosto precisa, impegnativa la nostra posizione; l'abbiamo definita nel nostro comitato regionale, negli ultimi giorni, in termini che forse non hanno neanche bisogno di essere illustrati, anzi non hanno bisogno di essere illustrati. Del resto ci siamo sforzati di usare un linguaggio normale, comune, evitando il linguaggio per gli addetti al lavoro, quel

linguaggio difficile che molte volte in politica serve a nascondere, più che a precisare quello che si vuol dire. Il comitato regionale del P.S.I. riafferma la validità dell'incontro fra il movimento dei cattolici, organizzato dalla D.C., e il movimento dei lavoratori, validamente espresso dal P.S.I., come unica possibile politica che, attraverso le riforme, modifichi i rapporti di forza nel Paese, a coronamento delle giuste rivendicazioni del mondo sindacale.

Qui evidentemente si impone un chiarimento, a scanso di polemiche sterili e a scanso di malintesi. Io vorrei poterlo fare, saperlo fare con assenza di ogni tono polemico; c'è sicuramente l'assenza di ogni intenzione polemica da parte mia. Vorrei poterlo fare con chiarezza didattica, della quale probabilmente non sono capace; è un pezzo che non esercito, ho esercitato pochissimo molti anni fa, e forse sono stato anche un cattivo insegnante. Comunque mi sforzerò di spiegare, per fare una cosa quanto mai necessaria, il perché di questa nostra posizione, che offende, pare, i colleghi del P.S.U., che dimostrano di non intendere, e con l'argomentazione che abbiamo avuto insieme per un paio di anni una tessera, non vedono perché loro dovrebbero essere diversi da noi. Con la stessa chiarezza con la quale il collega Tanas ha lamentato questa presa di posizione del nostro partito, che non è solo di Trento, che non è ad hoc per questa Giunta, io vorrei cercare di precisare che non è un mezzuccio di carattere concorrenziale e strumentale sul terreno di elezioni, che fra il resto da noi non ci sono in vista, neanche nei prossimi mesi, neanche nei proximissimi anni. E' un assetto di carattere politico fra politiche e non etichette. Evidentemente, se ci mettiamo sul piano sentimentale, non è difficile fare il discorso: ma come,

non andate d'accordo con noi che abbiamo avuto la stessa tessera, lo stesso timbro fino all'altro giorno, e vi trovate a poter discutere con la D.C. e magari con la S.V.P., che sono considerati partiti di centro, quanto meno, se non partiti di destra. Ma invece di fare sentimentalismo, cerchiamo di fare politica. Invece che fare problema di etichette, di schieramenti, cerchiamo di fare i problemi di scelte e di programmi. E allora, anche senza andare lontani, alle radici o storiche o di cronaca del P.S.U. e delle sue motivazioni, possiamo dimostrare ogni settimana la diversità delle nostre posizioni. Penso che se il discorso dovesse ripeterlo la settimana prossima, potrei avere materiale aggiornato per dimostrare, in base alle prese di posizioni del P.S.U., che noi non ne condividiamo, nè possiamo dividerne la politica; dai grandi temi della politica internazionale, la Cambogia, che noi non siamo chiamati certo in questo consiglio a risolvere, ma che non è un problema sul quale non si giudichino le posizioni politiche di partiti che hanno responsabilità nazionale. Noi vediamo turbamento di tutto il mondo, preoccupazioni di tutto il mondo, da parte di governi che sono tutt'altro che socialisti e tutt'altro che di sinistra; vediamo prese di posizione di condanna o quanto meno di richiamo alle gravi responsabilità per l'allargamento del conflitto nel Sud-Est Asiatico, e da parte social-democratica, in Italia, ci sentiamo dire che in fondo non è una guerra italiana. Ci vorrebbe altro che fosse anche una guerra italiana! Ma il fatto che non sia italiana, dovrebbe esonerarci dal prendere posizione. L'internazionale socialista, che non è dominata o ispirata dal P.S.I., prende posizione netta, precisa, di condanna di quella politica americana, in netto contrasto, evidentemente, con la social-democrazia italiana, la quale continua a

dichiarare che la cosa non interessa e rimprovera il ministro degli Esteri italiano di avere preso una certa posizione, che poi non era certamente oltranzista. Willy Brandt, il leader socialdemocratico tedesco, — delle cui vittorie elettorali i nostri colleghi socialdemocratici si sono vantati in quel momento come partecipanti diretti —, si è associato all'Internazionale socialista nel condannare la politica americana in Cambogia. E loro? No. Noi invece non siamo su queste posizioni, assolutamente, non possiamo essere su queste posizioni, come non siamo sulle posizioni riguardo ai problemi del riconoscimento della Cina, del riconoscimento di Hanoi, per ragioni evidentemente non di affinità ideologiche, ma per ragioni di valutazione della politica internazionale, del ruolo che vogliamo che l'Italia assuma nella politica internazionale.

Veniamo più vicini a casa nostra. Campagna elettorale accesa ormai per le regioni. Ultima domenica elettorale, mentre La Malfa è al centro di un certo tipo di discorsi preoccupati e della situazione economica e della situazione finanziaria, che incentra la sua polemica sulla presunta o vera poca serietà o improvvisazione della legge finanziaria della Regione, quindi discorsi di temi, quindi discorsi di argomenti, quindi discorsi di programmi, mentre gli altri partiti, la D.C., il nostro partito, parlano di programmi, parlano di riforme, parlano della struttura da dare a delle funzioni da assicurare, da garantire alle regioni, che se dovessero fallire, sarebbe sicuramente il fallimento di tutta una politica, perché sono la più imperativa realizzazione costituzionale, da voi compagni socialdemocratici non vengono che preoccupazioni di schieramento e che non si faccia a Bologna la Giunta dei comunisti, perché il mondo cadrà. E noi non ci siamo.

AVANCINI (P.S.U.): Cosa fate al governo con noi?

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma cosa fate voi con noi? Eh, insomma, è reciproco il discorso.

Il discorso è questo, e la differenza è questa: per voi, stabilito che al governo ci sono democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani, che qui vada bene o vada male, voi sareste andati a testa bassa in Giunta. Noi a testa bassa in Giunta — dico a testa bassa non per umiliazione, ma così, a occhi chiusi — non ci andiamo; e così credo che si siano comportati i repubblicani, senza che La Malfa minacci di uscire dal governo a Roma, perché a Trento o a Bolzano non si fa la Giunta regionale. Neanche voi lo minacciate oggi, ma a un certo momento delle trattative col governo, voi lo sapete di avere espressamente minacciato di mandare tutto all'aria, se non si aggiustava in un certo senso anche la situazione di Trento.

AVANCINI (P.S.U.): Che coerenza!

RAFFAELLI (P.S.I.): Ecco, noi intendiamo la coerenza in un'altra maniera. Se domani — e guardate, faccio un'ipotesi puramente teorica, perché non me ne importa niente, e non tocca a me decidere che cosa si farà a Bologna — ammettiamo che a Bologna venisse fuori un centro-sinistra stiracchiato, non voluto dalle forze locali, per evitare una coalizione di sinistra, con magari un 70 % di voti, evidentemente noi siamo aperti, apertissimi e riteniamo che sia giusto che i socialisti di Bologna, con i comunisti di Bologna e con i socialdemocratici di Bologna, con i repubblicani e con tutti quelli di Bologna si facciano un po' i conti in casa loro, perché sennò stabiliamo con una macchinetta le proporzioni,

evitiamo semplicemente anche le elezioni locali, perché tanto non contano niente i partiti sul posto, gli uomini sul posto, gli elettori sul posto, i problemi sul posto.

E poi non è questo neanche l'aspetto chiave. In fondo nessuno ci può obbligare a fare queste cose. Le conseguenze potrebbero essere quelle che a ogni domenica vengono minacciate o da Rerri, o da Tanassi o da altri, di una rottura del quadripartito all'indomani del 7 giugno. E questo giudicate voi se è responsabile, se è una politica nell'interesse del Paese, di rompere magari la coalizione al centro, faticosamente ricucita dopo mesi di crisi, perché a Bologna venga fermata l'armata rossa, che irrompe nella cittadella democratica. Vedetevelo voi. Ma l'aspetto più negativo della politica con la quale noi riteniamo di non aver niente da spartire, è proprio quell'ossessivante fissazione di essere gli ultimi paladini e cavalieri dell'anticomunismo in Italia, quando su questo argomento, che è un argomento molto serio, che è un argomento molto sentito da partiti diversi dal vostro, come può essere la D.C., che ne ha fatto per anni il suo cavallo di battaglia, questo argomento non è più in quei termini sui quali voi vi state atardando.

Ecco la ragione o alcune delle ragioni per le quali noi diciamo che non vediamo una componente di progresso, non vediamo una necessità. Può darsi che presumiamo troppo di noi stessi, giudicateci come volete, quando riteniamo di essere invece noi una componente di progresso in una possibile coalizione politica, ma ci permettiamo di dare questo giudizio sui partner possibili, su coloro con i quali dovremmo trattare, e automaticamente per l'affinità di tessera non siamo disposti e disponibili a discutere, e neanche a domandar scusa per aver fatto un certo discorso e

per averlo portato avanti come lo portiamo avanti.

AVANCINI (P.S.U.): Il discorso di Moro l'avete consigliato voi!

RAFFAELLI (P.S.I.): Quale? Perché ne ha fatto molti!

AVANCINI (P.S.U.): Quello che ha fatto l'altro ieri per la politica estera, per la Cambogia.

RAFFAELLI (P.S.I.): Certamente voi no!

AVANCINI (P.S.U.): Ma come no?

RAFFAELLI (P.S.I.): No!

AVANCINI (P.S.U.): Andava bene perché l'hanno concordato al governo!

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma no che non andava bene, perché avete rimproverato il governo italiano di essersi occupato di una guerra, che in fondo in fondo, dice l'agenzia tannassiana ...

AVANCINI (P.S.U.): E Orlandi l'altra sera per le Regioni, cosa ha detto a Tribuna politica?

RAFFAELLI (P.S.I.): Be', avrà parlato bene, io lo ammetto. Guarda di buone intenzioni è lastricata la strada dell'inferno. Comunque questi sono i nostri giudizi politici, per i quali noi abbiamo stabilito determinati indirizzi e determinate scelte, senza soffermarci molto, perché ho fatto già accenno anche l'altra volta agli atteggiamenti nei con-

fronti dell'«autunno caldo» e delle rivendicazioni sindacali, che ci dividono profondamente proprio su posizioni di principio, su posizioni di atteggiamento, non sul singolo episodio. E' molto più facile oggi che ci troviamo d'accordo su determinate valutazioni se non con la D.C. nel suo intero, con buona parte della D.C., che non con le posizioni che prendono almeno i vostri dirigenti. E questo sia detto senza offendere nessuno di voi, che probabilmente in cuor suo condivide con noi molte volte giudizi negativi ...

AGOSTINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI (P.S.I.): A lei, collega Agostini, devo dire una cosa, se posso, una volta per tutte: lei ha molta fiducia nella risoluzione delle controversie fuori di qui. Io lì non verrò. Quando lei mi interrompe — cosa che io non faccio mai — mi limiterò soltanto a delitti di opinione; opinione che mi terrò strettamente per me e che lei può immaginare, come vuole, quale sia. Detto questo, veda se è il caso di continuare a interrompermi.

AGOSTINI (P.L.I.): Mi aspetto una risposta.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non son mica tenuto a risponderti, figurati!

AGOSTINI (P.L.I.): Vuol dire che non sa rispondere!

TANAS (P.S.U.): Ma presidente, per favore, lo lasci continuare, sennò si verificano altri fatti qua.

AGOSTINI (P.L.I.): Per conto mio no!

TANAS (P.S.U.): A un certo momento chiudiamo un po' il becco a quelcheduno, no?

RAFFAELLI (P.S.I.): Per chiarezza e per riferire una posizione e una presa di posizione ufficiale, vorrei continuare con la lettura della deliberazione presa dal nostro Comitato regionale: «In questo quadro e per questi fini approva la scelta fatta in sede nazionale dal partito, e per quanto riguarda la Regione ribadisce l'impegno di portare avanti in modo autonomo il proprio programma, senza con ciò escludere la ricerca di ampie convergenze. In considerazione della nuova situazione politica, determinatasi con l'assunzione di responsabilità di governo da parte della S.V.P. in un quadro programmatico, il Comitato regionale auspica che ciò possa determinare nuovi e più stretti rapporti fra i gruppi etnici, in quello spirito che i socialisti hanno sempre prospettato e desiderato;

si riserva di proporre, discutere, concordare ed eventualmente appoggiare iniziative che siano adeguate alle esigenze di una giusta soluzione dei problemi, dei rapporti fra i gruppi linguistici, alla salvaguardia dell'Istituto regionale e a una politica di rinnovamento sociale, a vantaggio della classe lavoratrice».

Ora noi ci rendiamo conto di una cosa: che una posizione di questo genere non consente una facile classificazione o schedatura della nostra posizione. Non siamo all'opposizione, non siamo nella coalizione, e ho già detto che ci rendiamo conto di aver scelto una strada meno facile di quella della collaborazione e della collocazione all'opposizione preconstituita e preconcepita. Ci rendiamo anche conto di essere esposti, con questo, a non difficili apprezzamenti o attacchi da parte degli altri partiti. Assumiamo con piena coscienza e con pieno senso di responsabilità questa

nostra posizione, perché ci sembra l'unica possibile, l'unica giusta oggi, nella situazione adatta per il nostro partito. Su tutti i problemi, su quelli di fondo — che ha ricordato in buona parte, direi con completezza, addirittura, di elencazione e di rievocazione il collega de Carneri nel suo intervento di oggi, che tutti abbiamo più o meno toccato nella tornata recente, nella discussione del bilancio — così come sui temi e problemi dell'ordinaria e della straordinaria amministrazione, ci riserviamo di giudicare più dalle proposte concrete e operative, che non dalle considerazioni, qualche volta filosofeggianti e che si prestano a diverse valutazioni, che nelle relazioni dei presidenti in genere — vedo che sono insieme — trovano molte volte ampio spazio. Mi rendo anche conto della tentazione che può venire di fare considerazioni di carattere generale, quando si faccia una relazione al bilancio, quando si faccia una relazione programmatica. Ma non ci soffermeremo, questo voglio dire, a pesare con l'analisi critica o colla bilancia del farmacista certe affermazioni di principio o certe asserzioni di carattere generale e filosofeggianti appunto.

Sui temi, sui problemi, sugli argomenti concreti, ci riserviamo di integrare, di criticare, di appoggiare, di proporre alternative nostre, se avremo alternative nostre, se riterremo che sia utile, che sia meglio ai fini di una politica più giusta presentare alternative nostre. Ed è questo, on. colleghi, il nostro proposito e il nostro atteggiamento, detto, ripeto, con tutta la massima, possibile chiarezza.

Nell'economia del mio intervento, che dura da una quarantina di minuti, evidentemente il posto fatto ai nostri rapporti con i colleghi del P.S.U. è un posto a parte, riservato per correttezza di posizioni e di precisazioni, riservato nel tentativo di evitare il protrarsi

o il dilungarsi di un discorso che potrebbe essere un discorso fra sordi; ma il senso principale di quello che volevo dire è riassunto appunto nelle conclusioni circa il nostro atteggiamento. E' ovvio che nelle prossime votazioni per gli organi amministrativi voteremo scheda bianca, attribuendo a questo nostro atteggiamento il significato che dovrebbe risultare da quanto ho detto finora, atteggiamento che si svilupperà in futuro sui problemi concreti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor presidente, signori consiglieri, la D.C. è assolutamente consapevole della rilevanza politica da attribuirsi alla nuova composizione della Giunta regionale. Alla distanza di oltre dieci anni, infatti, il partito della S.V.P. torna ad assumere una sua precisa responsabilità nell'organo esecutivo, partecipando allo stesso, a seguito di un altrettanto preciso accordo programmatico politico che il presidente designato, dott. Grigolli, ha avuto modo di illustrare a questa Assemblea. Eprimiamo tutto il nostro compiacimento per l'importante risultato raggiunto. Il nostro atteggiamento è di fiducia nelle possibilità che attribuiamo alle nuove intese politiche, attraverso le quali le popolazioni della Regione potranno guardare all'avvenire dei nuovi rapporti, definiti dal «pacchetto» con serenità e operosità. Certamente in tutti gli anni passati, nel prendere parte attiva alla vita regionale, abbiamo terribilmente sentito il peso di una situazione di incertezza penosa, ed anche d'imbarazzo, che ha reso difficili le scelte politiche, appesantite da situazioni obiettive e da motivazioni anche di ordine psicologico, che hanno giocato un ruolo notevole, nella

determinazione di certi atteggiamenti e di certi indirizzi. E' necessario riscattare i frutti amari di una politica, che ha avuto bisogno anche di spinte irrazionali e che è durata fin troppo, per non aver lasciato profonde ferite e turbamenti notevoli. Certamente, ed è necessario ribadirlo, la presenza della S.V.P. in Giunta presuppone, e per certi aspetti condiziona, quel complesso di azioni politiche volte a rendere giuridicamente operanti le norme relative alla nuova forma d'autonomia, che pure sono state motivo d'ampio dibattito in questo Consiglio regionale. Non solo, ma anche il tipo di accordo politico raggiunto, consideriamo noi, dovrà far parte della stessa logica politica, che è quella della coerente, sempre più valida volontà, che va riferita al riassetto della nostra autonomia e di tutte le sue implicazioni.

Questa precisazione andava fatta nella misura in cui ci dobbiamo perfettamente rendere conto che con la presenza della S.V.P. in Giunta, non è intenzione di nessuno voler cancellare il senso e anche il valore da attribuirsi alle difficoltà che hanno condotto alla grave crisi degli anni scorsi. Tutto ciò precisato, è necessario però che ci si accinga ad espletare il nuovo impegno con una volontà di operare, che risulti sgombra da ogni riserva, risentimento, imbarazzo e disagio, ma soprattutto cancellando la remora più grave che per tanti anni ha condizionato il rapporto politico tra i gruppi linguistici: la diffidenza. E' un aspetto questo, che in occasione della nuova intesa il mio partito intende ribadire e sottolineare, almeno nella forma e nei modi resi possibili da un patto fra partner, che hanno ormai l'impegno e l'obbligo morale di valutare la delicatezza del momento e conseguentemente la consapevolezza che all'insegna della diffidenza, dell'alchimia e del cavillo non sa-

rebbe più possibile recepire le sollecitazioni respinte che provengono dall'intero corpo sociale. Grave il danno sarebbe, nei confronti del nostro popolo, non essere capaci, ora più che mai, di fare i conti con la realtà, con i complessi e gravi problemi che tengono in ansia le nostre comunità. Guai, abbiamo affermato in precedenti occasioni, se le nuove raggiunte intese politiche fossero considerate fini a loro stesse. Avremmo in quel modo agevolato solo strumenti di nuova diffidenza e avremmo consacrato l'uso di strumenti di pura e semplice salvaguardia etnica, sottendendo il valore e la sostanza che intendiamo attribuire invece a una nuova dialettica politica. Una simile sollecitazione vale per tutti, vale per il governo, con il quale il rapporto deve essere mantenuto sempre più a carte scoperte, vale per la Regione, vale per le Province, vale per gli enti locali, ma vale in particolare per le coscienze di ciascuno di noi, con le quali in ultima analisi è necessario fare i conti. L'accordo politico quindi dovrà stabilire un nuovo rapporto di fiducia, attraverso una politica — abbiamo anche in questo caso e in altre occasioni affermato — che sia interpretativa della realtà che stiamo vivendo, che sia interpretativa di quelle profonde e incalzanti esigenze di rinnovamento, che in particolare sentono i contadini, i lavoratori, i più umili, indifesi. Tutto ciò è sempre più richiesto dalla situazione obiettiva.

Il presidente ha consegnato a noi un elenco delle cose da fare. Sono realtà queste, con le quali nel profondo della propria coscienza, prima ancora che sui banchi dei pubblici consessi, dobbiamo fare i conti, recependole in tutto il loro profondo significato. Condividiamo con tutta convinzione il programma che ci viene proposto. Dobbiamo avere anche il coraggio di dirci però che la crisi del sistema

politico è anche soprattutto crisi di partiti, non certo a causa vi è una meccanica, inevitabile implicazione, ma soprattutto per la scarsa assunzione da parte di essi della propria funzione di interpreti delle istanze della società e la propulsione di questa, verso mete di rinnovamento politico e civile. Il discorso riguarda tutti, chi più e chi meno, riguarda tutti. E quindi siamo disponibili, senza dubbio, per l'esame di coscienza critico che ci ha sollecitato il nostro amico Parolari, ma è un discorso che guai se viene riferito solo a una parte e non viene recepito, in tutta la sua sostanza di valore morale, da tutti i partiti politici. Dobbiamo essere convinti che l'attuale natura dei problemi della società, del ruolo della stessa, il modo di partecipare alla vita politica, esigano sempre più forme di partecipazione politica, anche al di fuori dei partiti. Tali forme necessariamente dovranno rimanere distinte e diverse da quelle dei partiti, ma da considerare ugualmente necessarie e influenti.

Va inserito a questo punto il discorso sul ruolo e sulla funzione dei sindacati, ad esempio, ribadendo il discorso del presidente. Si deve comprendere come il movimento sindacale debba tendere ad un rafforzamento della presenza dei lavoratori, che garantisca in concreto ad essi di poter contare nella fabbrica e nella società. Dobbiamo comprendere come tale esigenza di partecipazione debba investire tanto i problemi generali quanto la vita dell'azienda, per il fatto che la condizione operaia, con tutti i suoi aspetti, è vissuta all'interno e all'esterno dell'azienda e non si può pensare di modificarla, se non si promuovono cambiamenti anche fuori di essa, con un'azione generale accanto a quella tipicamente contrattuale. Anche nella nostra regione dobbiamo condividere l'ipotesi, secondo la quale l'espe-

rienza della partecipazione sindacale debba prodursi in un'attività di continua ed ampia negoziazione, pretendendo però di mantenere sempre ben distinta e autonoma la funzione e il ruolo dei sindacati dai partiti e dall'amministrazione attiva.

Partendo anche da un'approfondita analisi della nostra situazione locale, ma in particolare riferendola all'intera tematica, all'attualità della tematica del nostro Paese, soprattutto nel momento in cui stanno per essere promosse le nuove regioni, emerge chiaramente come anche la nostra Regione, le Province, gli enti locali in genere, siano stati travolti da una forma di sviluppo incontrollata. Ed in questa situazione io sono sempre più convinto che si debba rivedere la tradizionale concezione dell'autonomismo, secondo la quale la comunità si autogestisce mediante l'ente pubblico, concepito come ente intermedio, nei cui confronti lo Stato gioca il ruolo di pura sussidiarietà e di supplenza. Tale aspetto del problema assume dovunque notevole rilevanza, ma per la nostra autonomia e per il tipo di problematica del tutto singolare che abbiamo, da noi diviene fondamentale. Credo sia sempre più necessario guardare i fatti, la realtà, la storia, e comprendere sempre di più come i gravi conflitti ai quali assistiamo, si vadano piuttosto sviluppando tra grossi scontri di interessi sociali ed economici, anziché tra comunità e comunità, tra ente e ente e lo Stato. La vecchia concezione, in quanto aveva di municipalismo e forse anche di garantismo, di diffidenza nei confronti dello Stato, risulta infatti oggi del tutto insufficiente, sia alla luce delle vicende storiche di questi anni, sia alla luce dello stadio acuto dello sviluppo industriale. Inoltre la tradizionale teoria dei corpi intermedi, che si richiamava sia alla realtà di un'Italia prevalentemente contadina, sia anche alle radici

prevalentemente rurali dei suoi ispiratori — i suoi ispiratori fundamentalmente hanno fatto capo al movimento cattolico popolare — deve far oggi i conti per una situazione di impetuoso ma anche gravemente contraddittorio sviluppo economico sociale. Tale mutamento coinvolge profondamente le comunità, mettendo in discussione il loro significato, il loro ruolo in certe zone di abbandono, ma mettendo altrettanto in discussione questo significato e questo ruolo nelle zone di conseguente congestione, creando nuovi immensi problemi e modificando radicalmente, per esempio, l'ambito di utenza dei servizi pubblici, e richiedendo nuove forme d'intervento pubblico. Si è venuta così a determinare una nuova situazione, in cui il teorizzare astrattamente sulle comunità che si autogestiscono, sulla sussidiarietà dello Stato nei loro confronti, non solo è un discorso politicamente e culturalmente superato, ma anche soprattutto un rifiuto a misurarsi con una realtà di cui possiamo deplorare le logiche di sviluppo, ma nei confronti delle quali si impone certamente un confronto. Dobbiamo essere convinti, dunque, come anche la nostra autonomia debba esercitare un potere contrattuale, non decisivo in molti casi, ma di condizionamento e di sollecitazione nei confronti di quelle azioni politiche che hanno influenzato negativamente sull'automatismo dello sviluppo economico. Queste alcune riflessioni si riflettono anche sulla tematica dei rapporti tra programmazione nazionale e programmazione regionale locale, per sostenere ancora una volta come la politica di piano deve appunto essere partecipata e decentrata. Sono problemi che purtroppo hanno trovato poco spazio, sia d'approfondimento teorico che di realizzazione concreta, ma che s'impongono come ruoli fondamentali d'affrontare sempre con maggiore

impegno. Questa inevitabile dialettica, quindi, tra livello nazionale di governo e livello locale, non ci pare che possa comunque prescindere dall'esigenza fondamentale, che è quella della sovranità dell'ambito entro il quale la autonomia si manifesta. E' anche questo un discorso che a me pare tanto più importante e rilevante, quanto più ci si avvia verso questa riforma notevole e fondamentale di struttura regionale nel nostro Paese. Come pure mi sembra che l'autonomia non possa rinunciare ad esprimere la sua volontà politica, anche su temi più ampi, non rientranti esclusivamente nell'orbita di una sua competenza particolare. E questo è vero anche perché il conflitto politico è generale, ed anche perché il potere centrale non è certamente stato a sua volta molto rispettoso verso le competenze degli altri. La battaglia anche della nostra autonomia, quindi, non può che essere contemporanea a quella per una certa conduzione politica, che risponda ad esigenze reali del Paese. La battaglia da condurre, quindi, deve essere quella volta ad annullare la subordinazione delle autonomie ad una prassi politica legislativa e amministrativa che sia estranea ai reali interessi, che in ultima analisi fanno capo alla Costituzione, la quale, è bene ribadirlo, è quanto mai ricca d'affermazioni programmatiche di alto valore morale e sociale, avendo indicato certamente l'esatta direzione di marcia, sulla quale, però, troppo poco ci si è soffermati. Rimane quindi pienamente valido l'obiettivo cardine, da lungo tempo riaffermato, dell'attuazione della Costituzione. Anche oggi, infatti, essa ci sembra aperta, disponibile cioè per la realizzazione di una nuova società, per la quale non abbiamo, senza dubbio, modelli prefabbricati, ma di cui sappiamo deve essere punto centrale la subordinazione

dell'interesse privato a quello pubblico, e quindi la conseguente libertà dal bisogno, il diritto d'autogestione della cosa pubblica, le libertà civili, le libertà culturali, le libertà politiche, il tutto in un quadro dove deve essere scontata l'accettazione del pluralismo sociale e di quello politico. In conclusione, dobbiamo sempre di più sviluppare la battaglia della nostra autonomia, respingendo il fatto che sui livelli locali, e in particolare anche sul nostro livello, si scarichi una crescente conflittualità. E' indispensabile riflettere su questi aspetti, nel momento di particolare delicatezza in cui stiamo vivendo.

Ci stiamo avviando, tra l'altro, ad affrontare i temi della programmazione economica del secondo nostro piano di sviluppo. Ma io penso che, proprio per le ragioni sopra indicate, non sia possibile il superamento delle attuali, limitate possibilità, con dichiarazioni come «ripresa della programmazione»; nell'attuale situazione tale ripresa potrebbe avere il significato di sviluppare altri studi e altre proposte, che non potrebbero avere effetto pratico sulla politica fino a questo momento perseguita. Certamente il momento è particolarmente grave. Notevole quindi deve essere il nostro impegno di riflessione e di meditazione nell'individuare la giusta azione politica da perseguire. Il nostro Paese è coinvolto dallo stadio più acuto e più critico del suo sviluppo economico. La confusione è tanta: è tanta sul piano ideologico, sul piano culturale, sullo stesso piano religioso. Assistiamo ad un ordine di conflitti che devono, in coscienza, sempre di più preoccuparci. La stessa religione ha subito i contraccolpi delle profonde trasformazioni che hanno investito la società. Non vi è dubbio che il cristianesimo tende a riassumere i suoi aspetti più autentici, non

senza una crisi di travaglio che coinvolge anche noi cattolici, impegnati nella lotta politica e militanti in un partito che intende ispirarsi ai principi cristiani e che non senza contraddizioni, non lo nascondiamo affatto, tenta di recepire un suo ruolo e una sua funzione alla luce di una sofferta interpretazione sul modo oggi di essere cristiani. Credo sia necessario a tutti, anche a noi, se veramente intendiamo essere all'altezza dei tempi, esprimere uno sforzo notevole di riflessione e di meditazione. Credo sia necessario e opportuno che si consideri più a fondo l'intima responsabilità morale che dobbiamo tutti sentire e che non può e non deve impegnarci solamente nell'individuare le cose da fare, ma in particolare renderci conto perché alcune cose sono da fare ed in quale modo queste talune cose devono essere fatte. E' uno scontro ideologico quello al quale sempre di più assistiamo? E' uno scontro fra umanismi diversi? E' uno scontro puramente politico temporale, che prescinde ed esula dai valori di trascendenza religiosa? Le idee sono molto confuse, ma, ripeto, ci dobbiamo sforzare di riflettere anche su questi aspetti della problematica politica e sociale, nella misura in cui comunque a questi aspetti molti di noi cerchiamo di trovare ispirazione.

Non si sorprenda il Consiglio, quindi, per queste talune mie considerazioni, dirette anche in questa sede, strettamente politica, a puntualizzare il discorso di una tormentata interpretazione ideologica alla quale riferirsi. Non mi vergogno affatto di allargare, anche in sede strettamente politica, questa forma di dialettica. Le stesse considerazioni del collega Crespi, d'altra parte, forniscono lo spunto ad una più approfondita analisi. Egli parla delle due anime della D.C., l'una rivolta a oriente, l'altra rivolta a occidente; l'una capi-

talista, l'altra collettivista, ecc.. Non lo metto in dubbio, collega Crespi, le anime della D.C. sono molto più di due, fra il resto; c'è anche una terza anima, che non è volta nè a oriente, nè a occidente, che si sforza di vedere le cose entro un tentativo d'impegno abbastanza buono, abbastanza interpretativo. Non neghiamo quindi anche queste forme di contraddizione. Ma lo sforzo che credo noi cattolici dobbiamo esprimere, non è tanto quelli del temperamento delle anime che abbiamo, quanto quello di credere sempre di più all'essenza del messaggio evangelico. E quando svolgo questo tipo di considerazione penso sempre di più, anche in questo caso — non mi disturba affatto dirlo in questa sede — all'esperienza del Cristo Uomo, alla sua vita, al suo insegnamento, al travaglio della Croce, e sono convinto che l'esperienza del Cristo Uomo rappresenti e configuri tutta la pienezza e il dramma dell'umanità, il dramma della mancata giustizia e la vigorosa ricerca di essa. E per comprendere bene la sostanza del messaggio cristiano e quindi il valore della sua ispirazione, per comprendere bene lo spirito di servizio e di distacco che lo animano, l'azione di apostolato e di testimonianza, basta che noi riflettiamo sul Vangelo. Senza dubbio anche questo è necessario dirlo: la collocazione della Chiesa attraverso i secoli ha portato anche germi di rifiuto al messaggio evangelico.

Il Concilio Vaticano però ci ha portato, ci ha aiutato a ricondurci a una forma di più genuina interpretazione biblica: non più Chiesa, istituzione, gerarchia, autorità, ma chiese in cui l'amore debba diventare il punto centrale d'attrazione e di attenzione. L'uomo deve essere cristiano autentico, nella misura in cui serve gli altri ed evangelizza gli altri. Ma detto anche questo, e ribadendo implicitamente quindi che il Cristianesimo intende essere,

oltre che religione, umanesimo, che fornisca quindi anche una risposta al problema dell'uomo e dell'esistenza terrena alla luce dell'unica, vera interpretazione del messaggio evangelico, è comunque da ribadire che l'essenza della nostra dottrina deve pur sempre essere quella secondo la quale la stessa esperienza del Cristo Uomo, lo stesso travaglio della Croce è niente se al travaglio della Croce non segue il mistero della redenzione della Pasqua.

Signori consiglieri, io mi rendo conto di aver portato anche una notevole divagazione alla dialettica usuale del nostro Consiglio, e non mi sorprende il fatto anche di una certa sorpresa dei nostri colleghi consiglieri. A taluni potrà sembrare una specie di omelia; credo che a me personalmente non mi interessi questo fatto, ma voglio sperare che sia compreso per lo meno lo spirito con il quale alcuni richiami per il bene nostro — e in questo caso mi riferisco in particolare a noi — sia necessario sollecitare, sia necessario ribadire. E credo che sia molto importante anche questo tipo di discorso, nella misura in cui i tempi sono certamente maturi, per impegnare tutta la nostra attività verso finalità, nei confronti delle quali risulti sempre di più una chiara disponibilità all'approfondimento ideale di quello che facciamo. Tutto ciò aiuterà a comprendere e a valutare ogni nostro atteggiamento e nello stesso tempo a fornire una serie di valori al lavoro che andiamo svolgendo.

Abbiamo colto questa occasione perché si ritiene che, proprio nel momento in cui si sta formando la nuova Giunta regionale, debbano essere ricercati e ritrovati i motivi di una sostanza politica più pura e più ideale. Solo alla luce di un simile approfondimento, solo nella consapevolezza del ruolo che ad ogni gruppo politico viene affidato, nella consape-

volezza dei drammatici avvenimenti che sovrastano l'umanità, nella consapevolezza di congiungere e saldare le prospettive politiche ed ideologiche generali con quelle locali, solo in questo modo potremo affidare il nostro impegno alla speranza di portare a soluzione le gravi tematiche del nostro tempo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Signor presidente, signori consiglieri, confesso che dopo il discorso del collega Pasquali, che lui giustamente ha definito un'omelia, sarebbero necessari almeno dieci minuti di sospensione per meditare su quello che egli ha detto. Il suo è un discorso che esula dalla dialettica che normalmente noi usiamo quando dobbiamo discutere di problemi politici, come in questo caso. Il suo è un discorso che apre orizzonti che ci fanno pensare a soluzioni, a problemi, ad argomenti, a tesi, che con l'oggetto della discussione in corso hanno poco a che vedere, me lo consenta il collega Pasquali. Non che a me personalmente sia dispiaciuto, sia rincresciuto, abbia trovato o trovi alcunché da obiettare a quanto il collega Pasquali ha detto. Tutt'altro: sottoscrivo a piene mani quello che egli ha detto, lo sottoscrivo come cristiano, se non come cattolico militante, lo sottoscrivo come uomo, lo sottoscrivo come consigliere regionale, come uomo politico. E' che, purtroppo, la realtà politica alla quale noi ci dobbiamo riferire, quando affrontiamo problemi della natura di quello che è in discussione, è piuttosto diversa da quella dalla quale mi pare abbia tratto le sue mosse il cons. Pasquali. La realtà politica terra-terra, la realtà politica o l'oggetto politico del quale ci dobbiamo occupare in questa discussione, è quello di espri-

mere il nostro giudizio su un avvenimento politico che taluni hanno definito storico, chi con la esse maiuscola, chi con la esse minuscola, e che qualche altro può considerare meno storico di quello che, ripeto, invece taluni hanno con tale aggettivo qualificato. Dopo 11 anni di aventinismo, il gruppo della S.V.P. rientra in Giunta. Dopo 11 anni di opposizione, semiopposizione e qualche altra via di mezzo tra l'opposizione e la semiopposizione, i rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca hanno ritenuto di chiudere un capitolo della vita politica del gruppo al quale appartengono, e di ricomporre un'alleanza politica che era stata rotta clamorosamente nel 1959 e che aveva delle finalità ben precise, come allora non fu nascosto. Come giudicare questo avvenimento? Un giudizio, almeno da parte mia, è già stato espresso allorché abbiamo discusso in sede di bilancio regionale anche questo avvenimento, che era scontato nella sua imminenza, quando fu detto che il bilancio, in fondo, era il risultato di questa alleanza che stava per essere sottoscritta. Mi pare di aver detto allora che il rientro della S.V.P. nella Giunta regionale è un avvenimento scontato. E' un avvenimento scontato perché, essendo venute meno, a distanza di 11 anni, le ragioni che provocarono la protesta del 1959, che si concretò nell'uscita della S.V.P. dalla Giunta, anzi allora addirittura dal Consiglio regionale — non dimentichiamoci che la S.V.P. rimase assente dai lavori di Consiglio regionale dall'estate del 1959 fino alle elezioni del novembre 1960 — le ragioni di quella protesta essendo venute meno, non c'era più motivo per cui i rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca, anche per assolvere a un dovere previsto dallo Statuto, rimanessero fuori della Giunta. Quindi avvenimento scontato. Avvenimento che non può

sorprendere nessuno. Ed allora le conclusioni che si possono trarre da questo avvenimento sul piano, dirò così, puramente formale, sono conclusioni ovvie. Ma se un giudizio deve essere dato su quest'avvenimento anche dal punto di vista politico e se per dare questo giudizio è opportuno fare anche un'analisi delle cause che hanno portato, che hanno determinato quest'avvenimento, allora permettete che almeno da parte di chi vi parla, che ha vissuto questi undici anni di crisi intensamente, possa essere dato un giudizio del tutto negativo. Negativo non già perché non ritenga, come ho detto poc'anzi, che il reingresso della S.V.P. nella Giunta regionale non dovesse essere atteso, non si dovesse verificare, per lo meno da un punto di vista formale, ma perché il prezzo che la soluzione di questa crisi ha richiesto, è un prezzo indubbiamente più alto di quello che avrebbe dovuto essere pagato in situazioni normali. E questo è il punto che a me pare di dover mettere maggiormente in evidenza in questa situazione. Undici anni di assenza della S.V.P. dalla Giunta regionale, undici anni di una politica che è stata in fondo condizionata anche da quest'assenza, da questa mancata presenza. Undici anni nei quali il partito di lingua tedesca ha svolto al di fuori della Giunta un ruolo che qualcuno, mi pare proprio l'ing. Pasquali poc'anzi, ha definito «originato anche da impulsi, da spinte irrazionali». Undici anni di una politica che oggi, a crisi conclusa, non possiamo dimenticare; non possiamo ignorare quelli che sono stati gli aspetti più drammatici di questa politica. Se per spinte irrazionali il collega Pasquali poc'anzi intendeva ciò che d'irrazionale è stato compiuto, non dirò su ispirazione del partito di lingua tedesca o quanto meno affiancando il partito di lingua tedesca che aveva creato la crisi, se

per spinte irrazionali cioè si è inteso indicare i fenomeni — chiamiamoli col loro esatto termine — di terrorismo, che hanno costellato la vita politica altoatesina e regionale, se per spinte irrazionali si devono intendere questi fenomeni, allora prendiamo atto che essi sono indubbiamente serviti allo scopo che il partito di lingua tedesca si è prefisso e che era quello che aveva enunciato nell'ormai veramente storica riunione di Castelfirmiano, che si svolse, come voi ricorderete, all'insegna del «los von Trient».

Questi undici anni sono stati, almeno per buona parte, costellati da questi avvenimenti, e questi avvenimenti, o per meglio dire l'uso di questi strumenti, ha dato il frutto che tutti noi dobbiamo riconoscere, il frutto d'aver fatto raggiungere al partito unico di lingua tedesca gli obiettivi che allora si era prefisso. Goccia a goccia, in undici anni, esso è riuscito a realizzare il programma di Castelfirmiano. Il «los von Trient», colleghi trentini, colleghi del Consiglio regionale, si è realizzato con «il pacchetto», non c'è dubbio; non sono io solo che parla di svuotamento dell'autonomia regionale, perché credo che su questo concetto siamo d'accordo più o meno tutti quanti. Lo svuotamento dell'autonomia regionale è la realizzazione del programma che la S.V.P. annunciò a Castelfirmiano; è la realizzazione di un programma che con il «pacchetto» ha raggiunto per ora i suoi obiettivi massimi. E questo è il prezzo che è stato pagato dalla Regione, dai partiti e soprattutto dal gruppo etnico di lingua italiana in Alto Adige per il reingresso della S.V.P. nella Giunta regionale. Ho sentito fare appelli, soprattutto nell'omelia del collega Pasquali, alla sostanza politica più pura e più ideale dell'accordo che è stato realizzato fra D.C. e S.V.P.. Non voglio mettere in dubbio che quell'accordo ha come o-

biettivo, ha di mira questa sostanza politica ideale. Però quando con gli occhi non della ispirazione, ma con gli occhi di chi tiene lo sguardo e alla terra e al cielo e tiene i piedi per terra, io vedo che al momento in cui si conclude l'accordo per la formazione della nuova Giunta, al momento in cui si sottoscrive il programma che dovrà essere attuato con la collaborazione della S.V.P., la S.V.P. attraverso i suoi massimi esponenti realizza un accordo di altra natura al di fuori della nostra regione, al di fuori della nostra provincia, realizza un accordo a Innsbruck, che è definito come accordo intertirolese — il giorno 2 aprile o il giorno 2 maggio è stato costituito un comitato intertirolese a Innsbruck per l'esame congiunto tra gli esponenti politici della S.V.P. e gli esponenti politici non solo della S.V.P. austriaca o addirittura con i dirigenti della regione tirolese per l'esame e la soluzione di problemi di natura non soltanto sociale e turistica, ma addirittura politici, che riguardano la provincia di Bolzano e quindi che riguardano la regione Trentino-Alto Adige che non è stata ancora soppressa — quando io constato questo, colleghi della D.C., mi domando se si può accettare la tesi che l'accordo da voi realizzato è veramente soffuso di sostanza politica pura e ideale, e mi domando se la vocazione, la raccomandazione, l'appello fatto alla buona fede e alla necessità che d'ora innanzi quest'accordo che voi avete realizzato, la collaborazione che voi avete stabilito con la S.V.P. si svolga su basi di reciproco rispetto e soprattutto nella massima buona fede, mi domando e dico se questo sia possibile, se a questo si possa credere, di fronte a un avvenimento come quello del quale vi ho parlato.

Io non ritengo, colleghi della democrazia cristiana, signor presidente della Giunta

regionale, che il comitato interministeriale che è stato costituito a Innsbruck per l'esame di problemi che sono esclusivamente di pertinenza e di competenza o della provincia di Bolzano o della Regione, si possa conciliare con il dovere che i colleghi della S.V.P. hanno assunto nei vostri confronti e nei confronti della Regione, e vorrei anche aggiungere dello Stato italiano, entrando nuovamente a far parte della Giunta regionale. E se a questo avvenimento io aggiungo altri avvenimenti concomitanti con questo, come sono alcune strabilianti dichiarazioni fatte dal ministro degli Esteri austriaco quasi nella stessa occasione, non posso che mettere in dubbio, signori colleghi, che vi sia veramente della buona fede che questa collaborazione tra D.C. e S.V.P. possa dare i suoi frutti. Mi riferisco alle dichiarazioni che ha fatto il ministro degli Esteri austriaco proprio in Parlamento, rispondendo ad alcune interrogazioni che gli erano state rivolte, naturalmente sulla situazione altoatesina, e nelle quali egli ha detto testualmente: il governo intende curare i rapporti con Bolzano, tramite le necessarie consultazioni.

Signori della D.C., non vi troverete quindi a dover discutere i problemi che riguardano la Regione, della quale la Provincia di Bolzano fa parte, soltanto con i colleghi della S.V.P. che entrano in Giunta. A quanto pare vi troverete a dover discutere di questi problemi o di più vasti problemi ancora, addirittura con i membri del governo austriaco. E' una situazione, questa, signori, che veramente ha dell'assurdo, che veramente ha dello strabiliante. Strabiliante ed assurdo se non conoscessimo e se non sapessimo che ormai, alla difesa di quelli che sono gli interessi fondamentali, anche quelli che attengono alla sovranità italiana, da parte italiana si è rinun-

ciato. E' un'opinione personale, ma che il «pacchetto» traduca in atto e dimostri che vi è una rinuncia a difesa di quest'interesse primario, non c'è dubbio. E ce lo confermano anche queste intese che il partito di lingua tedesca stringe al di là del Brennero, e ce lo dimostrano le dichiarazioni che gli uomini responsabili, come il ministro degli Esteri austriaco, alla vigilia della discussione del «pacchetto» in Parlamento, fa nei termini che io poc'anzi vi ho riferito.

Ecco il prezzo dell'ingresso, del reingresso della S.V.P. nella Giunta regionale. Dopo avere 11 anni fa, anzi 13 anni fa, annunciato il suo programma di volersi staccare da Trento, dopo aver raggiunto per gran parte questo obiettivo, essa rientra in Giunta regionale essendosi realizzata la situazione che gli accenni fatti poc'anzi dimostrano. E' un rientro di comodo, è un rientro attraverso il quale la S.V.P. intende esprimere il suo dovuto grazie per essere stata assecondata negli obiettivi che da 11 anni essa perseguiva. Ed è un grazie doveroso, bisogna riconoscere. Ma proprio perché è un grazie doveroso da parte sua, che questa situazione ci allarma sempre di più. Ci allarma soprattutto quando vediamo che accanto alle intese che sono state raggiunte in Regione, fanno riscontro altre intese che sono state raggiunte in Provincia e delle quali parleremo dopodomani in Consiglio provinciale, ma alle quali possiamo fare cenno anche in questa sede, data l'unicità del problema e data l'analogia dei problemi e delle situazioni. Un'intesa quella raggiunta in provincia di Bolzano, per il reingresso dei rappresentanti della D.C., almeno per l'assunzione delle funzioni di assessori, e per l'ingresso del rappresentante del partito socialista italiano, che, non avendo problemi anti P.S.U. in provincia di Bolzano, ha potuto accettare, ha potuto far va-

lere anche, diciamo pure, il proprio peso politico, a differenza di quanto è avvenuto in regione.

Attraverso le dichiarazioni fatte ieri dal presidente designato, abbiamo appreso che i partiti italiani che hanno accettato di entrare a far parte anche formalmente della Giunta, hanno riconosciuto e accettato una delle tesi più contrastate, più discusse, più dibattute che in materia d'autonomia, da venti anni a questa parte, sia stata discussa: la tesi cioè che l'autonomia serve per lo sviluppo culturale ed etnico del gruppo di lingua tedesca. Il gruppo di lingua italiana evidentemente non ha bisogno nè di sviluppo culturale, nè di sviluppo economico, nè di sviluppo sociale. Quella che è stata sempre considerata come una delle tesi e una delle argomentazioni più aberranti, anche dal punto di vista strettamente giuridico, ed in contrasto con i principi così chiaramente sanciti dalla Costituzione e che è stata molto combattuta anche dai partiti di maggioranza e combattuta non soltanto in sede parlamentare, ma anche in sede di partito, in sede di congressi di partito, oggi la vediamo trionfare attraverso l'accordo che è stato raggiunto in provincia di Bolzano. E sfido io che la S.V.P. accetta di rientrare nella Giunta regionale e accetta d'accogliere nella Giunta provinciale i rappresentanti della D.C. e del P.S.I., di fronte al riconoscimento di fondo, a un riconoscimento di principio di questa natura! E allora gli appelli che ho sentito fare qui, i compiacimenti che ho sentito esprimere in questa sede, le certezze che sono state espresse in un clima di generale ottimismo, almeno per quanto riguarda il fatto storico della ricomposta unità d'azione fra i due maggiori partiti della Regione, la D.C. e la S.V.P., allora queste certezze, questi compiacimenti e questi appelli sono, secondo me, del tutto e-

stranei, lontani da quella che è la vera realtà politica che travaglia ancora oggi, nonostante la cessazione delle spinte irrazionali, collega Pasquali, cioè la cessazione dei fenomeni terroristici in Alto Adige, che travaglia la nostra vita politica.

Se questa è la situazione, come almeno appare ai miei occhi, questa ricomposizione che è avvenuta e in sede regionale e in sede provinciale, non può essere che un avvenimento che ci lascia preoccupati, lascia preoccupati coloro che hanno sofferto, patito, che hanno subito e continuano a subire le conseguenze di un istituto che, lo ripeto per l'ennesima volta, non è stato in grado di assolvere i problemi della convivenza in Alto Adige; che non è stato in grado di assolverli quando vi poteva essere un certo equilibrio di forze politiche in regione e tanto meno sarà capace di assolverli il giorno in cui sarà applicato, sarà realizzato il «pacchetto», che dà alla provincia di Bolzano, al gruppo etnico di lingua tedesca della provincia di Bolzano, poteri smisurati, che in base all'esperienza che noi abbiamo vissuto in questi due anni, sappiamo che non potranno essere usati a favore, a beneficio o per lo meno sul piano di parità nei confronti anche del gruppo etnico di lingua italiana. Questi gli elementi del nostro giudizio negativo.

Se poi, signor presidente designato, io volessi passare ad esaminare la parte del programma economico sociale che le sue dichiarazioni contengono, non è che salterei le pagine perché almeno alcune di quelle enunciazioni, alcuni di quei punti programmatici sono stati già oggetto di sue dichiarazioni e quest'anno durante la presentazione del bilancio del 1970 e lo scorso anno quando ella fu designata come presidente di una Giunta monocolore; non è che si possano saltare per que-

sto motivo, ma potrei saltarle per un altro motivo: potrei saltarle, perché, siccome si tratta di un programma strettamente connesso con la situazione di carattere generale e di carattere statale, mi basterebbe esortarvi a dare uno sguardo su quello che sta avvenendo in questi giorni, per potervi dire che, data l'interdipendenza, non siamo ancora allo stato sussidiario teorizzato dal cons. Pasquali — lei ha parlato, nel suo intervento, del concetto di sussidiarietà dello Stato, di una funzione sussidiaria che lo Stato dovrebbe avere, perché la funzione primaria, se ho ben capito, potrebbe essere assolta da altre comunità — siccome non siamo ancora allo stato sussidiario e lo Stato è ancora il supremo regolatore della vita associata, e poiché i problemi enunciati in questa parte sono strettamente dipendenti dalla situazione di carattere generale, dall'esercizio del potere pubblico che gli organi statali possono svolgere, soprattutto per quanto riguarda i problemi di carattere economico e sociale, egregi colleghi, se posso rivolgervi una esortazione — forse non c'era il bisogno, lo faccio a scopo puramente dialettico — leggetevi o rileggetevi il discorso che ha pronunciato ieri alla Camera l'on. Colombo, il quale ha parlato in termini chiari e precisi di una minaccia imminente d'inflazione, d'un eccessivo aumento del costo della vita, che ha già raggiunto finora il 6%, e di tutte le conseguenze di una certa politica, che io non ho bisogno di riassumere, perché voi la conoscete meglio di me. O potrei esortarvi a leggere gli interventi dei suoi interlocutori, in modo particolare — non vorrei riferirmi a coloro che appartengono alla mia parte — in modo particolare l'intervento svolto dall'on. La Malfa, il quale ha dichiarato che nelle condizioni in cui lo Stato si trova, credere che esso abbia qualche margine finanziario per attuare riforme che

abbiano un costo, è pura fantasticheria o completa irresponsabilità; un intervento statale svilupperà il processo inflazionistico, solleciterà l'aumento dei prezzi, metterà sempre più in forse quello che i sindacati hanno fatto conseguire ai lavoratori. Ecco perché proprio i sindacati e le forze politiche dovrebbero rendersi conto che proclamare nuovi scioperi e nuove agitazioni è un'ennesima pazzia, che si aggiunge alle fin troppe da loro commesse negli ultimi anni. E poiché l'on. La Malfa è uno di coloro che appartengono alle forze politiche dalle quali sono sortite queste pazzie, che lui ieri ha denunciato alla Camera, penso che il suo giudizio valga più di qualsiasi altro.

Se poi vogliamo girare lo sguardo anche in altri settori della vita nazionale, di come si possano risolvere, di come vengano risolti i problemi fondamentali dello Stato, signori, io vi esorto a leggere il decreto con il quale il primo presidente della Corte di Cassazione è stato costretto a convocare l'assemblea generale dei Magistrati di Cassazione, per denunciare al governo e al Parlamento lo stato di carenza in cui si trovano gli uffici della suprema giurisdizione civile e penale. La Cassazione non amministra giustizia, perché non ha una sede, e di fronte a una situazione di questo genere, di fronte ad esempi come questi, che dimostrano quali e quanto grandi sono le carenze di uno Stato, il suo discorso, cons. Pasquali, indubbiamente apre le porte forse del paradiso, ma dimentica che non è ancora il momento che queste porte del paradiso vengano aperte, perché purtroppo, forse, ci troviamo più vicini all'inferno che al paradiso: l'inferno di uno stato in piena disgregazione, l'inferno di uno stato che non è in grado di controllare, anche dal punto di vista più blandamente democratico, vorrei dire, la vita nazionale, l'inferno di un governo, di un Parlamento, che si sono in-

dubbiamente lasciati prendere la mano dalla piazza.

Ed allora, ancora una volta, io devo esprimervi la mia sfiducia, che non è sfiducia tanto nei vostri programmi, è sfiducia nelle possibilità, come ho detto anche in sede di discussione generale del bilancio, che voi avete di realizzare quei programmi, che ad ogni legislatura o ad ogni bilancio ci ammannite, e che ci avete ammannito anche adesso, che avete ricomposto un'unità politica, una collaborazione, una coalizione politica con un partito che a noi — e parlo in questo momento come italiano residente a Bolzano — ha sempre dato risultati negativi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor presidente, signori colleghi, ci troviamo qua, di fronte alla proposta della formazione di una Giunta, una nuova Giunta tra la D.C. e la S.V.P.. Siamo qui chiamati perciò a dare un giudizio, un giudizio sulla politica, un giudizio sul programma e sulla validità di questo programma, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista sociale. Programma che ci è stato esposto qua dal presidente designato, designato dal gruppo della D.C. logicamente. Noi del P.P.T.T. abbiamo sempre visto di buon occhio una collaborazione fra questi due partiti, o meglio una collaborazione più specificatamente tra il gruppo etnico di lingua tedesca e il gruppo etnico di lingua italiana. Più che una semplice collaborazione politica ad alto livello, noi intendiamo una collaborazione di basi, una collaborazione tra le popolazioni dei due gruppi etnici, perché siamo convinti che solo con questa collaborazione si può trovare una sanatoria, una via di progresso, soprattutto per

il raggiungimento della tanto nominata pace etnica della nostra terra. Noi siamo in una regione italiana che è al centro dell'Europa, siamo in questa regione che è l'incontro di due culture: quella italiana e quella tedesca. Proprio per questo si impone una collaborazione; si impone una collaborazione non a livello alto, politico, ma a livello di base, perché questa collaborazione ha degli sviluppi anche maggiori di quelli che appaiono allo stretto ambito regionale, per avere una portata addirittura europea; questo è il nostro pensiero, il nostro intendimento. Il nostro giudizio sull'opportunità della collaborazione della S.V.P. non è mutato in via di principio. Siamo sempre del principio già enunciato, però vorremmo che vi fosse più convinzione negli stessi partner di Giunta, ossia fra i partiti che la compongono, fra i partiti stessi, come ho detto, e non a livello gerarchico, tra i partiti come espressione del popolo, come espressione di una volontà totale e generale. E' chiaro — è già stato accennato da qualcuno in questa sede — che quest'accordo, che qui riceverà senz'altro il suo *placet*, se non da tutti, almeno dalla maggioranza del Consiglio regionale, non è un accordo spontaneo; è un frutto di impegni politici che esulano da chiari e spontanei movimenti ed accordi programmatici, per rimanere invece una semplice formalità astratta, che non so quali ripercussioni potrà avere sulla base. Noi comunque la consideriamo una Giunta di attesa, una Giunta di transizione, fatta nella speranza però che successivamente si arrivi a una vera e completa collaborazione, che non sia soltanto un conteggio di voti, un conteggio di maggioranza e di minoranza, ma un qualcosa di più, una vera convinzione.

Ciò premesso io ritengo sia comunque indispensabile dire qualcosa, soffermarci soprattutto sulle dichiarazioni programmatiche del

presidente designato, che abbiamo letto e che abbiamo sentito e udito nell'esposizione di due giorni fa. Su di esse penso si debba dare il nostro giudizio. Sono queste dichiarazioni che danno il tono, che danno il là, e devono formare la base di giudizio per noi e per tutti. Ricordiamo che anni addietro, quando si parlava per le prime volte di programmazione, della programmazione che si stava allora elaborando, di quella programmazione su base nazionale e su base locale che si stava elaborando, si parlava come del toccasana della nostra economia; sembrava il vero metodo, il sistema di progresso, sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista economico più generale. Ognuno parlava come di linee programmatiche, che sono chiare, ben definite, precise, che segnano termini precisi, entro i quali l'ente pubblico dovrà progredire e proseguire il suo cammino. Contro chi poco si fidava della programmazione, delle enunciazioni che allora venivano fatte, si dava l'anatema: guai essere contrari o manifestare dubbi sulla bontà di questa programmazione, su quel tipo di programmazione. Ora però si sente abbastanza spesso parlare addirittura di fallimento di questa programmazione o per lo meno di carenze. Il clima cioè di euforia che anni addietro si era formato, è cambiato, è diverso, sia sulla base nazionale che su quella locale. Anche il presidente stesso nelle sue dichiarazioni parla di carenze e lo afferma abbastanza esplicitamente. Se poi ci riferiamo alla programmazione nazionale, basti tener presente quello che è stato dichiarato ieri dal ministro Colombo in sede competente e da coloro che hanno parlato assieme a lui o dopo di lui. Però, malgrado il riconoscimento di queste carenze, di questa deficienza, si insiste ancora su questa strada, anche se si riconosce che questa non va, che il sistema è sbagliato. Si

parla, per esempio, nella relazione del presidente, dei moti di piazza o delle tensioni che sono provocate necessariamente dalle carenze o da queste insufficienze che sono state, del resto, viste e confermate dallo stesso presidente. Ebbene, queste tensioni ci sono state, ci sono a rivelano quello che noi qua abbiamo denunciato altre volte, ossia il distacco fra la classe politica dirigente e la base. Bisogna tentare di colmare questo distacco e non passar oltre queste tensioni senza tenerne conto. Si parla, per esempio, di tendenza all'incontro con i sindacati, eliminando le espressioni non qualificate, però non si dice che saranno tolti i motivi che hanno provocato queste tensioni e queste espressioni non qualificate, e non si dice esattamente come si procederà concretamente. Si parla anche di articolare l'azione dell'ente pubblico in campo economico, necessariamente nel rispetto delle competenze statutarie. Ma direi che non basta fare quest'enunciazione di principio, che è una enunciazione di principio che ci trova tutti d'accordo. Vogliamo maggior chiarezza, vogliamo che si parli anche delle possibilità economiche, ossia d'articolazione dell'ente pubblico nell'ambito delle possibilità economiche, per vedere dove arrivano quelle. E' ora di prendere, penso, una decisione chiara. L'ente pubblico non può, a nostro avviso, intervenire nel campo economico efficacemente e altrettanto efficacemente e intensamente intervenire nel campo sociale. E non può, non perché non abbia la volontà di farlo, ma perché non ne ha la possibilità economica, i mezzi. A nostro avviso la tendenza a dividere questi due campi dovrebbe essere abbastanza chiara. Dovrebbero essere le grandi imprese di stato, gli enti speciali, l'IRI, l'ENI, ecc., tutte le varie organizzazioni, i vari organismi a partecipazione statale ad intervenire nel campo economico,

mentre l'ente pubblico, prima di arrivare all'intervento deciso nel campo economico, dovrebbe intervenire nel campo sociale. Le carenze che spetta all'ente pubblico eliminare sono, per esempio, le previdenze di ogni genere, e le previdenze generali.

La situazione delle mutue, per esempio, degli ospedali, è stata definita disastrosa. Ebbene, lì dovremmo intervenire. Questo assorbe forse tutte le possibilità della Regione? Io non lo so. Gran parte, forse, ma anche se così fosse, lì dovremmo intervenire, in questo campo, in questo settore, prima di andare a disperdere le possibilità economiche in infiniti rigagnoli che sono inconcludenti. In questo campo ci vorrebbe proprio una ristrutturazione generale di tutto il settore previdenziale. Penso che non si possa più continuare col sistema del clientelismo politico nell'amministrazione pubblica, purtroppo sistema che è stato usato fin qui e che ancora si tende a continuare, perché questo nostro principio non lo troviamo nella relazione programmatica.

In un altro punto della relazione, si parla per esempio dei metanodotti SNAM. Sono già diversi anni che si sente parlare dell'intervento della SNAM e della realizzazione di rete di metanodotti, però qua non è detto quando questo si farà. Stando alle possibilità che l'ente pubblico ha, sembra che non si facciano neppure; comunque vorremmo sapere qualcosa di più preciso, anche nella relazione programmatica vorremmo saperne qualcosa.

L'incentivazione del FEOGA, per esempio, a proposito di agricoltura. Anche qui si dice: attendiamo gli interventi FEOGA per risanare la nostra agricoltura, per avviarla, per fare il decollo. Ebbene, stiamo un po' attenti anche con questi interventi, perché non vorremmo che si creassero degli enti apposta, oppure si facessero delle iniziative apposta perché si ri-

ceve il contributo FEOGA, anziché sapere già in partenza che queste iniziative sono valide di per sé stesse, non per via del contributo, ma valide in sé stesse. Il grande timore che nasce in questi casi è proprio questo: di credere magari che tutto vada bene perché si riceve il contributo, mentre viceversa l'azienda e l'impresa, una volta avviata, non va col contributo degli altri, deve andare da sé stessa, altrimenti non funziona.

Nella relazione poi ci sono altre frasi, che io definisco vane, anche se sono facilmente enunciabili: per esempio quando si dice del miglioramento del reddito delle popolazioni montane, però non si propongono concretamente opere e non si attuano soprattutto queste infrastrutture che dovrebbero fare qualcosa di valido, e questo, naturalmente, per mancanza di fondi. Solo col tempo questi problemi si risolvono da sé; questo sembra di capire dalla relazione. Andiamo avanti, tiriamo avanti, che col tempo i problemi si risolveranno. Non so se questo è un sistema chiaro. Il sistema che noi vorremmo non è questo, il sistema d'agire dovrebbe essere ben chiaro, una programmazione dovrebbe essere ben più precisa e più definita.

Si è detto, per esempio, nell'occasione del bilancio, e viene qui ripetuto, che è necessario tener conto della limitatezza delle possibilità economiche e finanziarie della Regione. Questo noi vorremmo che si dicesse più esplicitamente. Infatti, ad esempio, c'è una legge in corso che è già stata esaminata dalla Commissione competente, con la quale s'accende un mutuo di mille miliardi per far fronte alle esigenze dei bacini montani...

GRIGOLLI (presidente G.R. - D.C.): Mille milioni!

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Mille milioni, sì. Magari si potessero fare mutui del genere.

Questo è un indice della disagiata condizione nella quale ci troviamo, e a maggior ragione, proprio per questo, bisogna essere più chiari e più realistici, più precisi, più concreti, e non parlare semplicemente d'interventi che potranno anche essere attuati, mentre si sa che non saranno attuati, o se saranno attuati, chissà quando. Per noi comunque vale il principio della necessità della scelta, che prima abbiamo detto: riportare l'amministrazione pubblica, l'ente pubblico su un binario più confacente ad esso. Non il clientelismo politico, non il sistema di contributi, ma una stretta programmazione solo nell'ambito delle competenze primarie, delle esigenze più vive della nostra popolazione.

A proposito di enti locali, per esempio, a parte il saluto che il presidente rivolge agli amministratori, ai sindaci, si rileva una gravità della situazione finanziaria nei comuni, e si promette che si studierà il problema. Penso sia un po' poco. Si parla della formazione dei comprensori, del ridimensionamento dei comuni in questi comprensori, però penso che questa formazione dei comprensori non sia altro che una fonte di nuove spese per i comuni e non di risparmi o d'entrate. Se i risparmi ci saranno, non saranno certo quelli che potranno risolvere il problema dei comuni, perciò anche qui avremmo voluto un qualcosa di più preciso nella relazione. Io non so se la formazione dei comprensori è un sistema per sanare le finanze del Comune, ce lo dirà la Giunta nel corso del suo progredire.

Io termino qui. Penso che il mio intervento sia stato critico, ed è critico, verso una Giunta che io ho definito e definisco ancora una Giunta d'attesa, una Giunta di transizione, perché è una Giunta fatta ad alto livello

e che non ha, a nostro avviso, una spinta di base e un riconoscimento di base. Il programma che è stato elaborato e presentato dal presidente non ci soddisfa, e quindi logicamente noi non potremo essere su di esso d'accordo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.U.): Signor presidente, signori consiglieri, dobbiamo dichiarare subito che con grande piacere vediamo i banchi della Giunta non occupati, il che ci dimostra, ci conferma, ove avessimo dei dubbi, che finalmente è stata aperta la crisi, quella crisi che era nell'aria da tempo, che finalmente...

(Interruzione)

TANAS (P.S.U.): Oh be', ci potevamo sedere anche noi, anzi, avevamo pensato, a un certo momento, di dare un tono e di sederci, così...

KESSLER (presidente G.P. Trento - D.C.):
(Interrompe).

TANAS (P.S.U.): Finalmente l'annunciata nuova maggioranza si è presentata al Consiglio regionale, alla sede più competente, finalmente c'è stata una chiarificazione politica, quella chiarificazione politica che noi avevamo richiesto poche settimane fa, allorquando il Consiglio regionale ebbe modo di discutere il bilancio di previsione per il 1970. Il Consiglio regionale è stato così ufficialmente informato di quella che è la nuova situazione politica, di quella che è l'alleanza raggiunta; è stato informato dei perché una certa politica — e dico subito, la politica di centro-sinistra — non è stata realizzata nella nostra regione, e per questo noi dobbiamo dire che siamo soddi-

sfatti che questa discussione avvenga in questo momento. E facciamo subito un ringraziamento al presidente designato Grigolli, perché, avendo consultato ufficialmente i singoli capigruppo, i rappresentanti di tutti i gruppi politici presenti nella nostra regione, ha dato un tono alla crisi. A questo proposito mi sia concessa una breve parentesi e rivolgermi al signor presidente del Consiglio regionale, per dire che noi auspichiamo che venga istituzionalizzata una prassi per la crisi. Cioè noi vorremmo che il presidente del nostro Consiglio, che è l'organo legislativo, quindi l'organo massimo della nostra regione, possa essere inserito ufficialmente dal Regolamento nelle eventuali future crisi dei governi regionali. Quindi necessità di prevedere a sensi di regolamento.

MITOLO (M.S.I.): Come? In che modo?

TANAS (P.S.U.): E' un auspicio, cons. Mitolo, che facciamo noi. Ci dispiace che in tutte queste vicende, che hanno — come diceva qualche collega giustamente — un valore storico — con la «S» maiuscola o «s» minuscola, non importa — gradiremmo che fosse presente anche la figura del presidente del Consiglio regionale. La discussione al bilancio è avvenuta pochi giorni fa, e quindi ovviamente saremo anche noi costretti, come qualche collega che ci ha preceduto, saremo costretti a ripetere delle argomentazioni note, delle argomentazioni che abbiamo già fatto. Però diciamo subito che noi intendiamo fare solo un discorso politico. Il programma che ci ha presentato il presidente designato della Giunta lo si conosceva già, perché i disegni di legge annunciati erano stati presentati a tutti i consiglieri in sede di discussione di bilancio preventivo. Notiamo in questo programma che c'è molto studio; di riflesso sappiamo che oltre a questo studio ci

saranno anche molti assessori, perché, se quanto ha riferito la stampa è vero, è aumentato il numero degli assessori in confronto al governo regionale precedente. Ci sono anche degli assessori con delle competenze molto ridotte, competenze fra l'altro che in seguito passeranno alla Provincia. Per fortuna che il governo regionale è stato fatto a due; se fosse stato raggiunto quell'accordo con tutti gli altri partiti di centro-sinistra, indubbiamente sarebbe stato un problema costituire il numero dei consiglieri regionali.

Nei vari settori quindi, come hanno già annunciato altri colleghi, anche noi socialdemocratici ci riserviamo di intervenire allorché i vari disegni di legge saranno discussi in questa sede, e quindi non entriamo nel merito. Vogliamo però fin d'ora annunciare che il nostro gruppo li seguirà questi disegni di legge e non mancherà naturalmente di poter dare quel modesto apporto e quella collaborazione affinché i disegni di legge possano essere migliorati e visti sotto un punto di vista a noi vicino.

Dobbiamo anche noi constatare immediatamente che c'è un fatto nuovo, un fatto storico nella nostra regione. Fatto nuovo che assume una enorme importanza, ed è ovviamente il ritorno alla normalità statutaria della nostra Regione, il ritorno soprattutto del gruppo etnico tedesco nella Giunta regionale. Ritorno dovuto non tanto a quanto previsto dallo Statuto speciale, ma — e di questo ne siamo veramente lieti — ritorno basato su un accordo politico. Per la prima volta il gruppo etnico tedesco fa un accordo politico e programmatico ed entra in Giunta regionale. Abbiamo visto tutti che c'è una nuova atmosfera, non solo nella nostra Assemblea, ma in tutta la Regione, e di questo ne siamo veramente lieti, perché noi abbiamo sempre auspicato la

pacificazione etnica, direi quasi che ci siamo anche adoperati, nelle nostre modeste possibilità, in campo locale, in campo nazionale, per dare un contributo alla pacificazione etnica, per il ritorno della normalità nella nostra regione. Abbiamo fatto degli sforzi per il passato, per capire quella che era la situazione nel Sudtirolo, quello che era lo stato d'animo delle popolazioni sudtirolesi e anche quello che era l'atteggiamento dei rappresentanti politici del popolo sudtirolese. Io ricordo benissimo che una volta, quando anni fa era ministro degli Esteri l'attuale presidente della Repubblica, ebbi modo di dire in Consiglio regionale che con un ministro degli Esteri italiano socialdemocratico e un ministro degli Esteri socialista austriaco, probabilmente il problema dell'Alto Adige avrebbe visto una soluzione. Il collega Volgger, oggi senatore della Repubblica, interruppe ridendo. Oggi dobbiamo constatare che finalmente, proprio per l'avvio dato da questi uomini, sia appartenenti al governo austriaco che a quello italiano, finalmente siamo arrivati a una fase di conclusione. E questo è motivo di soddisfazione. Azione quindi positiva: giudichiamo positiva la presenza nei banchi della Giunta della S.V.P.. Qualcheduno ha fatto osservare, per quanto riguarda la nuova costituzione del governo, la nuova maggioranza, ha fatto osservare che stiamo facendo una marcia a ritroso per il governo regionale. Infatti dal governo regionale di centro-sinistra, alla fine della V.a legislatura, si è passati al monocolore. Senz'altro è stato un passo indietro. Dal monocolore si è passati alla coalizione democrazia cristiana - S.V.P.. E' un altro passo indietro, domandiamo? Noi non rispondiamo a questa domanda, perché vediamo quella che sarà l'azione della nuova Giunta, in modo particolare quella che sarà l'azione della S.V.P. nella nuo-

va Giunta. Vedremo se questo partito potrà dire qualche cosa a favore di tutta la Regione, perché è di Giunta regionale che si parla, quindi ci saranno argomenti che riguardano tutta la Regione. Vedremo quale sarà il peso di questo partito nella Giunta regionale. Noi abbiamo fiducia che la S.V.P. vorrà dimostrarsi un partito democratico, quale noi auspichiamo che sia, e non dimostrarsi un partito antidemocratico come ancora qualcheduno crede, ed è stato ribadito questa mattina dal capogruppo del partito comunista italiano. Il P.S.I. invece oggi ha un giudizio diverso da quello che aveva ieri sulla S.V.P. e così condivide con noi il fatto che la S.V.P. può e deve essere annoverato fra i partiti democratici. Ad ogni modo noi attendiamo quelle che saranno le azioni, noi attendiamo i fatti e attendiamo i fatti con fiducia.

E adesso veniamo alla relazione del presidente designato, Grigolli. Consideriamo che la relazione fatta da lei, signor presidente, può costituire la prima parte della nuova situazione che si è creata nella nostra regione. Infatti, per avere un quadro completo della nuova situazione politica regionale, dovremmo leggere attentamente quella che è stata la relazione fatta dal presidente designato, Magnago, per la Giunta provinciale di Bolzano: l'abbiamo saputo solo dalla stampa. Ma le due relazioni devono essere corredate, per avere un quadro preciso della situazione regionale, e da queste relazioni potremo vedere, fare un esame su quelle che sono le posizioni politiche, non solo della S.V.P., perché l'abbiamo già esaminata, ma quelle che sono le situazioni politiche del partito della D.C. e del P.S.I., quelle che sono le posizioni politiche di questi partiti a Trento, cioè in Regione, e a Bolzano, cioè nella provincia autonoma di Bolzano. Allora potremmo subito vedere che questi due partiti

hanno due politiche, due politiche che sono differenti: ne hanno una in Regione e una in Provincia a Bolzano. La relazione del presidente designato ignora la situazione politica creatasi a Bolzano. Noi, signori, non possiamo, l'abbiamo già detto in discussione del bilancio 1970, non possiamo ignorarla, perché bisogna avere un quadro completo della situazione politica, come ho detto prima. Ci dica cioè la D.C. se la formazione della Giunta provinciale a Bolzano costituisce una scelta politica. Noi abbiamo il diritto di chiedere, abbiamo il diritto di sapere. Noi abbiamo detto che dobbiamo fare soltanto esclusivamente un discorso politico. Dobbiamo per onestà dar atto al presidente designato, Grigolli, di quanto cita sul rifiuto avvenuto nel 1968, allorché cioè non fu possibile costituire un governo regionale di centro-sinistra, per il rifiuto dell'allora partito unificato socialista. Eravamo assieme e dicemmo di no. Quindi la D.C. fu costretta, diciamo pure, fu obbligata a fare il monocoloro. Non credo che sia poi stata tanto dispiaciuta da questo fatto, anche perché ce lo dimostra il fatto che sono stati presentati dalla Giunta monocoloro due bilanci, cioè abbiamo già raggiunto la metà legislatura, perché i bilanci che dovremo presentare e approvare e discutere sono quattro. Quindi non direi che sia stato pesante, signor presidente designato, il rispetto delle volontà altrui. Però nella sua relazione non ci precisa come e perché è venuto a cadere il disegno politico originario, che era, come ella ha detto, della stessa D.C.. Non ha riferito quali sono state le forze politiche cosiddette di centro-sinistra in Regione. Io devo subito ricordare, è notorio, che il P.S.U. ha detto sì al governo di centro-sinistra, sulla base — e questo lo dico senza polemica, ma per onore della verità — sulla base degli accordi programmatici, ampia-

mente discussi e approvati nel '68 dall'allora partito unificato. Quindi, compagno Raffaelli, collega Raffaelli, non a testa bassa; sulla base di quegli accordi noi abbiamo detto sì al centro-sinistra organico e continuiamo a dirlo. E continuiamo a dirlo ora soprattutto, che in campo nazionale è scomparso il monocoloro democristiano e si è dato vita al governo nazionale di centro-sinistra, con la presenza effettiva, con la presenza organica del partito della D.C., del partito socialista italiano, del partito repubblicano e del partito — piaccia o non piaccia — del P.S.U.. Qui adesso devo fare anche, senza alcuno spirito polemico, devo fare delle osservazioni, devo fare dei rilievi alla relazione fatta dal collega Raffaelli, questo pomeriggio. Ci è stato detto che il fatto che siamo stati due anni assieme, abbiamo avuto la stessa tessera per due anni, non è questo sufficiente a qualificarsi democratici o di sinistra. Ora, io dico, non è questo che ci può qualificare, ma l'azione che il partito dal quale proveniamo, cioè il P.S.D.I., ha svolto negli ultimi dieci anni. E io direi che quest'azione è stata concomitante dagli allora due tronconi dei partiti socialisti in Italia. Infatti gli avversari dell'unificazione socialista, sia la destra della socialdemocrazia, sia la sinistra del P.S.I. — e a questi due diciamo che avevano entrambi ragione, perché poi l'unificazione non è avvenuta — sostenevano che fare unificazione con il P.S.D.I. significava trasformare il partito unificato in un grande partito socialista democratico. Quindi non è questione di etichette, ma anche noi facciamo della politica e facciamo delle scelte politiche. Quindi allora, sinceramente, non possiamo accettare il discorso che viene fatto sulla politica estera.

Per quanto ne so io, perché rapporti segreti con i membri del governo non ne ho, come non ne abbiamo nessuno, per quanto ne

so io, il governo italiano ha preso determinati atteggiamenti sugli ultimi fatti in Cambogia, e del governo italiano fanno parte tutti i partiti, dal repubblicano, al democristiano, al socialista, al socialdemocratico. Quindi penso che il governo sia corresponsabile dell'azione di ogni dicastero e allora mi permetto di dire che i socialdemocratici presenti nel governo hanno condiviso le dichiarazioni fatte dal ministro degli Esteri, Moro, se è democristiano...

RAFFAELLI (P.S.I.): Posso interromperti?

TANAS (P.S.U.): Sì, guarda, tanto...

RAFFAELLI (P.S.I.): Se valesse questo, ti potresti trovare d'accordo con qualsiasi rappresentante dei partiti che fanno parte del governo. Sei d'accordo con Bonomi, per esempio?

TANAS (P.S.U.): Tu non sei d'accordo, come non ci sono d'accordo io!

RAFFAELLI (P.S.I.): (*Interrompe*).

TANAS (P.S.U.): Ad ogni modo noi non facciamo la critica, signori, a dei ministri, a degli uomini; prendiamo globalmente quello che è il ministero, quello che è il governo. Il governo è corresponsabile. Io non voglio entrare nel merito perché vedo qualche collega, il collega Benedikter della S.V.P., che si impazientisce, e ha forse ragione, perché sono questioni nostre, ma però che possiamo anche portare, perché sono questioni anche di riflesso pubblico. Allora io dico: lasciamo stare la politica estera, lasciamola stare. Lasciamo stare la Cambogia e torniamo a Trento; lasciamo stare la Cina e torniamo a Bolzano; lasciamo

stare Hanoi e torniamo a Vipiteno, a Merano, a Levico, dove volete. Ma ad ogni modo lasciamo stare queste cose, a facciamo un'analisi invece di quella che è la situazione locale. Ci è stato chiesto perché stiamo al governo. Stiamo al governo perché crediamo in una politica di centro-sinistra. Chi non crede in questa politica è libero di andarsene fuori; può chiamarsi on. La Malfa, con tutto il rispetto che posso avere per il suo rappresentante in questo Consiglio, può chiamarsi on. Tanassi o on. De Martino. Quindi non facciamo nessuna minaccia di rompere — rompere cioè il governo nazionale — perché a Bologna può essere fatta una Giunta con i comunisti. Diciamo che non la bramiamo. In fin dei conti, se ben ricordo, negli accordi politici per la costituzione di questo governo è stato concordato che, ove possibile, le forze di centro sinistra daranno vita ad amministrazioni locali di centro-sinistra. Questo è stato detto, non l'abbiamo sottoscritto noi, ma però per onore del vero bisogna dire queste cose. Ecco perché a un certo momento noi siamo amareggiati, perché, a differenza di quello che ci si accusa di dire a Roma nei riflessi di Bologna, a Trento si dice tutt'altra cosa. A Trento — e mi riferisco alla Regione — ci sarebbe la possibilità di fare questo governo di centro-sinistra, però si dice no; non si vuole il centro-sinistra perché ci sono i socialdemocratici, quegli stessi socialdemocratici, ripeto, che siedono nel banco del governo. Adesso non lo dico più perché tutti lo sanno e poi ognuno trarrà le proprie conclusioni.

Quindi ecco perché il P.S.I. è a metà strada fra la collaborazione e l'opposizione, fra la maggioranza e l'opposizione: perché a un certo momento deve giustificare Bolzano. Si deve tirar fuori la situazione di Bolzano, perché esiste; nessuno ne ha parlato, ma esiste. E' vero

o non è vero, compagno Raffaelli, ne hai accennato...

RAFFAELLI (P.S.I.): Grazie! Non dirai che ne ho solo accennato!

TANAS (P.S.U.): E' vero, è vero. Ha accennato il collega Raffaelli alla situazione di Bolzano. Però io spero che almeno i colleghi della S.V.P. che devono ancora parlare, ci vogliono spiegare qualche cosa sul nuovo accordo politico di Bolzano. Perché è stato chiamato un fatto nuovo, è stato chiamato un fatto non storico, ma senz'altro di un rilievo importantissimo, quello della presenza del P.S.I. nella Giunta provinciale di Bolzano su accordo politico. Io ho letto le dichiarazioni che il presidente designato, Magnago, ha fatto alla stampa. E' un accordo politico. L'accordo politico è fatto soprattutto anche in perfetta unione d'intenti fra il partito della D.C. di Bolzano e il P.S.I. di Bolzano. Ora noi dobbiamo chiederci, dobbiamo sapere perché a Bolzano è possibile fare questo e a Trento no, e lo chiediamo soprattutto al partito di maggioranza relativa, al partito della D.C.. Lo abbiamo chiesto in sede di discussione di bilancio, non ci è stato risposto. Signor presidente designato, Grigolli, io la prego caldamente di voler esaminare se può dirci qualche cosa in merito. Capisco che può essere anche imbarazzante, perché a volte la mano destra non deve sapere quello che fa la mano sinistra. Soprattutto io ci terrei a vedere sulla base di quali accordi programmatici si è dato vita al nuovo governo provinciale a Bolzano, perché può darsi, e ne sono sicuro, che ci saranno dei programmi qualificanti. Prima si è detto che noi socialdemocratici, a testa bassa, volevamo entrare in Giunta a tutti i costi, però avevamo raggiunto un accordo programmatico, l'ho det-

to, l'ho citato, nel 1968. Ora, per cortesia, ci si dica quali sono gli accordi politici programmatici nuovi, perché anche noi potremmo salutare con entusiasmo una vita nuova della provincia di Bolzano. Finora non lo sappiamo.

MITOLO (M.S.I.): Non puoi parlare della provincia di Bolzano!

TNAS (P.S.U.): Non interessa, cons. Mito, perché ho detto che è collegata la questione regionale con quella provinciale, secondo un nostro punto di vista. A noi non interessa, è logico, quello che pensano gli altri, cioè non dobbiamo tenerne conto; queste sono le nostre osservazioni che facciamo.

Ma torniamo ora alle dichiarazioni del presidente Grigolli e diciamo che apprezziamo tutti quelli che sono stati gli atti di fede che ha fatto, tutte le teorie regionalistiche enunciate, tutte le azioni in sede governativa, in sede centrale, in sede romana, che intende fare e con forza, e come prendiamo atto di tutti gli studi che lo stesso presidente ha annunciato e si propone di fare. Io però desidero fare, a nome del gruppo socialdemocratico, alcune dichiarazioni, o meglio alcune richieste di chiarificazione. Si legge a un certo momento che la Giunta si impegna affinché il Parlamento e il governo mantengano la volontà politica per l'attuazione di leggi ordinarie e costituzionali previste dal «pacchetto». Ad ogni modo io Le vorrei dire, signor presidente, che dovremmo anche riconoscere che finora le scadenze previste sono state rispettate, e voi sapete tutti che il «pacchetto» è stato presentato al Parlamento nei termini previsti dall'accordo con il governo austriaco.

Una seconda osservazione, una seconda richiesta di chiarimento. Si dice nella sua relazione che la Giunta intende fare tutti i passi

necessari per rendere possibile in regione la recezione dei programmi televisivi dell'area linguistica tedesca. Ora noi ci chiediamo: è questa una nuova richiesta del gruppo etnico tedesco? Perché abbiamo visto che nelle numerose concessioni ottenute dal «pacchetto» non si è toccato questo argomento. Fa parte di una nuova richiesta, che poi viene portata anche in sede parlamentare, perché il Parlamento dovrà dire la parola ultima e definitiva in quest'azione, perché sappiamo tutti in effetti quali sono le reali difficoltà per un'ulteriore richiesta. E' inutile stare a elencarle, ma lo sanno i colleghi della S.V.P., in modo particolare il collega Benedikter ce lo illustrerà, per cui ci sono degli accordi internazionali che impediscono in realtà la recezione ufficiale, non quella clandestina, dei programmi da uno Stato all'altro, salvo degli accordi internazionali. Quindi non chiediamo se si tratta praticamente di nuove richieste fatte dal gruppo della S.V.P. e se si intende proporre una modifica dello stesso «pacchetto».

Successivamente però, fatte queste dichiarazioni, il presidente si affretta a dichiarare: Non vorrei che si pensasse a un nostro guardare a queste condizioni, come a un fatto di corrispondenze meccaniche fra azione e reazione a un sistema di concessioni e ad una collana di episodi costruiti per tacitare la controparte, oppure per sopravvivere.

Io dico *«excusatio repetita accusatio manifesta»*. Noi non abbiamo mai pensato, signor presidente, non abbiamo mai pensato che potessero essere delle concessioni fatte dal gruppo della D.C. alla S.V.P..

(Interruzione)

TANAS (P.S.U.): Ma siccome tre righe prima viene il fatto della RAI, noi l'abbiamo col-

legato. Sarà Lei a dirci che non ha niente a che fare. Ad ogni modo adesso, fatta questa dichiarazione, noi cominciamo ad avere anche dei dubbi su queste concessioni, dubbi che preghiamo di volerci chiarire.

Adesso concludo dicendo che vediamo positivamente il reinserimento della S.V.P., del gruppo di lingua tedesca in Giunta regionale, che giudichiamo favorevolmente che la maggioranza D.C. - S.V.P. non voglia limitare le possibilità di convergenti su singole questioni. E' quindi una dichiarazione di apertura su terreno legislativo logicamente e non su quello operativo, non su quello esecutivo, che noi apprezziamo e sul quale siamo d'accordo. Noi socialdemocratici non abbiamo nessuna preclusione ai vari provvedimenti annunciati, ai provvedimenti che verranno proposti, e ribadiamo ancora una volta che, ove possibile, noi daremo il nostro contributo e faremo una critica costruttiva alla realizzazione di questi disegni di legge. Pensiamo che il centro-sinistra organico sia ancora possibile nella nostra regione. Abbiamo fiducia. Abbiamo fiducia nell'evolversi della situazione politica locale, e quindi abbiamo fiducia che ancora in questa legislatura, mettendo da parte quelle che sono le incomprensioni fra i partiti che costituiscono il centro-sinistra in campo nazionale, sia possibile farlo anche in regione.

Quindi noi voteremo scheda bianca per la nomina del presidente della Giunta regionale e dei vari assessori alla Giunta regionale, votazione che deve essere considerata come una astensione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): In Bozen hat gestern der vorgeschlagene Präsident der Lan-

desregierung das zwischen der Südtiroler Volkspartei, der Christlich-Demokratischen Partei und der Sozialistischen Partei Italiens vereinbarte Programm, so wie es unterschrieben worden ist, verlesen. Zum Unterschied davon wurde hier vom vorgeschlagenen Präsidenten der neuen Regionalregierung nicht das Programm als solches, sondern etwa eine freie, vielleicht weniger trockenere Version vorgelesen. Dazu möchte ich einiges bemerken.

Bevor ich jedoch darauf eingehe und auch bestimmte Äußerungen der Vorredner behandle, möchte ich auf einen Punkt hinweisen, der mir in der heutigen Debatte als grundlegend vorkommt. Es ist die Frage des Vertrauens, auf die bereits der Abgeordnete Pasquali hingewiesen hat. Es ist wohl klar, daß die Südtiroler Volkspartei nur deshalb in die Regionalregierung zurückkehrt, weil sie Vertrauen hat. Würde das Mißtrauen überwiegen, dann könnte sie nicht zurückkehren. Das heißt jedoch nicht, daß wir etwa mit demselben unbeschweren Vertrauen der Regionalregierung beitreten, wie es 1948 oder teilweise noch 1952 der Fall war. Sie selbst haben großen Wert auf den Abschluß von politischen Programmverträgen gelegt und dies sowohl auf regionaler als auch auf Landesebene sogar als einen großen politischen Fortschritt bezeichnet. Sie selbst waren der Ansicht, daß die Zeit gekommen sei, diese programmatischen Verträge abzuschließen und den Grundsatz: «Klare Abmachungen, gute Freunde!» einzuhalten. Auch wir sind der Meinung, daß dieser Grundsatz gelten soll. Jedes Durcheinander und Mißverständnis soll vermieden werden, damit die in der Zeit von 1948 bis 1958 zu beklagen gewesenen Vorkommnisse sich nicht mehr wiederholen. In diesem Sinne werde ich mich hier auch heute und ich denke auch in Zukunft äußern und auch die Fraktion der Südtiroler Volkspartei wird ihre

Tätigkeit im Regionalrat danach ausrichten. Den Ausführungen Pasqualis möchte ich hinzufügen: Soweit uns die Gnade gegeben ist, einschließlich Wiedergutmachung des Unrechtes der Vergangenheit, «ja» zu einem gelebten Christentum zu sagen.

Damit komme ich zu den sogenannten Randbemerkungen, zur Erklärung des vorgeschlagenen Präsidenten der nächsten Regionalregierung, dessen Wahl wir selbstverständlich unterstützen werden. Wie auf Seite 4 angeführt wird, bleibt die Region nach wie vor das höchste politische und verwaltungsmäßige Organ auf örtlicher Ebene. Dazu möchte ich jedoch bemerken, daß das bei der derzeitigen Ordnung und Einteilung der Zuständigkeiten nicht so ohne weiteres gesagt werden kann. Es genügt an die Zuständigkeiten der autonomen Provinzen hinsichtlich Raumordnung und Programmierung zu denken, Zuständigkeiten, die, wie keine anderen, alle wirtschaftlichen und sozialen Interessen in sich vereinen und somit praktisch alle die durch die Landesautonomie zu vertretenden Belange beinhalten. Bekanntlich sind der Landesraumordnungsplan und das Wirtschaftsprogramm für den Staat, die halbstaatlichen Körperschaften und für die Region ebenso wie für die autonomen Provinzen und Gemeinden bindend.

Auf Seite 5 wird auf einen anderen Punkt hingewiesen. Dort heißt es, daß die ethnische Dialektik sich immer mehr auf den politischen Bereich ausdehnen sollte. Dazu möchte ich folgendes kurz bemerken: Unsere deutsche Abstammung ist ein gottgewolltes Merkmal unseres Menschseins und bedingt deshalb von der Wurzel her unser Dasein als Volksgruppe mit ihren sozialen und wirtschaftlichen Erfordernissen. Eine politische Dialektik, die diesen Tatbestand vergäße, würde die Entfaltung der menschlichen Persönlichkeit beeinträchtigen

und damit ein Grundrecht des Menschen verkennen, wodurch über kurz oder lang die Identität der Volksgruppe verwischt wird.

Unterbrechung

BENEDIKTER (S.V.P.): Auf Seite 24 spricht der zukünftige Präsident der Regionalregierung vom Vorsatz, die staatlichen Maßnahmen hinsichtlich Invaliditäts-, Alters- und Hinterbliebenenversicherungsrenten zu ergänzen. Es wird folgender Satz angeführt: «Die diesbezüglichen Sozialversicherungsinstitute sollen neu geordnet werden». Wir erinnern uns alle, daß seit zwei Gesetzgebungsperioden die Region um die Schaffung eines regionalen Pensionsfonds für die Angestellten aller öffentlichen Lokalkörperschaften kämpft. Wir wissen alle, daß drei Rückverweisungen erfolgten und zwar letzten Endes aus dem politischen Grunde, weil die Regierung in Rom die Einnahmen aus den Sozialversicherungsabgaben in einer einzigen Kasse haben will. Sie will nicht darauf verzichten, obwohl wir aufgrund von Artikel 6 des Autonomiestatutes berechtigt wären, diese Forderung zu stellen. Nun bin ich der Ansicht, daß wir neuerdings energisch die Schaffung dieses regionalen Pensionsfonds verlangen müssen. Wie die Geschichte der Rückverweisungen bewiesen hat, hängt es vom politischen Willen der Regierung in Rom ab, ob dieser regionale Fonds errichtet wird, durch den, wie wir wissen, auch auf örtlicher Ebene die Kreditbeschaffung für die Gemeindefinanzen erleichtert würde.

Ferner wird auf Seite 25 von Sofortmaßnahmen zur Herabsetzung der Schulden der Krankenhäuser gesprochen. Ich habe diesbezüglich vor geraumer Zeit eine Anfrage eingebracht. Nun habe ich inzwischen durch die Presse erfahren, daß Minister Mariotti bereits

einen Gesetzentwurf an die Ministerien verteilt hat. Darin ist die Schaffung eines gesamtstaatlichen Fonds aus Beiträgen der Gemeinden und der Krankenkassen aller Art, sowie ein Ergänzungsbeitrag des Staates vorgesehen. Von diesem Fonds wird folgendes gesagt: «Avrà il compito limitato di raccogliere i mezzi finanziari e di redistribuirli alle regioni al di fuori di ogni pastoia burocratica in base alle necessità di ciascuna di esse». Ich habe auch gelesen, daß die Regionalassessoren der Regionen mit Sonderstatut an einer Zusammenkunft teilgenommen haben und bestimmten Grundsätzen zugestimmt hätten. Somit möchte ich hier neuerdings wiederholen, daß gerade unsere Region, zum Unterschied von allen anderen Regionen, aufgrund ihrer primären Zuständigkeit in der Lage ist, die Schaffung eines Fonds auf regionaler Ebene zu verlangen. Gemeinden und Krankenkassen sollen in derselben Art und Weise einen Beitrag leisten, wie es hinsichtlich des nationalen Fonds vorgesehen ist. Auch der Staat kann seinen Teil beitragen, jedoch dürfen wir diesbezüglich unsere autonomen Rechte nicht aufgeben und zulassen, daß die Beiträge unserer Gemeinden und der Krankenkassen in Rom abgegeben werden, wo wir dann um unseren gerechten Anteil «betteln» müssen. Ich hoffe, daß die Region den Vorsatz zur Verteidigung der autonomen Einrichtungen tatsächlich ernst nimmt und nichts unterläßt, um rechtzeitig vorzubauen.

Der Herr Abgeordnete de Carneri hat, seinen Standpunkt vertretend, die Haltung der Südtiroler Volkspartei hinsichtlich Vergütung des Lohnes der Streikenden wiederum angegriffen. Dazu möchte ich nur folgendes sagen: Wir haben uns widersetzt, daß ein Lohnausfall durch Streik aus den Steuergeldern ersetzt wird. Auch die Regierung — wie Sie sicher gelesen haben werden — hat anlässlich des

Sichtvermerkes zur Haushaltsänderung den von uns vertretenen Standpunkt bekräftigt: Es würde sich nämlich um eine verfassungswidrige Maßnahme handeln und zwar deshalb, weil die Verfassung wohl das Recht auf den Lebensunterhalt für alle in Not geratenen Menschen vorsieht, jedoch nicht, daß der Lohnausfall aufgrund des freien Rechtes zum Streik von der öffentlichen Hand bezahlt wird, da ansonsten die Grundlage für eine Entwicklung geschaffen würde, an dessen Ende die Diktatur des Proletariats stünde.

Ähnliches gilt hinsichtlich der von uns beantragten Anfechtung des Gesetzes über die Neuregelung der Arbeitsvermittlung der Landarbeiter. Ich habe damals eine Erklärung abgegeben und möchte folgendes wiederholen: Uns geht es darum, daß dieses Gesetz nicht als Mittel zur Überfremdung in Südtirol angewendet werde. Deshalb wurden seinerzeit die bekannten Ausnahmebestimmungen vorgesehen; wir haben nichts dagegen, wenn den Gewerkschaften bei der Arbeitsvermittlung auch eine Mitverantwortung eingeräumt wird. Wir haben in unserem, vom Landtag am 3. Februar 1968 genehmigten Wirtschaftsprogramm die Forderung gestellt, daß die Arbeitsvermittlung insgesamt auf die Provinz übertragen werde. Wir haben erklärt, daß wir nichts gegen die im gesamtstaatlichen Wirtschaftsprogramm vorgesehene Mitverantwortung der Gewerkschaften einzuwenden haben. Dabei soll das Recht des Einzelnen auf freie Entscheidung, ob er einer Gewerkschaft beitreten will oder nicht, gewahrt bleiben.

Die Sprecher aller Parteien haben die Rückkehr der Südtiroler Volkspartei in die Regionalregierung grundsätzlich begrüßt und es als eine positive Tatsache bewertet. Als allerdings von dieser grundsätzlichen Einstellung abgesehen und die sogenannte tagespolitische Ebe-

ne ins Feld geführt wurde, waren die Erklärungen mit vielen Vorbehalten angereichert. Dazu möchte ich prinzipiell als Zusammenfassung unserer 22-jährigen Erfahrungen — ich gehöre zusammen mit Dr. Magnago und Mitolo seit 22 Jahren dem Regionalrat an — folgendes sagen.

Unterbrechung

BENEDIKTER (S.V.P.): Es hängt auch von den sogenannten Oppositionsparteien ab — ich meine den Parteien italienischer Sprache —, ob mit dieser unserer Rückkehr in die Regionalregierung eine politische Zusammenarbeit auf Dauer erzielt wird oder nicht, ob daraus eine politische Zusammenarbeit aufgrund eines gemeinsam festgelegten Programmes zustandekommt oder nicht; wir wissen aus der Vergangenheit, daß die italienischen Parteien im Regionalrat sich insgesamt gegenseitig politisch bis zu einem gewissen Punkt bedingen. Es handelt sich also darum, ob die jetzt eingeleitete politische Zusammenarbeit in der Regionalregierung tatsächlich von Dauer ist oder ob neuerdings derartige politische Gegensätze aufflammen, daß sich die Südtiroler Volkspartei nur aufgrund des ethnischen Rechtes gezwungen sieht, der Regionalregierung anzugehören.

Agostini war der Meinung, daß die Rückkehr der Südtiroler Volkspartei in die Regionalregierung ein Beweis dafür sei, daß das heutige Statut ausreichen würde, um den Schutz der Minderheitsgruppen zu gewährleisten, denn das Paket sei ja noch nicht durchgeführt worden.

Unterbrechung

BENEDIKTER (S.V.P.): Dazu möchte ich nur folgendes sagen: In einem demokratischen

Rechtsstaat müßte es genügen, daß die Regierung in Rom ein neues Verfassungsgesetz nur radikalen Änderung des derzeitigen Autonomiestatutes erläßt, um uns dazu zu bewegen, einen neuen Weg zu gehen oder noch einmal anzufangen. Dies müßte genügen. Die kommenden Jahre werden darüber entscheiden, ob wir uns neuerdings getäuscht haben und wieder zu leichtgläubig gewesen sind.

Was die vom Staat geführte Industrie betrifft, möchte ich kurz darauf verweisen, daß wir uns in unserem, wie gesagt vom Landtag am 3. Februar 1968 genehmigten Wirtschaftsprogramm nicht gegen eine etwaige Staatsbeteiligung an Industrieunternehmen in der Provinz Bozen aussprechen, es muß uns jedoch die Gewähr gegeben werden, daß die ortsansässigen Arbeitskräfte bevorzugt werden. Dies verlangen wir klar und eindeutig. Wir legen in diesem Wirtschaftsprogramm dar, daß der Staat, um tatsächlich diese Gewähr zu geben, Artikel 13 des Autonomiestatutes anwenden soll. Er hat innerhalb von 22 Jahren von diesem Artikel nie Gebrauch gemacht, laut dem die Arbeitsvermittlung nicht als autonome, sondern als delegierte Funktion — die unter der Oberaufsicht des Staates bleibt — auf die Provinzen übertragen wird.

Zum Abgeordneten Raffaelli als Sprecher der Sozialistische Partei hier im Regionalrat möchte ich folgendes sagen: Wir befinden uns nicht zum ersten Mal in einer solchen Lage; ähnliche Auseinandersetzungen wiederholen sich laufen. Nachdem uns immer wieder Rückständigkeit vorgeworfen wird, haben wir den Eindruck, daß die Sozialisten des Trentino ein tief verwurzelt Vorurteil gegenüber den Südtirolern hegen und das tut uns leid. Raffaelli sagte, daß er die neue Koalition aufgrund ihrer tatsächlichen Maßnahmen und ihrer wirklich durchgeführten Arbeit beurteilt. Ich möchte

ihn — wie schon früher einmal — in diesem Zusammenhang neuerdings ersuchen, daß er unser wirtschaftliches Entwicklungsprogramm und das auf Provinzialebene zwischen den drei Parteien vereinbarte neue Programm liest, sowie auch die tatsächlichen Maßnahmen zur Kenntnis nimmt, die inzwischen ergriffen worden sind.

Ich beziehe mich besonders auf die von der Provinz erlassenen Gesetze, z.B. die von ihr ergriffenen Maßnahmen im Bereich des Volkswohnbaues einschließlich der Volkswohnbauzonen sowie jener einschneidenden Maßnahmen bezüglich der Bodenordnung und der Baulandbeschaffung für Minderbemittelte; ich möchte auch auf das letzte Gesetz hinweisen, das auf dem Gebiet der Urbanistik erlassen wurde. Wir können behaupten, daß wir in diesem Bereich in Italien die sozial fortschrittlichsten Gesetze haben. Ich möchte also den Herrn Abgeordneten bitten, uns nach diesen Tatsachen zu urteilen, selbstverständlich nicht nur nach diesen Gesetzen, sondern auch danach, ob diese Gesetze tatsächlich durchgeführt werden.

Unterbrechung

BENEDIKTER (S.V.P.): Bezüglich des Kontaktkomitees möchte ich zu Mitolo folgendes sagen: Diese Form der Fühlungnahme zwischen den Parteien hat es immer gegeben; ich betone: Form der Fühlungnahme zwischen den Parteien, denn dieses Komitee besteht nicht zwischen der autonomen Provinz Bozen und dem Land Tirol, sondern zwischen Parteien und zwar zwischen der Südtiroler Volkspartei als politische Vertreterin der Südtiroler und den politischen Vertretern Österreichs als Vertragspartner des Pariser Abkommens. Im übrigen entnehme ich den Richtlinien und lese z.B. im Aktionsprogramm der österreichischen

Bundesregierung, daß es zwischen den Vertretern Kärntens, der Volksrepublik Slowenien und der Region Friaul-Julisch-Venetien eine, wie es heißt, „nicht institutionalisierte Raumplanungskommission“ gibt. Diese hat unter anderem für das gemeinsame Grenzgebiet vorerst die Förderung — „promozione“ — des Fremdenverkehrs als am raschesten zu gewissen Erfolgen führenden Entwicklungsziel erkannt. Das ist also eine nicht institutionalisierte Kommission zwischen den territorialen Körperschaften.

Um ein Mißverständnis aus dem Wege zu räumen, das, wie mir scheint, Tanas hegt, möchte ich am Ende folgendes zur Kenntnis bringen: Es stimmt nicht, daß der Empfang des österreichischen oder schweizerischen Fernsehprogramm in Südtirol an internationalen Abmachungen scheitert. Dieser Empfang ist technisch möglich, ohne daß diese Abmachungen abgeändert werden.

Unterbrechung

BENEDIKTER (S.V.P.): Entschuldigen Sie, wir haben diese Angelegenheit inzwischen eingehend untersucht. Das kann ich Ihnen versichern. Dieser Empfang kann ohne Abänderung internationaler Abmachungen ermöglicht werden, allerdings müssen interne Gesetze abgeändert werden. Er kann jedoch auch ermöglicht werden, indem die internationalen Abkommen abgeändert werden. Dazu wäre, wie ich annehme, z.B. Österreich ohne weiteres bereit. Jedenfalls steht folgendes fest. Im Rahmen unseres Raumordnungsplanes — des Entwurfes, den die Schweizer Gruppe ausgearbeitet hat — ist es technisch möglich und bereits erwiesen, daß unser gesamtes Land, auch die einzelnen Täler mit 3 Fernsehkanälen versorgt werden können und zwar mit dem ersten und

zweiten italienischen und einem dritten Kanal, auf dem das österreichische Fernsehprogramm empfangen werden könnte. Dazu wäre ein einmaliger Aufwand von rund 1 Milliarde und 800 Millionen notwendig. Für die Zukunft würde nur der Betriebsaufwand übrigbleiben. Diese Ausgaben wären geringer als jene, die für das heutige Eineinhalb-Stunden-Programm ausgegeben werden, die sich auf rund 2 Milliarden und 300 Millionen belaufen. Ich wiederhole: Könnte Vorgenanntes durchgeführt werden, würde die gesamte Provinz, auch die Seitentäler, drei Fernsehprogramme, darunter eines aus dem deutschen Sprachraum, empfangen können.

Nel corso della seduta del Consiglio provinciale di Bolzano, svoltasi ieri, il Presidente designato ha dato integrale lettura del programma politico concordato e sottoscritto dalla S.V.P., dalla D.C. e dal P.S.I., mentre il futuro Presidente della Giunta regionale ha preferito esporci una libera e forse meno pesante versione del concordato programma politico, in merito al quale desidero fare alcune osservazioni.

Prima però di iniziare l'intervento vero e proprio e di occuparmi di certe dichiarazioni fatte dagli oratori che mi hanno preceduto, mi si permetta di soffermarmi su un punto che mi sembra di fondamentale importanza per l'odierno dibattito. Trattasi della questione riguardante la fiducia, a cui ha fatto cenno il consigliere Pasquali. E' chiaro che la S.V.P. ritorna in seno alla Giunta regionale con un certo credito, in quanto se prevalesse la sfiducia non potrebbe compiere tale passo. Ciò però non significa che il mio partito aderisca, libero da preoccupazioni, alla coalizione di governo, come è accaduto nell'anno 1948 ed in parte nel 1952. Lei stesso ha attribuito grande valore alla conclusione delle trattative del programma

politico regionale e provinciale, definendo tale atto un grande progresso politico. Lei ha inoltre esternato la propria opinione e cioè che sia giunto il momento di concludere il negoziato programmatico secondo il detto: «patti chiari, amici cari», al quale desideriamo associarci. Dovremo evitare qualsiasi malinteso e motivo di confusione, affinché non abbiano da ripetersi gli avvenimenti lamentati negli anni compresi fra il 1948 ed il 1958 e ciò non vale solo per questo particolare momento politico, ma soprattutto per l'avvenire e sono sicuro che il gruppo della S.V.P. svolgerà la propria attività in seno al Consiglio regionale in tal senso. In merito alle esposizioni del consigliere Pasquali vorrei inoltre aggiungere che fino a quando ci sarà data la grazia saremo sempre disponibili a vivere il vero Cristianesimo, che va pure inteso come riparazione delle ingiustizie sofferte in passato.

Con ciò concludo le cosiddette osservazioni marginali per esaminare le dichiarazioni del Presidente designato, che intendiamo sostenere alla relativa elezione. Come risulta da pagina 4 della relazione, la Regione è e rimane il supremo organo politico ed amministrativo locale. Mi si permetta di osservare come, in considerazione dell'attuale ordinamento e della suddivisione delle competenze, tale affermazione non sia proprio esatta. E' sufficiente ricordare le competenze delle Province autonome concernenti l'ordinamento territoriale e la programmazione, facoltà queste che abbracciano, come in nessun altro settore, tutti gli interessi economici e sociali. Si può quindi affermare che suddette competenze comprendono politicamente tutti gli interessi tutelati dalla menzionata autonomia provinciale. E' inoltre noto che il piano di coordinamento territoriale delle Province rappresenta per lo Stato, per gli enti

parastatali, per le Province autonome e per i Comuni un documento vincolante.

A pagina 5 si afferma che la dialettica etnica dovrebbe sempre più estendersi sul piano politico. A tal proposito mi permetto di osservare che la nostra discendenza tedesca è una caratteristica voluta da Dio, della nostra esistenza, la qual cosa condiziona dall'origine la nostra essenza come gruppo etnico, che ha proprie esigenze sociali ed economiche. A coloro che avessero dimenticato questo dato di fatto, desidero dire che una dialettica politica recherebbe un danno allo sviluppo della personalità umana e disconoscerebbe in tal modo un fondamentale diritto dell'uomo, cancellando nel tempo l'identità del gruppo etnico.

Interruzione

BENEDIKTER (S.V.P.): A pagina 24 il Presidente designato esterna il proposito di voler integrare le misure nazionali relative alle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti, affermando che gli attuali Istituti di assicurazione sociale abbisognano di un nuovo ordinamento. Sappiamo però come la Regione si batta già da due legislature per la creazione di un fondo pensionistico regionale a favore dei dipendenti di tutti gli enti pubblici locali. Sappiamo pure che il relativo provvedimento è stato rigettato per ben tre volte e cioè in ultima analisi per motivi politici, in quanto il Governo centrale desidera raccogliere i versamenti relativi all'assicurazione sociale in un unico fondo. Non intende rinunciare a detto privilegio, nonostante che l'art. 6 dello Statuto di autonomia ci autorizzi ad avanzare questa richiesta. Sono tuttavia dell'opinione che la Regione ha l'obbligo di richiedere energicamente la creazione del fondo pensionistico regionale. Le menzionate reiezioni ci insegnano che l'isti-

tuzione di predetto fondo, il quale ci faciliterebbe il reperimento in loco dei mezzi finanziari creditizi a favore dei Comuni, dipende esclusivamente dalla volontà politica del Governo.

A pagina 25 del presente documento ho notato che s'intende prendere urgenti misure per ridimensionare i debiti degli ospedali, dei quali me ne sono occupato tempo addietro, presentando all'uopo un'interrogazione. Ho potuto inoltre apprendere dalla stampa che il ministro Mariotti ha elaborato e distribuito ai vari Ministeri un progetto di legge, che prevede la creazione di un fondo nazionale sovvenzionato dai Comuni, da tutte le Casse malattia nonché in parte dallo Stato. Nel provvedimento in parola si legge testualmente: «Detto fondo avrà il compito limitato di raccogliere i mezzi finanziari e di redistribuirli alle Regioni al di fuori di ogni pastoia burocratica in base alle necessità di ciascuna di esse.» Ho inoltre appreso che gli assessori regionali delle Regioni a Statuto speciale hanno preso parte ad una riunione, nel corso della quale hanno approvato certi principi di massima. A tal proposito mi permetto di ribadire che la nostra Regione, a differenza di tutte le altre, ha la facoltà di richiedere, in base alle proprie competenze primarie, la creazione di un fondo regionale, sovvenzionato, come avviene in campo nazionale, dai Comuni, da tutte le Casse malattia e naturalmente anche dallo Stato, noi tuttavia non rinunceremo ai nostri diritti autonomi e non permetteremo neppure che i contributi dei nostri Comuni e Casse di malattia vengano versati al fondo nazionale, per dover poi elemosinare la parte che ci spetta. Spero dunque che la Regione si proponga seriamente di difendere le nostre istituzioni autonome, intraprendendo tempestivamente, a scopo preventivo, i necessari passi.

Il consigliere de Carneri ha criticato nuovamente, difendendo il proprio punto di vista, l'atteggiamento assunto dalla S.V.P. in merito all'integrazione del salario a favore dei lavoratori che, in seguito all'adesione allo sciopero, hanno subito un danno economico. A tal proposito desidero fare presente che ci siamo opposti a simile provvedimento, in quanto non possiamo tollerare che il danno derivante dal mancato guadagno in seguito agli scioperi, venga risarcito con denaro pubblico. Anche il Governo, come Ella avrà senz'altro letto, nel vistare la legge sulla variazione del bilancio ha valorizzato il nostro punto di vista: si tratterebbe infatti di prendere delle misure contrastanti con la costituzione, che garantisce ai bisognosi il minimo indispensabile per vivere, ma non prevede che l'amministrazione pubblica debba integrare il mancato guadagno derivante dall'esercizio del libero diritto allo sciopero, altrimenti favoriremmo certi sviluppi che in ultima analisi si identificherebbero nella dittatura del proletariato.

Ciò dicasi anche in merito all'impugnativa, da noi promossa, relativa alla legge concernente la nuova regolazione del collocamento dei lavoratori agricoli. Ho già rilasciato a suo tempo una dichiarazione e mi permetto di ribadire quanto segue: il mio gruppo consiliare non desidera che detta legge costituisca un pretesto per favorire l'emigrazione in Alto Adige e non a caso dunque erano state previste a tal proposito le note norme speciali; non abbiamo nulla in contrario che ai sindacati venga data una certa corresponsabilità nel collocamento dei lavoratori. Nel programma economico, approvato il 3 febbraio 1968 dal Consiglio provinciale, la S.V.P. aveva richiesto esplicitamente che le competenze riguardanti l'ufficio di collocamento venissero trasferite alla Provincia. In quella occasione ci eravamo

pure dichiarati favorevoli a quanto previsto nel programma economico nazionale e cioè di dare una certa corresponsabilità ai sindacati nel collocamento delle forze lavoratrici, purché fosse garantito al singolo lavoratore il diritto della libera scelta circa l'adesione o meno ad un'organizzazione sindacale.

I portavoce di tutti i partiti qui rappresentati hanno accolto con favore il ritorno della S.V.P. in Giunta, valutando questo nostro atto un dato di fatto positivo. Tuttavia a prescindere da questa generale presa di posizione, sono state espresse delle riserve, non appena si è iniziato ad esaminare l'attuale e nuova situazione politica. A tal proposito desidero fare un breve riepilogo della nostra esperienza fatta da 22 anni a questa parte in Consiglio regionale, poiché assieme al dott. Magnago e l'avvocato Mitolo appartengo da oltre un ventennio a questo consesso legislativo.

Interruzione

BENEDIKTER (S.V.P.): Vedremo in seguito, se con il nostro ritorno in Giunta regionale riusciremo ad instaurare un duraturo rapporto di collaborazione politica basata su un programma comunemente elaborato, in quanto ciò dipende pure dalla cosiddetta opposizione, vale a dire dai partiti di lingua italiana. L'esperienza fatta in passato ci insegna che i partiti italiani rappresentati in Consiglio, spesso si condizionano in certo qual modo sul piano politico. Si tratta ora di vedere se questa futura collaborazione potrà effettivamente durare o se insorgeranno nuovamente divergenze di natura politica, poiché in tal caso la S.V.P. sarebbe costretta a rimanere in Giunta soltanto per motivi etnici.

Agostini ha affermato come il ritorno del nostro partito nella coalizione di governo re-

gionale sia una prova che l'attuale Statuto di autonomia garantisca in maniera soddisfacente la tutela delle minoranze, non essendo ancora stato attuato il cosiddetto pacchetto.

Inerruzione

BENEDIKTER (S.V.P.): A tal proposito mi si permetta di aggiungere quanto segue: in uno Stato democratico di diritto come il nostro è sufficiente l'emanazione, da parte del Governo centrale di Roma, di una nuova legge costituzionale, atta a modificare sostanzialmente l'attuale Statuto di autonomia, per esortarci ad assumere un altro atteggiamento o ad iniziare tutto da capo. Vedremo dunque in futuro se ci siamo nuovamente ingannati o se abbiamo risposto bene la nostra fiducia.

Per quanto concerne l'industria a partecipazione statale desidero fare presente che nel programma economico, approvato il 3 febbraio 1968 dal Consiglio provinciale, non ci siamo affatto espressi contro una eventuale partecipazione dello Stato alle industrie della Provincia di Bolzano, tuttavia chiediamo con fermezza che alla mano d'opera locale venga garantito il diritto di preferenza. Nel suddetto programma abbiamo esposto chiaramente che il Governo dovrebbe prestarci la menzionata garanzia, applicando l'art. 13 dello Statuto di autonomia. Purtroppo in questi 22 anni di attività non si è mai ricorsi all'art. di cui sopra, che prevede la possibilità di delegare la Provincia ad amministrare, sotto controllo statale, gli uffici di collocamento.

Al consigliere Raffaelli, che in questo consesso è il portavoce del Partito socialista italiano, desidero dire quanto segue: non è la prima volta che ci troviamo in tale situazione, poiché simili divergenze sorgono in continuazione. Troppo spesso infatti ci si rimprovera

una certa arretratezza, per cui abbiamo l'impressione che i socialisti trentini siano fortemente prevenuti nei nostri confronti e ciò ci dispiace. Raffaelli ha affermato che si riserva di esprimere un giudizio sulla nuova coalizione dopo aver esaminato le misure e l'attività politica della Giunta stessa. A tal proposito desidero pregarlo, come ho già fatto altre volte, di voler rileggersi il nostro programma di sviluppo economico, nonché il nuovo programma elaborato sul piano provinciale dai tre partiti di Giunta, prendendo inoltre atto dei provvedimenti finora attuati. Mi riferisco in particolare alle misure prese dall'amministrazione provinciale nel settore dell'edilizia popolare, ivi comprese le zone riservate a tale scopo, nonché gli incisivi provvedimenti attuati per disciplinare la questione delle aree edificabili come pure l'acquisto di terreni da parte delle categorie meno abbienti; infine mi si permetta di fare un breve accenno alla legge emanata in materia urbanistica. Possiamo dunque affermare che la nostra Provincia dispone in tal senso di leggi socialmente più progredite d'Italia. Prego pertanto il consigliere Raffaelli di giudicarci in base a questi dati di fatto, vale a dire non soltanto per il nostro operato legislativo, ma soprattutto per l'attuazione delle leggi di cui sopra.

Interruzione

BENEDIKTER (S.V.P.): Per quanto riguarda il Comitato d'intesa vorrei dire a Mitolo che una forma di contatto fra i partiti è sempre esistita e tengo a precisare che nella fattispecie si tratta effettivamente di un rapporto fra partiti, poiché il menzionato comitato non rappresenta la Provincia autonoma di Bolzano e la regione tirolese austriaca; esso infatti è costituito, ripeto, da due partiti e pre-

cisamente dalla S.V.P., quale rappresentante dei sudtirolesi e da esponenti politici dell'Austria, protagonista del trattato di Parigi. Dalle direttive politiche contenute nel programma d'azione del Governo federale austriaco risulta infatti che i rappresentanti della Carinzia, la Repubblica popolare slovena e la Regione Friuli-Venezia Giulia hanno costituito, come si può leggere testualmente, una commissione di coordinamento territoriale non istituzionalizzata. Detto comitato ha riconosciuto come, per poter portare in breve tempo le varie zone del comune confine ad un certo livello di sviluppo, sia necessario promuovere iniziative a carattere turistico. Questo in sostanza desideravo dire in merito a suddetta commissione non istituzionalizzata, costituita da enti territoriali.

Allo scopo di eliminare qualsiasi malinteso in cui è caduto, a quanto sembra, il collega Tanas, desidero fare presente come non sia affatto vero, che per la ricezione in Alto Adige dei programmi televisivi o svizzeri, sia necessario avviare delle trattative internazionali. Tecnicamente è infatti possibile predisporre i relativi impianti, senza per altro dover provvedere a modificare i vari trattati fatti a tal proposito con gli altri paesi.

Interruzione

BENEDIKTER (S.V.P.): Mi scusi, posso assicurare che nel frattempo abbiamo esaminato dettagliatamente la questione. Detta ricezione è possibile senza dover, ripeto, modificare i trattati internazionali, purché si provveda a modificare alcune leggi nazionali. Naturalmente si potrebbe anche ricorrere alla possibilità di riesaminare i documenti di cui sopra e credo che l'Austria sarebbe disposta a rivedere i menzionati accordi. Nell'ambito del

nostro piano di coordinamento territoriale, elaborato da un gruppo di tecnici svizzeri, è stato dimostrato, come sia tecnicamente possibile offrire a tutta la Provincia, ivi comprese le singole valli, tre canali televisivi e cioè i due canali nazionali più un terzo per la ricezione dei programmi austriaci. La spesa per la installazione dei relativi impianti si aggirerebbe su 1 miliardo ed 800 milioni di Lire, esclusi naturalmente i costi d'esercizio la cui spesa dovrebbe essere sostenuta in seguito. Detto onere risulterebbe dunque inferiore ai 2 miliardi e 200 milioni, che rappresentano il costo dell'attuale programma televisivo in lingua tedesca, il quale come noto è limitato ad 1 ora e mezzo al giorno. Mi permetto quindi di ribadire che, qualora si provvedesse ad attuare quanto sopra esposto, in tutta la nostra Provincia, dunque anche nelle valli secondarie, sarebbe possibile ricevere tre programmi televisivi, di cui uno dall'area linguistica tedesca.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, il mio intervento si limita a completare alcune, secondo noi, lacune o dimenticanze delle dichiarazioni del Presidente designato della Giunta regionale. In primo luogo facciamo rilevare che non è stato rispettato, a nostro avviso, l'art. 30 dello Statuto di autonomia nella sua completezza. Al 3° comma, l'art. 30 dice che «la composizione della Giunta regionale deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici, quali sono rappresentati nel Consiglio regionale». Sappiamo che esiste un terzo gruppo linguistico nella nostra regione, che è il gruppo ladino, che ha rappresentanti in questo Consiglio regionale e non li ha invece nella Giunta regionale. E' un rilievo che muovo al Presidente e

muovo ai partiti di coalizione, che hanno predisposto le dichiarazioni per formare la nuova Giunta. Non si può partire da presupposti di misure, di metro o di cifre, quando si è, come la S.V.P. e tanti altri rappresentanti politici di questo Consesso sono sempre stati, fermi assertori di questioni di principio, tralasciando l'attuazione di questi principi, non riferendoci e non riferendosi in quel momento alle cifre, alle misure, alle quantità. Il gruppo ladino esiste, ha le sue funzioni, ha i suoi diritti, le sue rivendicazioni e ha necessariamente anche il dovere di essere rappresentato, come è previsto nello Statuto di autonomia. Non si può ridicolizzare, perché allora gli americani potrebbero ridicolizzare l'esistenza del gruppo etnico italiano in Italia e del gruppo etnico tedesco in Alto Adige, se noi, fatte le debite proporzioni, ridicolizziamo l'esistenza di un gruppo etnico ladino in provincia di Bolzano, con tutti i crismi della legalità costituzionalmente riconosciuti e non costituzionalmente riconosciuti in provincia di Trento. Qui non si tratta di limiti, qui non si tratta di cifre, non si tratta di quantità, ma si tratta di principi. Siamo per i principi, ci siamo battuti per i principi, si battono per i principi coloro che hanno steso questa dichiarazione, la Giunta regionale, i partiti di maggioranza assoluta nelle due Province e ritengo che una omissione di questo genere non sia giustificata. Questa è la prima osservazione che io muovo alle dichiarazioni del Presidente designato.

Inoltre un'altra osservazione mi sia consentito formulare, specie dopo aver udito le dichiarazioni del cons. Benedikter. Mi era parso già alla prima lettura e alla prima audizione della relazione del Presidente designato, dottor Grigolli, che la dichiarazione stessa fosse impostata un tantino troppo su un sistema di prima persona. La forma mi portava a solle-

vare un certo dubbio fra me e me, se questa dichiarazione era frutto di una intesa anche sul piano della preparazione tecnica e formale fra i due partiti che formano la Giunta o se era una dichiarazione di origine di prima persona del partito della D.C. Dopo il discorso di Benedikter il mio dubbio è ancora più forte — non ho la certezza — perché ho sentito delle osservazioni sagge, osservazioni che avrei voluto fare io, circa la diffidenza naturale del gruppo di lingua tedesca su quella che può essere la politica che si svolgerà in questo ambito regionale, sia in collaborazione con il partito dominante di governo, sia anche in virtù di quelle che saranno le posizioni che assumeranno i partiti di opposizione, perché anche questi sono stati dal cons. Benedikter nominati e agli stessi è stata data la propria posizione giusta, valorizzati nel loro giusto senso; questa differenza e questa possibilità di ritorni, di equivoci, che si sono registrati, storicamente verificati dal 1948 al 1958, nei primi dieci anni di collaborazione fra questi due partiti, sono auspicabilmente da rigettare da parte di tutti noi. Prendo comunque volentieri atto che anche la S.V.P., a nome del proprio speaker, abbia insistito che la prossima era di collaborazione, il prossimo periodo di collaborazione in Giunta con il partito della D.C., non ripeta questi errori, questi equivoci, queste diffidenze, che portano necessariamente alla non attuazione di quelli che sono i programmi, di quelli che sono i presupposti della collaborazione stessa, previsti e non previsti in questa dichiarazione, in questo programma. E questo atteggiamento, che non mi ha sorpreso, da parte del cons. Benedikter, anche da parte nostra sorge, quando noi leggiamo le dichiarazioni programmatiche del presidente della Giunta regionale. Peccato che il tempo stringe e io non posso fare un discorso esageratamente lungo,

che sarebbe necessario, per confutare ad una ad una quelle affermazioni di carattere generico, troppo generico, di cui è piena la dichiarazione stessa. Ne voglio elencare alcune, per dimostrare che il sospetto sulla mancata possibilità di realizzazione dei presupposti, dei programmi, dei punti programmatici contenuti in questa dichiarazione è reale e vera. Quindi ci sono delle affermazioni di carattere generico. Quelle di carattere specifico sono minime nella sostanza e nel numero e sono numerosissime e sono di contenuto importantissimo quelle generiche. Ne elenchiamo una: «Intendiamo affermare la nostra apertura alle giuste aspettative, alle attese più profonde, alle esigenze nuove e diverse che emergono come fatto ineliminabile e necessario nella vitalità del Paese».

Signori, Benedikter ha detto che è da 22 anni in questo Consesso; io sono qui da 18 anni e perciò mi sento autorizzato a dire che di diffidenza e di sfiducia, di possibilità di equivoci, possiamo parlare a viso aperto, perché queste frasi sono le frasi che si ripetono da 18 anni, per me, per Benedikter da 22 anni. Queste generiche affermazioni hanno portato a delle situazioni che sono state la causa del ritorno sui banchi di governo della S.V.P., cioè sono state l'origine di spiacevoli inconvenienti, dei contrattempi, che vanno dal '58 al '65-66. L'eccessiva formulazione e la frequente formulazione di principi generici non mantenuti, sono stati l'origine dei mali, sono stati l'origine del fallimento della autonomia regionale. E per continuare, mi riferisco alla seconda affermazione generica, dove con un frasario così stranamente parafrasario, si dice per esempio che è augurabile che «la dialettica strettamente etnica si inserisca sempre più in una dialettica più ampiamente politica, in modo che i problemi della comunità vengano visti in tutte le

loro componenti». Siamo agli anni 50, dove ci si augurava, dove si facevano gli scongiuri, dove si auspicava. Ma, signori, io domando alla S.V.P. se ritiene di avere fatto una azione degna di persone responsabili ad accettare la responsabilità di un governo, della cosa pubblica regionale, solo con queste indicazioni generiche, solo con queste indicazioni di principio, con queste affermazioni stranamente formulate, come sono sempre state formulate fino adesso, o se almeno sottobanco, almeno sotto un aspetto, non so, anche diplomatico o tattico, non ha altre possibilità di giustificare la propria presenza in un governo regionale, dove condivide necessariamente responsabilità che noi cercheremo di individuare, alle quali noi cercheremo di legare anche la S.V.P. Altre affermazioni di questo tipo, così strano e generico, sono quelle del valore autentico delle autonomie, nella ferma determinazione di tutti, in modo che lo Stato possa assolvere veramente i suoi compiti, la Regione assolva i suoi, ecc. Ma sono sempre auspici. Non c'è ancora nulla di concreto. Il «pacchetto», formulato in maniera troppo generica e senza impegni precisi, potrà essere quello strumento che darà ragione alla S.V.P. di questo atto di massima buona volontà di entrare a far parte del governo, per sgravare le sue responsabilità di ordine, come vedremo più avanti, economico e sociale e politico in genere. Ma quelle che sono le affermazioni, quelle che sono le dichiarazioni contenute nell'esposto del Presidente della Giunta regionale, quelle non sono in nessun modo sufficienti per garantire la minima tranquillità di coscienza morale, politica, da parte nostra senz'altro no, ma neanche credo da parte della S.V.P. Affermazioni generiche come quelle dove si dice: «l'esigenza di un organico rapporto fra Stato ed enti autonomi in una visione aperta e rispettosa delle diverse sfere di competen-

za». Ma è stato ripetuto più di una volta nella stessa relazione del Presidente, che lo Stato attenta a quelle che sono le prerogative degli enti autonomi regionali o provinciali, locali, periferici. «La Giunta regionale si impegna ad operare affinché il Governo e il Parlamento mantengano la volontà politica di procedere nell'attuazione della modifica costituzionale dello Statuto, delle norme di attuazione e delle leggi ordinarie previste nel "pacchetto"». Questo è il succo. Qui è la sostanza. Voi vi siete convinti che facendo il primo passo, il secondo lo faccia poi lo Stato. Lo stato attuale delle cose ci dimostra che nulla in fatto di modifica di riforma dello Statuto di autonomia è stato attuato. Una generica accettazione del principio della pacificazione etnica e null'altro è stata l'approvazione del pacchetto da parte del Parlamento, sia italiano che austriaco. Questa è una generica espressione di volontà politica, che può essere tradita ogni qual volta si ritorna a toccare gli interessi di coloro che dell'autonomia fino ad oggi hanno avuto soltanto paura e non rispetto.

Generiche affermazioni sono inoltre le esigenze espresse a pag. 7, da parte del Presidente della Giunta, di attenuare talune tensioni derivanti da una certa estraneità dell'azione pubblica nel rapporto con i cittadini. Quanto fiato abbiamo sprecato anche noi, inutilmente, per affermare questo principio dei rapporti con i cittadini. Io non penso che in quest'aula oggi, né l'altro ieri, si sia effettivamente dimostrata la partecipazione dei cittadini, come almeno si verificava 15 anni fa, 20 anni fa, solo per la presenza fisica di poche persone, di alcune persone in questa aula fra il pubblico. Neanche questo oggi ci è concesso di vedere: l'interessamento del pubblico, per quelli che sono i problemi fondamentali della nostra società. Ed è per questo che io dico che sono generiche

affermazioni anche quelle della partecipazione dei cittadini. Li abbiamo stancati i cittadini, li abbiamo nauseati; dobbiamo cercare tutti i modi per ritornare alla fiducia del cittadino nella cosa pubblica, ad ogni livello, sia regionale, che provinciale, comunale, nazionale, o quello che è.

Per quanto riguarda poi le generiche e gratuite concessioni fatte con delle frasi, delle parafrasi, circa la ricezione dei programmi televisivi in lingua tedesca, io dico: se non siamo capaci di far funzionare il secondo canale, per il quale paghiamo onestamente i canoni da sempre, da quando c'è la televisione, e non riusciamo ad avere il secondo canale nemmeno per le più importanti zone turistiche del Trentino, eccezion fatta della Valle dell'Adige, città di Trento, di Rovereto e qualche altro piccolo centro della provincia di Trento, cosa vogliamo andare a promettere, cosa vogliamo andare ad illudere con frasi di questo genere, con promesse di questo genere, l'opinione pubblica — giustamente i cittadini di lingua tedesca chiedono che si facciano i programmi televisivi dell'area linguistica tedesca nel territorio regionale, nel territorio almeno della provincia di Bolzano — se non siamo capaci neanche di soddisfare colui che paga le tasse, che paga i canoni per la ricezione del secondo canale. Abbiamo avuto una risposta, da parte del Governo, di questo tenore: la Corte costituzionale, con una propria sentenza, ha dichiarato che il cittadino deve pagare il canone anche se non recepisce il secondo canale e il secondo canale non lo si può installare, non lo si può preparare nella nostra regione, perché costa troppo. Questa è la risposta del Ministro. E allora non andiamo, magari anche in buona fede, a incoraggiare attese, speranze, legittime per conto mio, per problemi che non sono realizzabili.

Altre generiche affermazioni, a pag. 9: «è in definitiva un momento di presa di coscienza dell'esercizio del potere». Io penso e spero e mi auguro che l'omelia, la predica fatta dal dott. ing. Pasquali abbia un suo significato, un suo valore. Che l'esercizio del potere non si eserciti più attraverso quella tradizionale politica del contributo, della clientela, ma si eserciti in modo ben diverso, nuovo, secondo quelle che sono le aspirazioni, secondo quelle che sono le legittime attese delle forze politiche e delle nostre genti.

Altra generica valutazione o dichiarazione che è stata fatta: quella della rivalutazione della programmazione economica. Siamo completamente a zero, signor Presidente; è fallita una programmazione, dobbiamo rivalutare un'altra programmazione economica. Ma io, signori, a questo punto interrompo l'elencazione delle affermazioni generiche, per chiedere al signor Presidente, a nome del nostro gruppo, che ci venga data la specifica delle disponibilità finanziarie effettive, previste per onorare gli impegni, compresi questi impegni della programmazione economica, contenuti nella sua dichiarazione. Vogliamo la dichiarazione di queste disponibilità, l'elenco...

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Nella relazione è ben data, basta leggerla!

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): ... le disponibilità finanziarie effettive, non quelle inventate, non quelle elencate. Lo ha chiesto ieri in Parlamento, e penso di non essere accusato di plagio, un esponente del centro-sinistra. E questo esponente ha chiesto anche di più: ha chiesto anche il calendario delle operazioni di intervento. Io per il calendario posso anche dare la fiducia a chi governa questa regione, ma per quanto riguarda il conte-

nuto finanziario, per quanto riguarda le disponibilità finanziarie, questo io penso che lo possa chiedere, invocando il senso di responsabilità della classe dirigente. Non vogliamo cambiali in bianco, come penso anche che la S.V.P. non firmi cambiali in bianco per quanto riguarda il riconoscimento dei propri diritti sulla base della realizzazione, dell'attuazione del «pacchetto». Noi le cambiali in bianco non le vogliamo e non le firmiamo su una programmazione economica che è problematica di per sé, perché priva di contenuto finanziario.

Ma passando ancora ad elencare alcune generiche affermazioni, possiamo dire che l'abbiamo già sentita la parola «la mitizzazione del piano». Voi dite, facendo marcia indietro, che non volete mitizzare il piano, ma l'avete mitizzato. Abbiamo visto quale era stata la attesa delle nostre popolazioni, la fiducia delle nostre popolazioni sulla realizzazione di un piano che è stato mitizzato. Adesso però lo si smitizza, si fa, in parole povere, quello che ha fatto oggi l'ing. Pasquali. Io dò atto all'ing. Pasquali per quanto riguarda la sua sincerità politica, di attribuire al fato l'attuale difficile, critica situazione, sotto ogni profilo, e sociale ed economico e morale perfino e religioso. Ma da vent'anni si denunciano fatti, uno dopo l'altro degeneratori di quella che è la amministrazione, di quella che è la politica, di quella che è l'impostazione generale del nostro Paese. Posso credere alla sincerità dell'ing. Pasquali, però dico che questo è un *confiteor* troppo a buon mercato. La barca fa acqua e tutti i componenti la barca devono accettare l'omelia nel senso di dire: ma fa acqua perché è avvenuto così, è il fato, il destino. E non si arriva a dire, per lo meno: noi, D.C., come classe dirigente italiana, in sede nazionale, in sede locale, abbiamo la nostra responsabilità. Questo lo dobbiamo pur dire. E se non lo dite voi, lo

diciamo noi. La responsabilità della condizione di un'Italia, che è sull'orlo, come sappiamo, di una catastrofe economica, monetaria, morale, politica, una certa responsabilità l'avete anche voi, non il destino soltanto. Non mi si venga a dire che tutto il mondo è Italia, che in tutto il mondo è disordine, che in tutto il mondo è confusione. Sì, in Cambogia, in Africa, nel Medio Oriente. Ma noi siamo in un'Europa, che è stata purificata attraverso due guerre, se vogliamo, attraverso una guerra, di quelli che erano i mali che in ogni società, in tutto il mondo esistono, e un'Europa che ha quindi l'obbligo, il dovere, in base a questa purificazione avvenuta, di essere diversa dalla Cambogia, di essere diversa dall'Africa. E siamo l'unico paese in Europa, che ha queste condizioni di vita sociale, economica, politica in genere. E questo è un fatto e non un fato. Questo è un fatto che deve essere attribuito, sotto il profilo della responsabilità a qualcuno, e questo qualcuno non è senz'altro il nostro partito, non è senz'altro un partito che ha elencato queste mancanze, questi equivoci, queste diffidenze che esistevano fra la classe rappresentativa, che è il popolo, e la classe dirigente, che è stata per tanti anni la D.C. E allora non si venga di nuovo, signor Presidente, con una formulazione equivoca di questo genere, con delle dichiarazioni che non contengono nulla di concreto, che non offrono niente di nuovo alla valutazione, allo esame, all'analisi dei consiglieri, se non delle generiche dichiarazioni. Io ne avrei da elencare ancora una ventina; ne voglio elencare ancora qualcuna, dopo quella della programmazione economica. Per esempio ne prendo una a caso: «senza autonomia finanziaria non esiste vera autonomia». Ma l'abbiamo detto noi questo, non sapevate nemmeno il significato dell'autonomia finanziaria fino a qualche tempo fa. No, non è stata espressa questa frase dalla D.C.

in questa sede, l'abbiamo espressa noi, abbiamo indicato noi quale era il fondamento di sopravvivenza di una Regione: con l'autonomia finanziaria si può essere, e voi volevate dimostrare invece il contrario, che anche attraverso la elargizione di benefici e di elmosine, tipo Piano Verde, tipo Legge della Montagna, che non facevano altro che ledere le competenze primarie assolute di una Regione autonoma in fatto di agricoltura, si poteva mantenere viva e vitale una autonomia. No, è l'autonomia finanziaria, abbiamo detto, che vale, sotto questo aspetto, sotto questo profilo, per mantenere vitale anche il significato di una Regione, di un ente autonomo, come vuole qualificarsi una Regione o una Provincia. La verità dei fatti è questa.

Io debbo quindi anche respingere altre affermazioni generiche. Sarà il discorso delle affermazioni generiche il mio, sarà tedioso, sarà lungo, sarà noioso, non importa. Io ho ascoltato con pazienza anche tanti altri. «L'efficienza della pubblica amministrazione — dice a pag 12 — nella ricerca di strumentazioni anche nuove, attraverso le quali articolare l'azione dell'ente pubblico in campo economico e in rapporto all'esigenza di mantenere costantemente controllati i tempi di attuazione della spesa, dato il rischio, sempre presente nell'ente pubblico, di sfasature tra gli obiettivi e i risultati dei programmi». Con queste affermazioni, prima di tutto denunciando, come già sinceramente e francamente avete fatto, l'insuccesso della programmazione economica precedente, ma qui, se ci sono dei rischi, volete attribuire questi rischi, queste sfasature, a qualche cosa di estraneo alla nostra volontà, estraneo a quella che è la vostra responsabilità. Anche per quanto riguarda l'iniziativa privata, che è stata mortificata da una demagogica politica nel nostro territorio e principalmente at-

traverso quella che era l'ispiratrice politica nazionale, anche lì voi volete dire che col potere pubblico che voi avete, col potere politico che voi avete, volete risvegliare l'iniziativa privata. Ma se l'abbiamo uccisa l'iniziativa privata! Restano ancora gli artigiani nella nostra regione, che sopravvivono in base a una propria volontà seria volontà di sopravvivenza, con i propri mezzi. Ma il resto dell'iniziativa privata! Guardiamo l'agricoltura: non vogliamo mica pensare o credere che ci sarà un risveglio dell'iniziativa privata nell'agricoltura, con quello che ci si promette di fare attraverso gli interventi, direi assolutistici sul piano economico, da parte del Governo italiano, il quale accetta, per ragioni di contropartita, le imposizioni che provengono dal M.E.C. Una contropartita che sarebbe anche augurabile, sarebbe anche giustificabile, se questo avvenisse anche qui da noi, che è quella della industrializzazione, che è quella della salvaguardia del settore dell'industria a danno di quello dell'agricoltura.

Ma continuiamo ancora con la elencazione di questi contraddittori, poco chiari ed equivocabili principi enunciati nella sua relazione. «L'eliminazione degli squilibri persistenti». Ma l'abbiamo sentita mille volte questa frase! E non vogliamo, con questo, dire che avete inventato una cosa nuova nello scaricare le vostre responsabilità. Se non siete capaci, dite: non siamo capaci di creare delle nuove strutture, che eliminino questi squilibri. Finora, con i mezzi che ci avete offerto, che avete prospettato, questi squilibri non possono essere eliminati. Ma enunciare è sufficiente per chi si accontenta di una semplice dichiarazione. Ma noi non ci accontentiamo. Vogliamo dei fatti concreti, vogliamo delle realizzazioni concrete. Non vogliamo continuare a retrocedere e rinunciare quindi a delle prerogative. Altra generica affermazione a pag. 14: «Riteniamo possa per-

venirci anzitutto da un sostegno alle iniziative per l'occupazione operaia». Non vogliamo soffermarci oltre su questo tipo di demagogia: l'occupazione operaia. Abbiamo ancora gli operai all'estero, abbiamo l'emigrazione alle spalle, abbiamo un Ministro alle partecipazioni statali, il quale, in giornata di sabato, ha predisposto un programma per i prossimi cinque anni: 7 mila miliardi. Investimenti solo del gruppo IRI. Il programma non prevede un intervento nella nostra regione.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Chi glielo ha detto?

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Il programma ministeriale...

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Non glielo posso dire adesso. Glielo dirò appena possibile.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Guardi, abbiamo atteso per tanti anni, aspettiamo ancora. Ma il nostro atteggiamento non è quello di volere a tutti i costi la partecipazione statale. Ci serve soltanto l'occupazione della nostra manodopera. Accettiamo anche quella in alternativa, se non è possibile altro. Ma non mi si venga a dire di aspettare ancora molti anni, molto tempo, di avere ancora pazienza, quando sono già stabilite le ripartizioni di questi 7 mila miliardi del gruppo IRI, e le ha stabilite il Ministro alle partecipazioni, on. Piccoli, al quale noi abbiamo rivolto una indiretta richiesta, attraverso l'assessore all'industria, affinché non dimentichi quella che è una situazione di difficile risoluzione nella nostra regione, per quanto riguarda la occupazione operaia. Ci vogliamo, con questo, esimersi da un ulteriore approfondimento di questo

tema, che dovrebbe essere esaminato in modo specifico in altra occasione. Vediamo le promesse, vediamo le affermazioni. Io ne prendo atto. Si tramutino queste generiche affermazioni in concrete realizzazioni.

Ha già parlato il mio collega Sembenotti per quanto riguarda il metanodotto. Queste frasi non ci piacciono; eliminiamole un'altra volta da una dichiarazione programmatica. «Verrà proseguito l'affiancamento, già predisposto, per la creazione, nel territorio regionale, di una rete di metanodotti della SNAM, ecc.». Guardi, non è che io me la prenda con lei personalmente, ma è un parafrasare che è tradizionale nella nostra storia di classi dirigenti, di partito dominante. Eliminiamole finalmente queste cose.

Hanno portato a delle illusioni e delusioni troppo frequenti e troppo gravi queste generiche prese di posizione. Se è possibile che la SNAM venga, si dica: abbiamo ottenuto, abbiamo l'assicurazione in mano che la SNAM viene. Ma questo contorto dire, non va. E questo contorto dire è dal principio alla fine usato nella relazione del Presidente, per 27 pagine.

Ne elenco ancora una, se volete, poi ho finito, poi faccio grazia di tutte le altre: «... dovrà tendere al miglioramento del reddito delle popolazioni montane attraverso l'incentivazione alla realizzazione di quelle infrastrutture, ecc.» Insomma, abbiamo o non abbiamo le possibilità? Io ho chiesto la elencazione, ho chiesto una specifica delle disponibilità effettive e reali finanziarie, per fare una politica, e non dover tendere al miglioramento con la cooperazione, con la collaborazione, ecc. Sono cose che ormai ci hanno nauseati. Anche quella della difesa del suolo, è detta con le stesse identiche frasi.

Guardate, siamo arrivati alla fine, quando bisogna andare al Credito fondiario a chiedere

un mutuo, o dove sia, al Mediocredito, per pagare la polizza assicurativa — scusate il paragone un po' banale, ma è calzante —; quando io vado a prendere la polizza per la macchina, la polizza per la mia casa, messo che ce n'abbia, non vado a fare un mutuo, vado e pago con i denari a disposizione. I mutui si fanno per gli investimenti produttivi. Questa è una polizza assicurativa contro i rischi, contro gli infortuni. Siamo arrivati proprio alla fine. Io ammiro e ho approvato e approvo la legge per il suo fine; non posso approvare la legge per il modo con il quale viene finanziata. I mutui si accendono per gli investimenti produttivi e non per le assicurazioni sociali, per le spese ordinarie. Sono spese ordinarie, o straordinarie non nel senso produttivo, ma nel senso che devono essere fatte per garantirci dai mali, non per il progresso.

«Abbiamo un atteggiamento aperto nei confronti dei collegamenti stradali.» Sono più di cinquanta questi modi di affrontare i problemi. Collegamenti stradali: si fa uno sforzo per vedere se sarà possibile collegarsi, ecc. E' una impostazione demagogica quella della Giunta. E' la dimostrazione della impotenza dimostrata diffusamente e profondamente e senza possibilità di equivoco nella relazione; l'impotenza di una classe dirigente di un istituto autonomo, che dovrebbe essere il fulcro del potere di sviluppo economico, del potere di risveglio, anziché essere, come è, un qualche cosa di amorfo, che non è capace neanche di assolvere quelli che sono i propri compiti di salvaguardia della difesa del suolo. Carenza di autonomia, quindi, più sovrapposizione dello Stato. Ma che cos'è questa autonomia, dove lo Stato si sovrappone ad ogni piè sospinto alle competenze della Regione in fatto di difesa del suolo, in fatto di agricoltura, in fatto di indu-

stria? In tutti i settori più importanti, nei momenti più difficili e di emergenza, dobbiamo ricorrere all'intervento dello Stato, rinunciando così a quella che è la prerogativa fondamentale, cioè la libertà, la indipendenza sul piano autonomistico.

Ma per continuare ancora il discorso, dico che le rassegnazioni che ci sono state così caldamente raccomandate dal cons. Pasquali, noi non le accettiamo, né la sofferenza, né il tentativo di interpretare tutto sotto il profilo della rassegnazione, del sacrificio, dell'esperienza di tanti secoli di travaglio, iniziando dal travaglio della croce, come ha detto il cons. Pasquali. Noi lo possiamo accettare sotto un profilo morale e religioso, ma non sotto il profilo di una amministrazione, di una obiettiva impostazione di problemi di una amministrazione. Ci vorrebbe ben altro. Non ci lasciamo quindi confondere le idee con queste raccomandazioni. E di fronte a quelle che sono le intrinseche ragioni per le quali ci troviamo qui, io chiedo esplicitamente al Presidente della Giunta — se vuole rispondere domani ne ha la facoltà — di conoscere le cause vere, reali, obiettive, del fallimento della costituzione del centro-sinistra in Regione.

Poi volevo chiedere ancora una cosa sostituendomi, forse, a qualche oratore della S.V.P.: la soppressione dell'Ente delle Tre Venezie, suggerita da ragioni politiche varie, che tutti conosciamo, programmata nel 1965, richiamata nella relazione del Presidente della Giunta regionale nel 1967, ora non c'è più nel programma della Giunta. Voglio sapere per quale ragione questo tipo di impegno è svanito, è scomparso.

Dopo quanto ho detto, e considerando la ora che non è la più adatta, io posso anche chiudere; prima però voglio ancora richiamare

alla memoria del Presidente che noi insistiamo su due questioni: conoscere le ragioni della mancata costituzione del centro-sinistra in Regione, e l'elencazione, la specifica delle disponibilità finanziarie, effettive, previste per onorare gli impegni contenuti nella sua dichiarazione.

PRESIDENTE: Nessun altro è iscritto a parlare. La seduta viene tolta e rinviata a domattina alle ore 10, per la replica del Presidente e per il proseguimento degli altri punti dell'ordine del giorno.

(Ore 18.45).